

N. 13 • ANNO X • DOMENICA 29 MARZO 2026

CALABRIA.LIVE

# CALABRIA DOMENICA

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DIRETTO DA SANTO STRATI

LO STILISTA CALABRESE SEMPRE PIÙ AI VERTICI DELLA MODA MONDIALE

# ANTON GIULIO GRANDE

di PINO NANO



G. B. Spadafora

[spadaforagioielli.com](http://spadaforagioielli.com)



*Verve*  
ORECCHINI



**QUANDO LA CUCINA  
IDENTITARIA AIUTA  
LE AREE INTERNE**  
di **FRANCESCO RAO**



**DOPO IL REFERENDUM  
LE OPINIONI**

di **SANTO STRATI**  
**DOMENICO MADULI**  
**PAOLO BOLANO**  
**ANNA COMI**  
**FILIPPO VELTRI**  
**GIUSY STAROPOLI**  
**CALAFATI**

# CALABRIA DOMENICA



**N. 13/2026 • 29 MARZO 2026**  
**COVER STORY** di **PINO NANO**



**IL PONTE, È LA VOLTA BUONA?**  
**INTERVISTA ALL'AVVOCATO**  
**GIACOMO FRANCESCO SACCOMANNO**  
**DEL CDA "STRETTO DI MESSINA"**  
di **SANTO STRATI**



**DESTAGIONALIZZARE  
IDEE E PROPOSTE  
DALLA FONDAZIONE  
MAGNA GRECIA**



**LA SETTIMANA  
DELL'ACCOGLIENZA**  
di **BEATRICE BRUNO**  
e **ORSOLA TOSCANO**



**LA POESIA IN CALABRIA:**  
**PINO (GIUSEPPE) BOVA**  
di **NATALE PACE**

STORIA DI COPERTINA / L'ELEGANZA CALABRESE CHE CONQUISTA IL MONDO

# ANTON GIULIO GRANDE

PINO NANO



# IL PRINCIPE DELL'ELEGANZA CALABRESE

**PINO NANO**

**D**alle radici in Calabria alle passerelle internazionali. Questa di Anton Giulio Grande è la vita, la storia, lo stile e il successo di uno degli stilisti italiani oggi più apprezzati dal mondo dell'alta moda internazionale. Stilista originario di Lamezia Terme, Anton Giulio Grande è riuscito a trasformare la sua passione per l'arte e per l'eleganza in una carriera internazionale, portando sulle passerelle di tutto il mondo

una visione raffinata e profondamente italiana dell'alta moda. Il Tg1 di una settimana fa lo raccontava come una delle grandi novità della Milano della Moda, "Milano Fashion Week", reduce lui di un ennesimo riconoscimento alla carriera, il "Best Womenswear Designer", premio che gli viene consegnato nella splendida cornice di Villa Borromeo dove le sue modelle presentano "L'Oriente di Anton Giulio Grande", creazioni di raffinata bellezza ispirate alla magia e al mistero dell'Oriente, "terra di fascino e di grande sensualità" ripete il grande sarto lametino alle

**«La Calabria è rimasto il mio nido di sempre. Io oggi vivo con un piede in Calabria e un piede nel resto del mondo, ma non potrei mai rinunciarvi»**

televisioni presenti. È una collezione che fa letteralmente sognare, «ricca di ricami mirabolanti e opulenti e fiori stilizzati. Le tecniche decorative naturali - spiega lo stilista - sono riprese dalle reminiscenze dei Paesi Asiatici e si caratterizzano da una raffinata maestria artigianale con un suo simbolico di colori e di motivi e un'attenzione meticolosa del dettaglio, e tutto questo frutto anche dei tessuti utilizzati, tulle e raso di seta sui quali si arrampicano attraverso fili d'oro e d'argento i motivi della natura con significati filosofici».

A completare i look - sottolinea il pezzo che gli dedica Il Messaggero di Roma - «accessori scenografici come cerchi decorati con piume, boleri voluminosi, cappe e stole, elementi che contribuiscono a rendere ogni creazione un autentico pezzo di haute couture». Una vera e propria consacrazione corale che riporta sui grandi giornali italiani i colori e le migliori tradizioni calabresi. Nel panorama della moda italiana, dunque, dove tradizione sartoriale e innovazione si incontrano continuamente, il nome di Anton Giulio Grande si riafferma come uno dei più autorevoli e riconoscibili del settore. Da bam-





NANO

bino sognava di disegnare gli abiti per le bellissime soubrette protagoniste degli spettacoli che vedeva dopo Carosello in televisione il sabato sera. Da grande, invece, grazie al suo talento, è poi diventato uno degli stilisti preferiti dalle star della TV e dello spettacolo.

Il racconto forse più fedele e più aderente alla sua vita professionale lo manda in onda qualche sera fa il TG regionale della Rai in Calabria, è un pezzo documentatissimo della giornalista Gabriella D'Atri e in cui si ricorda che tra le dive che vestono i suoi abiti ci sono Valeria Marini, Alba Parietti, Nina Moric, Aida Yespica, Pamela Prati.

Ma ci sono anche Belen Rodriguez, Anna Kanakis, Eva Grimaldi, Elenoire Casalegno, Anna Valle, Claudia Gerini, Natasha Stefanenko, Martina Colom-

collezioni in un simbolo di glamour e eleganza sofisticata. Il suo percorso formativo - ma lo racconta lui stesso con una semplicità che disarmava e soprattutto con uno stile assolutamente delicatissimo - si sviluppa attraverso studi specifici nel campo della moda e del design, dove da ragazzo, ancora giovanissimo, Anton Giulio inizia a sviluppare un linguaggio stilistico tutto suo personale.

Sin dagli esordi emerge dunque una sua "cifra distintiva", raccontano di lui i critici del mondo della moda contemporanea - che significa soprattutto «un'eleganza sofisticata che combina sensualità, artigianalità e ricerca sui materiali». Ma questa combinazione diventerà poi negli anni la firma stilistica che renderà riconoscibili ed esclusive le sue creazioni.

Lo chiamo al telefono dopo i successi

anni in uno, ed ebbi la possibilità di accedere direttamente all'esame di Stato essendo riuscito a superare prima dell'esame di maturità tutte le materie dell'anno successivo. Ricordo che mi preparai a lungo, privatamente, con grande tenacia e anche con grandissimo impegno. L'unico conforto che giocava a mio favore era la mia media già alta, ma senza tutto quello studio non ci sarei mai riuscito a chiudere in bellezza»

**- Maestro, e a questo punto?**

«A 17 anni lasciai la mia città, la famiglia, gli amici, tutto quello che era la Lamezia di quegli anni, e partii per Firenze. A Firenze, nel frattempo, ero stato ammesso al Polimoda che era l'unica filiale italiana dell'F.I.T., il Fashion Institute of Technology della New York State University».

**- Fu tutto così semplice?**

«Assolutamente no. Fu tutto difficile. Ricordo che dovetti superare diverse selezioni, feci vari pre-esami; l'Istituto prevedeva rigorosamente il numero chiuso e gli ammessi erano solo 25 ogni anno. Per fortuna andò tutto bene. Tre anni dopo, non un mese di più, conseguì la laurea finale».

**- Ho letto che ebbe tra i suoi maestri un grande nome dello spettacolo italiano...**

«Di questo vado fiero. Mio mentore e padrino ufficiale del mio percorso fu proprio il grande e indimenticabile Franco Zeffirelli e la mia collezione di alta moda, che era poi anche la mia tesi di laurea, ebbe il privilegio di sfilare nel Salone del Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, e addirittura con la supervisione di Micol Fontana, le Sorelle Fontana».

Fin da giovanissimo dimostra una forte inclinazione per il disegno e per le creazioni artistiche, una sensibilità che lo porterà presto a interessarsi anima e corpo al mondo della moda. Dopo le Sorelle Fontana e dopo la sua prima sfilata a Piazza di Spagna, «avevo ancora solo 23 anni», arriva la Maison Gat-



bari, Cristina Chiabotto, Manuela Arcuri, Anna Falchi. Così come tra i divi che indossano la sua griffe "AGG" ci sono Fabio Fulco, Danny Quinn, Giorgio Pasotti, e Marcus Schenkenberg. Come dire? Un medagliere di tutto rispetto e di grande valore aggiunto. Il legame tra moda e spettacolo diventa quindi uno degli elementi fondamentali che hanno accompagnato la crescita del suo brand, trasformando le sue

di Milano e trovo dall'altra parte del filo un signore d'altri tempi, un principe dell'eleganza, educatissimo, gentile, quasi timoroso di doversi o di potersi raccontare, e lui lo fa con una semplicità quasi disarmante.

«Sono nato e cresciuto a Lamezia Terme, fino all'età di 17 anni, dove ho frequentato il liceo classico. Conseguo la maturità a 17 anni, in realtà feci il 'salto', allora si chiamava così, feci due





NANO

tinoni e per il giovane stilista lametino si apre il “mondo dei sogni”. Finché nel 1996, lancia la sua prima collezione ufficiale. Oggi Anton Giulio Grande è uno degli stilisti haute couture più apprezzati del momento e la critica ufficiale parla di lui in questi termini: «I suoi abiti sono pensati per una donna sensual-chic, che usa il fascino come strumento di seduzione. Il successo delle sue collezioni è legato ai riflettori dello star system, ma anche alla qualità di capi di alta moda realizzati completamente a mano dalle sue “sartine” di Calabria, abili artigiane e preziose custodi di antichi rituali tessili e tecniche di ricamo tradizionali»

**- Maestro che famiglia ha alle spalle?**

«Direi, semplicemente, una famiglia straordinaria. Una famiglia di grandi valori morali ed ideali, una sola sorella, poco più grande di me, che oggi insegna diritto ed economia in Toscana. Io sono cresciuto con diverse figure di riferimento, prima di tutto i miei nonni, che mi hanno trasmesso valori indelebili ed eterni. Se nella mia vita ho sempre rispettato gli altri lo devo soprattutto a loro, che da bambino mi hanno trasmesso il senso dell'educazione e del rispetto. Mia nonna materna, Laura Lucia Borghese, apparteneva alla famiglia Borghese, secondogenita del Principe Nunzio Borghese. Mio bisnonno invece, con stemma araldico e albero genealogico fin dal 1400 si era laureato in giurisprudenza nel 1919. L'altro mio bisnonno era il cavaliere del lavoro Gennaro Pirozzi, che fondò da solo un'azienda di liquori e inventò l'anice Pirozzi già nei primi del Novecento».

**- Che infanzia ricorda?**

«La mia, lo racconto sempre, è stata un'infanzia bellissima, e questo grazie alla mia famiglia. Io allora ero un bambino molto timido, educato e riservato, che amava solo disegnare. Le confesso, invece, che i problemi sono arrivati dopo: ho avuto un'adolescenza molto



problematica, anni in cui ho subito pesanti episodi di bullismo. A quel tempo non era come oggi, a quel tempo dovevi solo sottostare, subire, difficilmente ci si poteva ribellare, tanto peggio pensare di denunciare qualcuno, e allora si cresceva con questo macigno sulla testa. C'erano situazioni personali che dovevano solo nascondersi, a volte la realtà si doveva nascondere a sé stessi».

**- Immagino sia stato tutto molto triste per lei?**

«Ho sofferto moltissimo, sono stati anni di grande dolore intimo. Le assicuro che non fu per niente facile tenere dentro tutto ciò che mi ruotava attorno. Ma io andai avanti lo stesso, da solo, forte e determinato, e trovai il tempo e il modo di coltivare sempre di più quelle che erano le mie passioni più vere, il disegno, l'arte, le prime creazioni artistiche, e tutto questo mi aiutò a crescere. Ma nello stesso tempo sognavo anche di poter scappare da dove vivevo, lontano dal mio quartiere e dalla mia città, per cercare altrove una mia libertà e una mia dimensione del tutto nuova. Fu così che finalmente trovai gli spazi per esprimermi, per reinventarmi, per raccontare i miei sogni e per realizzare le mie prime creazioni di successo».

**- Perché non è andato subito al**

**liceo artistico a Lamezia Terme?**

«Il mio liceo classico è stata una scelta secondaria. Certo, la prima cosa a cui avevo pensato era il liceo artistico ma a quei tempi a Lametia non esisteva un liceo artistico. Ma non mi sono mai pentito di questa scelta. Ma non mi sono mai pentito. Anzi, tornassi indietro, rifarei esattamente la stessa scelta fatta allora. Sono stati anni di grande studio e di grande formazione per me. Che mi è servita poi da grande nel mio lavoro e nel rapporto con gli altri. Ho ricordi molto belli delle mie professoresse di lettere, italiano, latino, greco, storia dell'arte. Dei miei compagni e coetanei invece un po' meno. Le ripeto, non è stato un momento facile della mia vita».

**- Nella collezione del 2024 che lei ha presentato a Milano aleggia la figura di Maria Callas, mi è sembrato un vero e proprio omaggio a questa grande icona del bel canto a cento anni dalla sua nascita o sbaglio?**

«La Callas rimane per me una figura leggendaria, una donna e un'artista che mi ha profondamente colpito per la modernità dei suoi look. Ho dedicato a questa mia collezione tantissimo





MILANO

studio e tantissimo lavoro, giorni e notti intere a lavorare senza sosta alla costruzione di capi in pelle iper decorati perfettamente, trasponibili dal guardaroba di lui a quello di lei. In passerella ho presentato 25 look donna e 20 uomo, in cui i confini sembravano davvero sfumare. Una collezione leggiadra, aperta da una modella androgina vestita da uomo, che evidenziava il senso di libertà. Hanno scritto cose bellissime di questa collezione, hanno detto che il senso di libertà e del volo che si ritrovava nelle lavorazioni con le piume, era l'elemento cardine dell'haute couture della Maison An-

ton Giulio Grande. Una collezione che evidenziava una donna trasversale, libera e senza pregiudizi, proprio come la Callas, in grado di spaziare perfettamente nel ruolo di soprana ed attrice». La rassegna dello stilista lametino finisce sui grandi magazine di moda di tutto il mondo, ma non poteva che essere così, dato anche il nome della Callas. La critica si sofferma sulle lavorazioni di altissima tradizione artigiana, puri simboli del Made in Italy, con borchie, strass, Swarovski, «soprattutto tessuti vanno dai grandi colli a lance, alla duchesse con ruote panoramiche di mantelle di lana e seta, agli abiti iper ricamati in pietre preziose. Per una Callas dal sapore rock che potrebbe vivere

perfettamente al giorno d'oggi. Si va dal rosa salmone, ai rossi corallo, agli azzurri e celesti, al grigio perla, al bianco cristallo per finire sui toni più scuri del grigio fumo di Londra, petrolio e dell'immancabile nero, colore o meglio cifra stilistica del grande designer».

Le sue creazioni diventano insomma un must, sia per la cura maniacale dei dettagli sia anche per l'uso di tessuti preziosi e una costruzione sartoriale che richiama la grande tradizione italiana, e le sue sfilate trovano spazio nelle principali manifestazioni dedicate alla moda, a partire da "AltaRoma", una delle piattaforme più significative per la valorizzazione dell'alta moda e dei talenti italiani. È attraverso queste vetrine internazionali che Anton Giulio Grande riesce a consolidare la sua reputazione nel settore, attirando l'interesse di buyer, stampa specializzata e celebrità di ogni genere.

«I suoi abiti - assicurano gli esperti del settore - sono pensati per esaltare il corpo femminile attraverso linee fluide, silhouette scolpite e lavorazioni sartoriali di altissimo livello. La sua moda racconta una donna sofisticata, sicura di sé e consapevole della propria eleganza, e questo suo stile così esclusivo gli ha permesso negli anni di conquistare un pubblico internazionale e di vestire numerose personalità del mondo dello spettacolo, della televisione e del cinema».

Milano Fashion Week, edizione del 2023, è per lui l'ennesimo tributo di consensi internazionali, e lo è per via della collezione alla Fabbrica del Vapore che lo stilista calabrese dedica alla grande esposizione su Andy Warhol, "La pubblicità della Forma", una performance dedicata al genio della Pop Art che si amalgama perfettamente con le creazioni sublimi e senza tempo, nei toni del rosso e del nero, per una moda che seduce senza se e senza ma. Un evento nell'evento - scrive VelvetMAG - «in cui ammiriamo una donna che è assoluta protagonista della favola





NANO

della sua vita».

«La mia visione in questa nuova collezione - spiega Anton Giulio Grande - è quella di una donna simile ad un fiore, con delle forme ispirate all'arte di Andy Warhol, inventore della modernità. Il corpo è uno stelo, le figure svettano, le rose, sculture come copricapi, sono un vero e proprio omaggio a Valentino. I look rossi sono in georgette, chiffon, canapè. I ricami sono realizzati in canapè e a nido d'ape, con motivi floreali, tralci di fiori svolazzanti. Ho realizzato stole e mantelle, i fiori che diventano corpini su gonne di pizzo a motivo floreale. Sul finale l'abito nero con rose ton sur ton con cristalli a gogò». Assolutamente passionale e avvolgente è il racconto che lo stilista regala alla stampa estera.

«Ho voluto puntare molto sulle acconciature delle modelle, ispirate ai fiori, eccentriche, iper femminili, che si adattano alla genialità di Andy Warhol. Le mie creazioni si sono amalgamate ai ritratti di Valentino, Versace, Marilyn, Carolina di Monaco realizzate dal famoso artista statunitense. Ho quindi deciso di sfilare in concomitanza della Milano Fashion Week in questo contesto ultra moderno e successivamente anche agli East End Studios. Il colore cardine della mia nuova collezione è il rosso, volevo cambiare, mi sono sempre identificato con il nero. Ma il rosso



ANTON GIULIO GRANDE RICEVE IL PREMIO ALLA CARRIERA E SFILA ALLA MILANO FASHION DAYS

è anche il mio personale omaggio a Valentino Garavani, che proprio quest'anno ha festeggiato le sue novanta primavere. Questa iconica nuance mi ricorda il famoso couturier romano. Non sono amante dei trends, preferisco associare la mia moda a colori senza tempo come il bianco, il nero e il rosso». Un successo personale come stilista davvero enorme, «ma che spero possa rappresentare - sottolinea lui stesso - anche un simbolo di riscatto e di valorizzazione per la mia terra d'origine. La Calabria, spesso lontana dai grandi circuiti della moda, spero possa trova-

re nelle mie composizioni e nelle mie creazioni il segno e la testimonianza viva di un ambasciatore capace di portare il nome della regione nei contesti internazionali più prestigiosi. Un tempo temevo che tutto questo sarebbe stato impossibile, oggi invece ho la sensazione che qualcosa si stia muovendo nel verso giusto e lo capisco dal modo come i grandi inviati di moda mi cercano e mi chiedono un racconto anche sulle mie origini». In effetti il suo percorso dimostra come talento, determinazione e visione possano superare i limiti geografici e culturali, trasformando una passione in una carriera di successo globale. Oggi Anton Giulio Grande continua a sviluppare nuove collezioni mantenendo fede alla propria identità stilistica ma guardando costantemente al futuro. La sua moda si muove tra tradizione sartoriale e innovazione creativa, con una forte attenzione alla qualità e alla ricerca estetica, e in un settore in continua evoluzione come quello della moda, la capacità di reinventarsi senza perdere la propria identità rappresenta una delle chiavi portanti del suo successo. ●





# «SONO FIGLIO DI UNA STRAORDINARIA STORIA D'AMORE»

**PINO NANO**

**N**ella vita di ogni cronista c'è sempre un momento in cui ti chiedi se una storia valga davvero la pena di essere raccontata, e qualche volta capita di non esserne completamente certo, e allora vai avanti e indietro, aspetti altri tempi, magari ci provi,

poi rimandi, intanto cerchi e studi tutto quello che di questa storia trovi sulla rete.

È andata così con lo stilista lametino Anton Giulio Grande.

Credo di avergli fatto la mia prima telefonata oltre un anno fa, lui allora era all'estero, ci siamo ripromessi di risentirci, abbiamo rinviato un incontro

che poi non c'è mai stato, ma la colpa è stata solo mia, e dopo mesi finalmente lo rivedo in primo piano l'altra sera sui TG nazionali, reduce ancora una volta di nuovi successi e di nuove affermazioni internazionali. E allora lo cerco di nuovo.

Lo richiamo, temendo francamente il suo disappunto per tutti questi lunghi mesi di silenzio, almeno da parte mia. E invece, trovo dall'altra parte del telefono un signore d'altri tempi, che mi risponde con un garbo e una educazione davvero fuori dal normale. Chapeau. Dopo una chiacchierata di un'ora scopro in realtà un uomo che pensavo di conoscere abbastanza e già da tempo, per averlo letto mille volte sui giornali, ma che in realtà ha invece una sua storia così intima, così personale e così professionale che pochi forse conoscono davvero fino in fondo, e che oggi - ne sono certo - fa di lui uno degli "ambasciatori" calabresi più importanti dello star system italiano nel mondo. È un uomo che mi è sembrato coltissimo, conoscitore del mondo come pochi altri calabresi della sua generazione, educato ai grandi salotti della moda internazionale, ma pieno di letture importanti e di musica colta, con alle spalle due lauree diverse, di cui una in lettere moderne, e nello zaino che porta a tracolla i ricordi di mille incontri eccellenti con i grandi della letteratura e del cinema mondiale. Lamezia, New York, Parigi, Londra, Beirut, Cipro, Dubai, Vienna, Berlino, Amsterdam, e chi più ne ha più ne metta.

Alla fine di questa intervista l'ho anche ringraziato. L'ho fatto soprattutto per il garbo e lo stile avvolgente che ha dedicato a questo suo racconto così personale e quasi intimo. Leggendo le sue risposte capirete che Anton Giulio Grande è uno di quegli artisti che non si nega a nessuno e che quando decide di affidarsi lo fa senza rete e senza infingimenti di nessun genere. Un uomo che ha un suo fascino intrinseco, che profuma di sapori e di tradizioni che

▷▷▷



MANO

non sono solo italiani, un uomo che viaggia continuamente per il mondo ma che ha deciso che la sua casa principale rimarrà per tutto il resto della sua vita la sua casa natale di Lamezia, dove lui è nato e cresciuto, e il cui odore di passato lo riporta prepotentemente a suo padre e a sua madre, ma anche a sua sorella, perché - mi dice- «lei forse non lo sa ma io sono figlio di una straordinaria storia d'amore».

**- Anton Giulio, se lei non avesse fatto lo stilista, avrebbe fatto volentieri qualcos'altro?**

«Mi sarebbe piaciuto fare il cinema».

**- In che senso maestro?**

«Che mi sarebbe piaciuto recitare, mi sarebbe piaciuto fare l'attore, e per una parte della mia vita ci ho anche pensato sul serio. Il cinema è stato da sempre il mio mondo, e sa perché? Perché già da ragazzo io identificavo il cinema con il mondo della bellezza nella sua accezione più completa, con le icone di bellezza con le quali sono cresciuto, sia della mia generazione che delle generazioni precedenti, e il grande schermo è stato il mio principale motivo di ispirazione».

**- Passioni forti Maestro?**

«Assolutamente sì. La mia principale fonte di ispirazione è stato il cinema e il mondo dell'arte a tutto tondo, dalla letteratura alla scrittura, dalla scultura alla pittura, dal balletto al teatro, eccetera eccetera eccetera. Non so come spiegarglielo meglio, ma questo è stato il mio mondo sin da quando ero ragazzino. Erano la metà degli anni '80, allora non c'era internet, io vivevo in una casa piena di giocattoli e sommerso di coccole e di dolcezze di ogni genere, ero un bambino molto amato, che cresceva in una famiglia meravigliosa, ma evidentemente questo non mi bastava. Io in realtà sognavo altro, e i miei punti di riferimento erano già allora le grandi star americane, Marilyn Monroe, Rita Hayworth, Lana Turner, Lauren Bacall, in Italia c'erano la bellissima Silvana Mangano e Lucia Bosè, era questo il mondo dei miei sogni».

**- E perché non ha provato a fare l'attore?**

«Perché ai miei tempi il cinema non era quello di oggi. Allora il mondo del cinema cercava personaggi che avessero una loro bellezza naturale, bellissime donne, ma anche uomini molto belli, molto prestanti, che aves-



ANTON GIULIO GRANDE CON ALESSANDRO GASSMAN

sero una forte personalità anche fisica. Ero perfettamente consapevole di non avere nessuna presenza scenica sotto questo profilo. Oggi per fortuna non è più così, anche il cinema è cambiato, e nel mondo del cinema attuale c'è tantissimo spazio anche per i caratteristi. Magari la bellezza adesso non è neanche un requisito più necessario, se non addirittura un deterrente. Ecco, oggi forse per me sarebbe stato più facile provare».

**- Ma come nasce questa sua passione?**

«Per caso, direi. Quando io ho lasciato la Calabria per l'Università, a Firenze mi sono reso conto di avere delle chance per fare il cinema. Ho incominciato a fare le mie prime sfilate, insomma, e mi sono reso conto che avrei potuto fare cose che stando in Calabria mi sarebbe stato impossibile realizzare. Ma poi nella vita ho fatto tutt'altro».

**- Maestro lei non ha mai lasciato la sua casa di Lamezia Terme, perché?**

«Perché la Calabria è rimasto il mio nido di sempre. Io oggi vivo con un piede in Calabria e un piede nel resto del mondo, ma non potrei mai rinunciare alla Calabria».

**- È molto bello quello che mi dice...**

«Vede, per me la Calabria è la mia famiglia, la mia casa, mio padre Francesco e mia madre, Filomena Maria Antonietta, mia sorella, la stanza dei giochi, dove allora ruotava tutta la mia vita, e tutto quello che ho lasciato andando via ancora giovanissimo. E lo è ancora di più oggi, dopo la morte di mio padre. Lui se ne è andato tre mesi fa lasciando in quella casa il suo profumo e le sue cose più care. Come potrei mai allontanarmi da quel luogo che è stata la mia cuccia e

poi anche la mia Itaca? Lo scriva per favore, l'amore che mi lega alla Calabria è un amore immenso, quasi malato, ma la Calabria è stata sempre per me un punto di riferimento imprescindibile. Io l'ho sempre vissuta come un'ancora di salvezza, come una corazza da indossare, una vera campana protettiva. Non c'è momento della mia vita e della mia carriera che io non abbia condiviso con la mia casa in Calabria, e con la mia famiglia, perché in quella nostra casa io portavo dentro tutte le mie cose più belle, ma anche tutte le mie cose più tristi».

**- La casa come rifugio segreto?**

«Molto di più, mi creda. La casa come cuore del mio mondo, e a casa mia ho portato in tutti questi anni tutti i brandelli della mia vita personale e professionale, come se non ci fosse altro posto al mondo dove custodirli. E con papà, mamma e mia sorella io ho lette-





NANO

ralmente condiviso tutto quello che mi è capitato di vivere. Soprattutto i momenti più neri».

**- Ne ha avuti tanti?**

«Sì, tanti davvero. Momenti di grande solitudine, di grandi delusioni, di grande abbandono intimo, non so come spiegarglielo, e tutto questo mio mondo di tristezza lo riportavo puntualmente a casa. Mortificazioni, offese, strappi laceranti, quando mi capitava di perdere la mia bussola allora correvo dai miei. Prendevo un aereo, prendevo un treno, tornavo in Calabria, e lo facevo da qualunque parte del mondo mi trovassi».

**- Funzionava?**

«E come se funzionava! Nella casa dove sono nato, ho sempre trovato calore, comprensione, affetto, complicità e condivisione. Ma era quello che mi serviva per poi ripartire daccapo».

**- Non vorrei sembrarle indiscreto, ma suo papà e sua mamma non hanno mai provato a convincerla a fare una cosa diversa da quella che lei voleva fare?**

cato. Quindi, una famiglia di laureati, di professionisti arrivati, e l'idea che io rincorressi il mondo della moda non era una cosa facile da capire per loro. Tanto meno da accettare e da condividere».

**- Lei come ha reagito?**

«Ho continuato a inseguire i miei sogni. Mi sono iscritto al Liceo classico, poi ho preso la laurea come loro volevano che facessi, ma il mondo della moda è rimasto sempre al centro del mio universo. Quando io dissi che avrei voluto fare le selezioni a Polimoda a Firenze non capirono esattamente cosa fosse, ma presto si resero conto che era una scuola di perfezionamento di altissimo livello, a numero chiuso, dove per entrare bisognava fare innumerevoli selezioni, e quell'anno alla fine su 2500 partecipanti arrivammo solo in 25. Ma forse neanche questo gli bastava. Pur essendo il Polimoda una università americana privata, loro sognavano che io prendessi una laurea normale in Italia».

**- A questo punto non le restava che accontentarli?**

«Cosa che ho fatto. Contemporaneamente al Polimoda mi sono iscritto a

do anche che all'inizio del mio lavoro loro erano soprattutto molto diffidenti poi, però, passando il tempo, hanno incominciato a metabolizzare la mia carriera e i miei primi successi, ma intimamente ho sempre pensato che lo facessero soprattutto per il grande amore che mi volevano».

**- Maestro che rapporto lei ha con la musica? Ha una canzone della sua vita che la rispecchia.**

«La musica? L'adoro, mi piace tantissimo. Ho adorato molto Mina. La Mina degli anni Settanta, degli anni Ottanta. Non era parte della mia generazione, ma mi faceva impazzire, una voce magistrale e i testi delle sue canzoni rimarranno nella storia. Come italiana mi piace molto lei. E soprattutto mi piacciono anche i testi di Lucio Battisti».

**- Potrei dirle, risposta scontata non crede?**

«Allora le aggiungo il nome di Umberto Bindi, un autore molto sottovalutato. Un grandissimo poeta».

**- Mi ricorda una delle sue canzoni più belle?**

«La più bella, "Il nostro concerto è una poesia di canzone". È un brano musicale scritto con le parole di Giorgio Calabrese, pubblicato lo ricordo benissimo sul 45 giri "Il nostro concerto, un giorno, un mese, un anno" dalla casa discografica Dischi Ricordi nel 1960. una canzone quasi magica, inserita poi al sessantunesimo posto nella lista delle 200 migliori canzoni italiane secondo Rolling Stone».

**- Non mi dirà che si ricorda anche l'attacco?**

«Faceva così: "Sull'eco del concerto, Che insieme ci trovò, Ripeterò ancor la strada, Che mi porta a te. Ovunque sei, se ascolterai, Accanto a te mi troverai, Vedrai lo sguardo che per me parlò, E la mia mano che la tua cercò. Ovunque sei, se ascolterai, Accanto a te mi rivedrai, E troverai un po' di me, In un concerto dedicato a te". Bellissima, sublime».



ANTON GIULIO GRANDE CON IL TUO TEAM

«Assolutamente sì. All'inizio mi hanno addirittura ostacolato, insieme ai miei nonni. Perché io vengo da una famiglia importante, mio nonno era un avvocato. Il mio stesso bisnonno era un avvo-

lettere moderne, e mi sono laureato proprio per farli contenti. Ma devo anche dire che alla fine avevano ragione loro, perché anche questo nel mio lavoro mi è servito tantissimo. Ricor-





NANO

**- A chi la dedicherebbe oggi?**

«A mio padre Francesco, che se è andato di corsa e all'improvviso».

**- Era molto ammalato?**

«Aveva le classiche patologie di chi ha 80 anni, niente di più, ma se ne è andato nel giro di due giorni. Mi creda, è stato devastante. È morto in ospedale, in terapia intensiva, era impossibile stargli vicino, è morto intubato, e quello è stato certamente il giorno più brutto di tutta la mia vita. Mi mancherà per sempre. Non è facile accettare tutto questo. E poi, non avendo io figli, e non avendo nipoti, siamo rimasti una famiglia molto molto piccola, e questo mi porta dentro profonda tristezza».

**- Come era come padre?**

«Semplicemente meraviglioso Un deus ex machina. Ma la sua è una storia davvero degna di un film o di un romanzo d'amore».

**- Posso chiederle perché?**

«Papà è stato un uomo straordinario, era una persona che ha aiutato tutti e lo dico nel senso più letterale del termine. E io devo tutto a lui. La persona che sono la devo a mio padre, a mia madre, alla mia famiglia».

**- Il valore più importante che crede di avere imparato da lui?**

«Assolutamente il senso dell'onestà. E poi quello del rispetto degli altri. Cose sacre per lui e per tutti noi in casa. Ma le posso raccontare ancora di lui?».

**- Sono qui per questo...**

«La sua è una storia personale fantastica. Come lo è la storia della mia famiglia. Sa cosa mi piace raccontare ai ragazzi che di solito incontro nelle scuole e nelle università dove mi invitano a raccontare la mia vita? Che io sono figlio di un grande amore, o meglio che io sono figlio di una storia d'amore importantissima».

**- Quale, maestro?**

«Quella tra mio padre e mia madre».

**- Perché?**

«Presto detto. Perché si incontrano da ragazzi e si innamorano perdutamente, ma questo era il meno».



**- E allora?**

«Allora incominciano i guai, perché il loro amore viene subito contrastato dai genitori di mia madre. Erano gli anni Sessanta e queste cose erano all'ordine del giorno».

**- Differenze sociali?**

«La famiglia di mia madre era una famiglia importante, blasonata. Come dire? Una famiglia con tanto di stemma araldico alle spalle e di albo genealogico storico».

**- E suo padre?**

«Veniva da una famiglia normale, molto modesta, come mille altre che in quegli anni lottavano per la sopravvivenza. E da ragazzo era rimasto orfano di padre, quindi aveva dovuto rimboccarsi le maniche e lavorare per il resto della famiglia».

**- E allora?**

«I genitori di mia madre non volevano che lei sposasse un operaio. E allora lui decise che era arrivato il momento di dimostrare ai suoi futuri suoceri che anche lui era alla loro altezza, e partì».

**- Per dove?**

«Emigrò in America, e rimase negli Stati Uniti per quasi tre anni senza mai rientrare in Calabria. Raggiunse un nostro zio in Pennsylvania che aveva fatto fortuna ed era diventato un grande imprenditore di quello Stato, e questo naturalmente la aiutò moltissimo».

**- Deve essere stata dura per sua mamma?**

«In realtà la loro storia d'amore non si fermò mai, neanche un momento. Il loro diventò un amore epistolare. Credo che lui gli scrivesse ogni settimana e lei rispondesse puntualmente alle sue lettere d'amore. Una storia commovente e bellissima. Mia madre lo aspettò chiusa in casa, nel silenzio del suo dolore, e rimase fedelissima all'uomo a cui aveva dedicato tutto il suo amore. Una Penelope moderna che aspetta il suo Ulisse».

**- Si ritrovano tre anni dopo?**

«Nel 1968 mio padre rientra in Calabria. Dopo due anni e mezzo di lavoro si era fatto una posizione economica ragguardevole e, dopo un mese appena dal suo rientro dagli Stati Uniti, sposa mia madre».

**- Come è andata poi?**

«È stato il loro un matrimonio felicissimo. 57 anni di amore infinito tra loro due. Altro che sceneggiatura di un film! Capisce ora perché io dico sempre che sono figlio di una grande storia d'amore?».

**- Torniamo alle sue passioni...**

«Dopo la moda la mia passione più grande le confesso è la musica classica. Ascolto tantissima musica classica. È una musica eterna nel tempo».

**- Ha degli autori preferiti?**

«Da Mozart a Beethoven, da Antonio Vivaldi a Rachmaninoff, a Prokofiev. I musicisti russi sono i miei preferiti. Ma adoro anche la lirica e proprio qualche anno fa ho dedicato una mia sfilata alla grande e indimenticabile Callas. Se lei mi chiedesse di stilare una classifica dei cantanti che più amo metterei in testa alla hit parade proprio lei la Callas. Maria Callas e Mina. Poi anche Freddie Mercury e David Bowie. Bellissimo».





NANO

**- Posso chiederle perché Maria Callas?**

«Per la sua voce, per la sua grandezza musicale, per il suo valore artistico, ma anche per la sua storia, che è una storia di vita struggente, una carriera distrutta da questo amore impossibile, che lei poi ha somatizzato fino in fondo e fino alla fine. Sono donne che hanno vissuto delle vite davvero straordinarie e di grandi insegnamenti per il mondo».

**- C'è una cosa, Maestro, che più si rimprovera nella vita?**

«È il tempo che forse non ho trovato per stare di più accanto a mio padre».

**- Ma non è colpa sua Maestro...**

«Questo mi conforta molto, ma non risolve il mio dramma intimo. Quello che è vero è che a 23 anni io ero già da troppo tempo lontano da casa ed ero preso dai primi successi. A 23 anni sono stato premiato dal Presidente della Camera della Moda italiana per le mie prime sfilate a Piazza di Spagna dove accanto a me c'erano quel giorno i grandi del mondo, ma lui non c'era e io allora non avevo il tempo sufficiente per stargli vicino. Avrei voluto godermelo ancora a lungo. Sa cosa mi conforta molto? È la qualità e la intensità del nostro rapporto, che

era altissima, e questo mi aiuta a vivere meglio il futuro».

**- Quale è stato il giorno più bello della sua vita?**

«Direi tanti. Reputo di avere avuto una vita molto fortunata e di questo non finirò mai di essere grato alla vita».

**- Me ne dia uno solo di ricordi belli?**

«Forse il giorno della mia laurea, perché in realtà avevo coronato più che un mio sogno il sogno dei miei genitori. Di mio padre soprattutto».

**- Si ricorda il titolo della tesi che ha fatto?**

Certo, "Il fondamento della verità nelle ballerine dipinte e scolpite da Edgar Degas" con un'analisi storica e costumistica del tutù e dei costumi di scena».

**- Già allora lavorava con la moda?**

«Sì, ero innamorato di Degas. Erano tempi in cui prendevo di notte le cucette di seconda classe per andare a Parigi e per vedere le ballerine dipinte e scolpite di Degas. Ho fatto poi uno studio sul tutù, e ho fatto una tesi di 465 pagine tra testo scritto e immagini iconografiche. Mi è stata anche pubblicata, e oggi si trova nella biblioteca a Firenze. Durante il corso dei miei studi ho anche fatto un master. Sono stato a New York per 6 mesi, presso l'FIT, il

Fashion Institute of Technology di New York. Poi sono tornato in Italia. La mia laurea oggi vale anche negli Stati Uniti».

**- La sua tesi, si ricorda con quale professore?**

«Erano in due, Valeria Rondoni e Giuliana Dauphinè. Ho fatto la tesi con loro, e le ricordo con grande riconoscenza per avermi lasciato molta libertà nell'elaborazione finale del mio lavoro. Ma ho avuto anche grandi insegnanti, come Umberto Tirelli, Umberto Eco, Stefano Zecchi. Grazie a loro ho fatto corsi di semiologia, di tecnica delle comunicazioni, di storia dell'arte moderna e contemporanea, e da noi venivano lì negli anni i grandi stilisti del tempo, da Roberto Cavalli ad Enrico Coveri, dalla famiglia Gherardini a Ferragamo, erano sempre lì al Polimoda a farci delle lezioni. Il mio primo stage, la mia prima madrina è stata Nicole Fontana, del trio Sorelle Fontana, era l'unica in vita. Io allora frequentavo il giro di Firenze, poi mi spostavo a Roma nel suo atelier in Via San Sebastianello, adiacente a Piazza di Spagna, ed è lì che ho imparato tantissimo la pratica, che talvolta è più della grammatica. Ma tra i miei maestri e punti di riferimento c'era anche il grande Franco Zeffirelli».

**- Maestro posso chiederle se lei oggi ha un amore?**

«In questo momento no, sono solo. Sono single, anche se ho avuto tantissime esperienze, per lo più deludenti. Però la verità è che io ho amato molto e sono stato pure molto molto amato. Quindi mi reputo anche una persona fortunata. Talvolta io penso che se dovessi scegliere tra l'amare e l'essere amato, preferirei l'amare, perché la gente che non sa amare, e le assicuro che c'è tanta gente che è incapace di amare, sono i cosiddetti anaffettivi, non sanno di cosa si parla. Il vero senso della vita è quando tu ami qualcosa, ami qualcuno, ma amare è anche quello che si fa nella vita di ogni giorno».



CZERWINSKI ARTUR





NANO

**- Cosa è stata New York per lei?**

«New York è una delle città più belle del mondo, ma io l'ho amata poco. Quando io arrivai a New York per la prima volta avevo ancora 18 anni, allora senza internet e senza i cellulari di oggi avvertivo forte la lontananza da casa. Mi mancavano molte cose, a volte mi mancava anche l'aria. Non ero pronto per una città così grande e così complessa da vivere. E il paragone con Firenze da dove ero arrivato un anno prima per studiare non reggeva in nessun modo. Qualità della vita, zero. Ecco perché non l'ho amata subito. Poi l'ho apprezzata dopo, ma ormai già grande».

**- Se le chiedessero di trasferirsi a New York oggi lei che farebbe?**

«Risponderei "No grazie". Preferisco molto di più il vecchio continente, l'Europa, dove io oggi davvero mi sento a casa mia. L'Europa ha ancora un fascino ed una magia che nessun altro continente ha mai avuto. Ed è uno dei pochi luoghi al mondo dove io riesco a ubriacarmi di bellezza assoluta».

**- Quando la sua mamma non ci sarà più lei continuerà a restare ancora così legato alla Calabria?**



MAX SEBASTIANI

«Io penso che la Calabria sia un po' come la madre terra. Noi latini diciamo "la madre della terra". Io penso che i legami siano involontariamente e indiscutibilmente indissolubili. Determinati rapporti, determinati legami non si possono rescindere mai. La Calabria avrà sempre un posto nel mio cuore. Glielo ho già detto, ho avuto tante delusioni dalla Calabria. I soci sbagliati, infiniti episodi di bullismo, di incomprensione nella mia adolescenza, ma tutto questo alla fine mi ha formato un carattere forte. Adesso questi episodi vengono giustamente denunciati, accolti, ascoltati. Ma 30 anni fa era un'altra realtà. Oggi per fortuna ci sono tantissimi centri di ascolto e c'è tantissima comprensione sociale. Io ho vissuto una palestra di vita molto forte. Ma sento di dover dire grazie alla vita, perché queste difficoltà mi hanno formato. A volte penso che se avessi avuto un'adolescenza più semplice, o se avessi vissuto in una città più conforme a me, forse non avrei mai avuto questa sana ambizione per creare e costruire il bello. Io volevo affermarmi a tutti i costi, volevo far capire che valevo, e questa è stata la mia forza. Ecco perché oggi

dico grazie alla mia famiglia, ai miei studi, alle mie testardaggini».

**- Quale è stato il vero segreto del suo successo?**

«Leggo tantissimo, guardo tantissimi film, e faccio tantissime cose. Ma senza mai perdere la memoria del passato. Guai a dimenticare il passato. Quando tengo i miei convegni, quando parlo con i giovani di moda di cinema e di storia sociale, dico loro "Andatevi a studiare le vite e le storie di uomini come Luchino Visconti, Franco Zeffirelli, Michelangelo Antonioni, Luigi Comencini, Roberto Rossellini, Mario Monicelli. Anche Fellini, non era il mio preferito, ma anche lui grandissimo". Ma andate a studiare le opere di Pier Paolo Pasolini, che per quanto sia stato rivoluzionario, un grande neorealista, ha creato però un cinema, una letteratura, un corrente intellettuale davvero talmente attuale da restare lui immortale, nonostante sia già morto da oltre 50 anni". Alla fine, l'amore per tutto questo mi ha aiutato ad accettare anche gli errori degli altri, e soprattutto le offese e i soprusi degli altri. Ma ne valeva la pena». ●



## I SUOI APPUNTAMENTI STORICI

**M**ilano Fashion Week. È senza dubbio una delle vetrine più importanti per Anton Giulio Grande. Lo stilista ha presentato più volte le sue collezioni durante la settimana della moda milanese, uno degli appuntamenti più prestigiosi del fashion system mondiale.

Nel 2025, ad esempio, ha presentato la collezione “AGG on the Road” alla Fiera Milano Rho, celebrando anche 25 anni di carriera nell’alta moda. La sfilata ha attirato centinaia di ospiti e ha mostrato 38 look tra uomo e donna, caratterizzati da un mix tra eleganza couture e spirito rock. Sempre durante la stessa settimana della moda ha presentato anche la collezione “Frida” per la stagione primavera/estate 2026, ispirata alla figura artistica e iconica di Frida Kahlo.

Milano rappresenta quindi una piattaforma fondamentale per consolidare la sua presenza nel mercato internazionale.

### Paris Fashion Week

Un’altra rassegna fondamentale per la carriera dello stilista è la settimana della moda di Parigi, uno degli appuntamenti più prestigiosi al mondo per la haute couture. Anton Giulio Grande ha presentato a Parigi alcune delle sue collezioni prêt-à-couture, in contesti esclusivi dell’haute couture come l’Hotel Plaza Athénée, situato nella storica Avenue Montaigne, uno dei luoghi simbolo della moda parigina. Partecipare al calendario parigino è considerato per molti designer un riconoscimento importante della propria autorevolezza creativa.

### AltaRoma

Tra gli eventi più significativi per lo stilista c’è anche AltaRoma, la manifestazione dedicata all’alta moda e alla valorizzazione della creatività italiana. Questa rassegna romana è stata per molti anni un punto di riferimento per i couturier italiani e ha rappresentato una piattaforma importante per la diffusione delle collezioni couture di Anton Giulio Grande, consentendo-

gli di consolidare il proprio nome nel panorama della moda nazionale.

Eventi e hub creativi legati alla moda. Oltre alle grandi fashion week, Anton Giulio Grande ha partecipato anche a eventi e piattaforme legate all’innovazione e alla filiera della moda, come: Leather Fashion Hub di Linea-pelle Designers Edition, durante la Milano Fashion Week, eventi speciali dedicati alla pelletteria e alla sperimentazione sui materiali. Questi contesti permettono agli stilisti di presentare collezioni e progetti sperimentali davanti a buyer, giornalisti e professionisti del settore. Questi eventi soprattutto rappresentano i palcoscenici principali attraverso cui lo stilista ha consolidato la sua reputazione internazionale nel mondo dell’alta moda.

Le collezioni più celebri dello stilista. Nel corso degli anni Anton Giulio Grande ha presentato diverse collezioni di grande impatto scenico durante le principali settimane della moda, tra cui la Milano Fashion Week.





MANO

### AGG on the Road

È una delle collezioni più recenti e simboliche perché ha celebrato 25 anni di carriera dello stilista. La sfilata ha presentato look dal carattere glamour e rock, con giacche strutturate, pelle, cristalli e abiti da sera scenografici.

### Frida

Una collezione ispirata alla figura artistica di Frida Kahlo, in cui lo stilista ha reinterpretato colori forti, fiori e ricami in chiave couture. Gli abiti mescolavano sensualità mediterranea e suggestioni artistiche latino-americane.

### Hollywood

Una collezione che rende omaggio al glamour del cinema americano degli anni d'oro. Abiti lunghi, tessuti luminosi, paillettes e silhouette molto femminili richiamano il fascino delle grandi star del passato.

### Femme Fatale

Una linea dedicata alla donna seducente e misteriosa. Abiti aderenti, trasparenze, spacchi profondi e ricami preziosi sono stati gli elementi principali di questa collezione. Questa identità stilistica gli ha permesso di ritagliarsi uno spazio importante nel panorama dell'alta moda italiana.

### Le sfilate in TV con le celebrity

Per oltre 10 anni il grande stilista lame-tino ha partecipato a quasi tutte le sfilate della TV italiana, tra RAI e Mediaset, accanto ai grandi nomi dello spettacolo e del cinema, da protagonista di primissimo piano, ammirato, coccolato e imitato dalla critica di tutto il mondo.

### Le sue lezioni di Campus

Decine di Università, italiane e straniere, in tutti questi anni lo hanno invitato a tenere delle lezioni magistrali per i propri studenti, a cui lui oltre che parlare di moda ha raccontato se stesso e ha trasferito a migliaia di studenti per i Campus visitati suggestioni ed emozioni che un uomo come lui si porterà dentro per tutta la vita. ●





# DAL 2024 E' IL PRESIDENTE DELLA CALABRIA FILM COMMISSION

Il 17 marzo di tre anni fa, 2023, *Forbes People* la prestigiosa rivista statunitense di moda spettacolo e costume, fondata nel 1917 da Bertie Charles Forbes, giornalista finanziario per il giornale *Harst*, e dal suo partner Walter Dry, manager generale del *Magazine of Wall Street*, lo raccontava in questo modo: «Anton Giulio Grande, fondatore della

sua omonima casa di moda all'età di 20 anni, è diventato un sublime ambasciatore della moda elegante, lussuosa, spettacolare e sensuale. Oggi lui è uno degli stilisti di haute couture più apprezzati, vestendo le donne più belle e famose del mondo».

Un riconoscimento più solenne di questo era difficile immaginarlo. Ma già l'anno prima, il famoso stilista la-

metino -proprio in virtù di questo suo carisma internazionale - era stato nominato dal presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto "Commissario straordinario della Calabria Film Commission", una nomina che servirà - spiega lo stesso Roberto Occhiuto alla stampa internazionale - «a garantire la gestione e il rilancio della fondazione, con nuove funzioni anche legate alla promozione turistica della Calabria». Incarico che gli viene prorogato, finché poi, nel 2024, Anton Giulio Grande diventa ufficialmente il nuovo Presidente della Calabria Film Commission.

Ma di cosa si parla?

La Calabria Film Commission - precisa lo statuto della Fondazione - «è una Fondazione senza scopo di lucro, nata nel 2006, nell'ambito della Legge Regionale n.1/2006, al fine di supportare e promuovere lo sviluppo del settore cinematografico e audiovisivo sul territorio, il cui Socio Unico e fondatore è la Regione Calabria».

Il resto lo ricaviamo dal sito ufficiale della Fondazione.

«Fin dalla sua costituzione, la Calabria Film Commission si è dedicata alla promozione del territorio regionale, alla mappatura e valorizzazione delle location idonee ad ospitare i set cinematografici e allo sviluppo del comparto industriale dell'audiovisivo locale. Dopo i primi anni di attività impegnati nella realizzazione del "Calabria Film Festival" - manifestazione sperimentale dedicata al tema dell'ambiente e del paesaggio - la Fondazione vive una fase di rallentamento ed è nel 2016 che riprende il suo cammino con un nuovo statuto e un management rinnovato.

Proprio in quell'anno, infatti, viene stipulato un protocollo di intesa tra la Regione Basilicata e la Regione Calabria, volto a instaurare forme di collaborazione tra le due Film Commission al fine di implementare l'attrattività dei due territori con particolare riferimento all'incoming di nuove produzioni. Negli anni successivi, 2017 e 2018,





MANO

vengono pubblicati i primi Avvisi pubblici grazie ai quali il territorio regionale accoglie nuove produzioni, insignite di riconoscimenti sia nazionali sia internazionali.

Nel 2019 la Fondazione Calabria Film Commission diventa il soggetto attuatore di tutte le misure previste dalla nuova Legge Regionale n.21/2019 "Interventi regionali per il sistema del cinema e dell'audiovisivo calabrese" che dota l'intero comparto cinematografico e audiovisivo regionale di un sistema di norme che disciplinano il settore in un disegno unitario organico e coerente. La Legge, infatti, regolamenta l'incoming di produzioni nazionali ed internazionali, i festival e le rassegne di settore, il sostegno alle sale cinematografiche, la formazione e la digitalizzazione del patrimonio cinematografico calabrese.

Nello stesso anno, viene varato il "Programma triennale di interventi per l'attività cinematografica" con una dotazione complessiva di € 11.430.000. Contestualmente, la Fondazione pubblica un Avviso per l'incoming di produzioni nazionali ed internazionali, composto da tre finestre temporali, grazie al quale sono sostenuti diversi lungometraggi, documentari e cortometraggi.

Segue nel 2021, dopo il rallentamento causato dalla pandemia da Covid-19, la pubblicazione di altri due Avvisi pubblici rivolti all'incoming. Nello stesso anno, la Giunta Regionale approva la DGR 108/2021 per la realizzazione del progetto Studios di Lamezia Terme identificando nella Fondazione Calabria Film Commission il

soggetto attuatore. Il progetto, in fase di realizzazione, prevede la costruzione di una "cittadella del cinema" e rappresenta un investimento di carattere strategico dotando il territorio regionale di un'infrastruttura unica nel Mezzogiorno.

Nel 2022, infine, la Legge Regionale n. 1/2022, amplia le finalità assegnate alla Fondazione, comprendendo anche il supporto e la promozione del sistema turistico del territorio. In questo ambito, il Dipartimento Turismo, Marketing Territoriale e Mobilità affida alla Calabria Film Commission, in qualità di soggetto attuatore, il progetto denominato Calabria Straordinaria, il brand creato dall'amministrazione regionale con l'obiettivo di costruire una nuova immagine della Regione Calabria, capace di valorizzare i propri asset strategici e intercettare diversi target turistici.

Grazie a questa rinnovata funzione, la Fondazione amplia e diversifica le proprie collaborazioni con i dipartimenti regionali e - allo stesso tempo - incrementa le sue attività di promozione del settore cinematografico, grazie anche alla pubblicazione, nel 2022, di un Avviso Pubblico che ha messo a disposizione € 7.318.725, la dotazione finanziaria più alta dalla sua costituzione.

Oggi, grazie alle misure di sostegno messe in campo dalla Fondazione, sono numerose le produzioni nazionali ed internazionali che hanno attraversato e stanno attraversando il territorio regionale, stimolando la crescita e lo sviluppo di giovani registi e giovani case di produzione calabresi». ●



# LA NOSTRA MISSION

**S**ostenere e stimolare con continuità di azione il progressivo sviluppo qualitativo e quantitativo della cultura e della filiera cinematografica in Calabria fornendo idoneo supporto finanziario, strutturale, consulenziale;

- Stimolare e rafforzare la capacità di azione economica delle imprese di produzione, distribuzione e formazione audiovisive, anche attraverso la realizzazione di infrastrutture ove necessarie;
- Promuovere e valorizzare la filiera dell'audiovisivo e le produzioni, il materiale audiovisivo e filmico d'archivio, il patrimonio artistico, ambientale e paesaggistico della Calabria, le risorse professionali e tecniche attive sul territorio, favorendo una rinnovata attrattività del territorio regionale;
- Promuovere attività di coordinamento con altre istituzioni, strutture nazionali ed internazionali similiancheperfavorirecoproduzioniinternazionali o interregionali; Attrarre investimenti e favorire l'accesso alle risorse previste nei programmi regionali, statali ed europei, compresi quelli della coesione territoriale;
- Promuovere e favorire la diffusione della cultura, dell'arte cinematografica e audiovisiva in Calabria mediante la promozione di convegni, seminari, studi, ricerche, corsi, conferenze, incontri con operatori del settore, festival;





MANO

- Presentare le produzioni calabresi nei festival e partecipare a festival e mercati cinematografici specializzati, nazionali e internazionali per valorizzare le diversità culturali espresse dal territorio.

Negli anni la Calabria Film Commission ha investito sempre maggiori risorse nella partecipazione a festival ed eventi di settore che le hanno permesso di profilarsi quale risorsa di riferimento per "il fare cinema" in Calabria. In particolare, dal 2017 la Fondazione ha preso parte a più di 30 eventi tra i più importanti del settore, creando un'eco mediatica che ha contribuito a valorizzare il patrimonio culturale, paesaggistico e storico della Regione.

È possibile menzionare, ad esempio, la partecipazione della Calabria Film Commission alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e alle principali rassegne cinematografiche europee, tra cui il Festival di Cannes e il Festival internazionale del cinema di Berlino. Nell'ambito di quest'ultimo, come già anticipato, è stata premiata nel 2023 la serie televisiva "The Good Mothers" - girata per sei settimane in Calabria - con il nuovo riconoscimento Berlinale Series Award. Occorre, inoltre, ricordare la partecipazione ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento dove negli anni sono stati assegnati numerosi riconoscimenti a produzioni e professionisti regionali. Calabria Film Commission in cifre 38 Negli anni la Calabria Film Commission ha investito sempre maggiori risorse nella partecipazione a festival ed eventi di settore che le hanno permesso di profilarsi quale risorsa di riferimento per "il fare cinema" in Calabria. In particolare, dal 2017 la Fondazione ha preso parte a più di 30 eventi tra i più importanti del settore, creando un'eco mediatica che ha contribuito a valorizzare il patrimonio culturale, paesaggistico e storico della Regione. Tra le ultime iniziative a cui ha preso parte la Fondazione, si segnala l'American Film Market di Santa Monica (California)



- importante evento del settore che si è svolto dall'1 al 6 novembre 2022 - finalizzata allo sviluppo di accordi di produzione e distribuzione che vede la partecipazione dei professionisti del settore provenienti da circa 80 Paesi. In questo contesto, la Fondazione è stata protagonista del panel "Filming in Italy", in cui ha avuto modo di far conoscere il proprio operato.

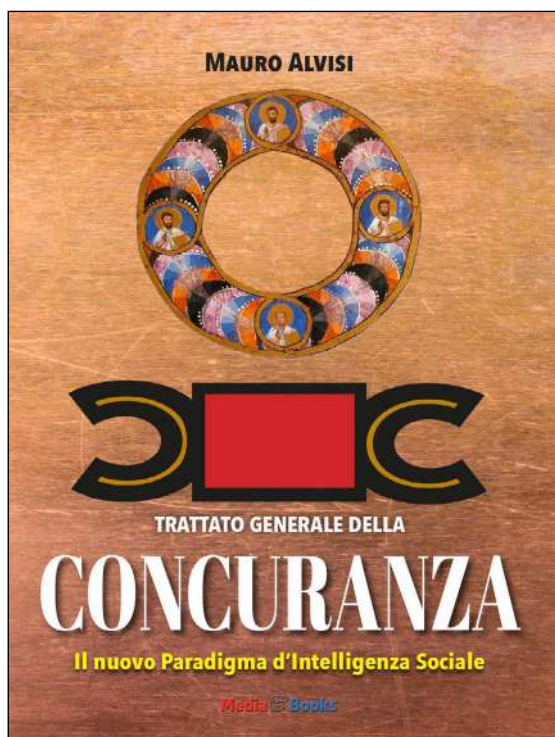
I circa 60 set aperti sul territorio regionale nel corso del 2023 e i 30 eventi in programma, tra rassegne e festival, restituiscono appieno la fotografia di un territorio, quello calabrese, animato da molteplici attività che attraversano il comparto cinematografico e audiovisivo regionale nei suoi diversi segmenti. Proprio in questo quadro d'insieme si innesta la progettualità di lungo periodo posta in essere dalla Fondazione. L'obiettivo è fare della Calabria un polo strategico per l'industria cinematografica e audiovisiva nazionale, nell'ottica di un'azione di sistema caratterizzata da una rete di relazioni con soggetti pubblici e privati nazionali del settore. La sfida è quella di creare le condizioni per la crescita del comparto regionale investendo in infrastrutture hard e soft attraverso, ad esempio, gli Studios di Lamezia Terme e la costruzione di percorsi di formazione specializzati. La costruzione degli Studios di Lamezia Terme, in particolare, contribuirà ad

aumentare l'attrattività della regione in termini di incoming e colmerà un vuoto esistente per l'intero Mezzogiorno, avvertito dalle produzioni nazionali ed internazionali, contribuendo alla crescita dell'intero sistema nazionale. La definizione, invece, di percorsi formativi - in collaborazione con Fondazione Anica Academy del cinema, dell'audiovisivo e del digitale, Cinecittà Spa e altri soggetti di settore - consentirà di contribuire allo sviluppo di competenze per il rafforzamento del sistema territoriale in un quadro coerente di lunga prospettiva, coniugando l'esperienza e la visione di livello nazionale con la specificità locale. 3.1 L'opera di sistematizzazione dell'intero comparto regionale audiovisivo promossa dalla Fondazione, pertanto, mira a creare prospettive stabili di lungo termine per gli operatori di un settore capace di originare ricadute occupazionali ed economiche, dirette e indirette, per l'intero tessuto economico regionale. La nuova produzione cinematografica e audiovisiva - fatta di lungometraggi, documentari, cortometraggi, fiction e serie televisive realizzate in regione - contribuirà, inoltre, ad arricchire e disseminare una nuova narrazione della regione che - anche grazie al progetto Calabria Straordinaria - ha l'obiettivo di proporre e raccontare una Calabria contemporanea, dinamica e vivace. ●

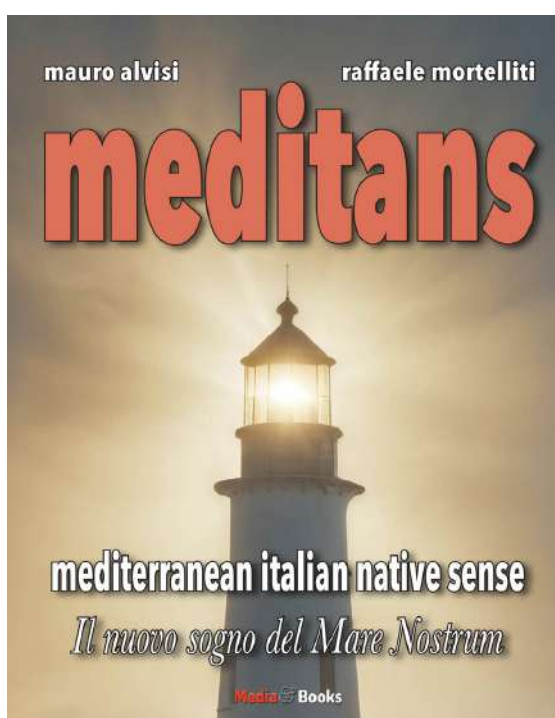
# CONCURRENZA E INTELLIGENZA COLLETTIVA

## I LIBRI DI MAURO ALVISI

accademico pontificio, creatore della teoria della ConCurrenza  
adottata poi da Papa Francesco nelle sue encicliche



Premio Internazionale Giovanni Paolo II per gli studi e la divulgazione sul nuovo paradigma della ConCurrenza



Premio Internazionale Leone XIII per la saggistica

**TRATTATO GENERALE DELLA CONCURRENZA**  
IL NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE  
ISBN 9788889991701 - 500 pagg - 44,00 euro

**SCONGIURARE L'ABISSO**  
BREVARIIO DELLA CONCURRENZA  
ISBN 9791281485150 - 316 pagg - 40,00 euro

**MEDITANS**  
IL NUOVO SOGNO DEL MARE NOSTRUM  
(con Raffaele Mortelliti)  
ISBN 9791281485402 - 300 pagg - 32,00 euro

**OFFERTA SPECIALE**  
**I TRE VOLUMI A SOLI 100,00 EURO\***

\*(PER ACQUISTI A PARTIRE DA 5 COPIE)

spedizione inclusa a mezzo corriere SDA

[callive.srls@gmail.com](mailto:callive.srls@gmail.com)

whatsapp: + 39 333 2861581



# AL REFERENDUM L'ITALIA SCEGLIE IL NO E ANCHE IN CALABRIA NON VINCE IL SI' (TRANNE CHE A RC)

**SANTO STRATI**

**D**ue milioni di voti in più e il No ha prevalso. È il dato netto di un referendum portato al parossismo politico dalla Sinistra che ha mostrato di saper calcolare l'«odio» contro il Governo Meloni e soprattutto nei confronti della Premier. Qualsiasi previsione, in partenza, partiva con serissime incognite e la valutazione apparentemente positiva per il Sì provocata da un'affluenza corposa (e inaspettata) si è rivelata sbagliata. Ovvero la forte affluenza non ha penalizzato la Sinistra, anzi ha ribaltato il risultato che si dava per scontato. Dunque, è necessaria una valutazione politica di questo risultato frutto più della radicalizzazione dello scontro politico che della convinzione personale degli elettori. Anzi, a mio avviso, è pesata nei confronti degli elettori, nella gran parte degli elettori, l'assenza di una estrema chiarezza sugli obiettivi del referendum.

La Schlein, Conte e AVS hanno giocato d'azzardo, stimolando gli istinti di hater della popolazione civile e trasformato la bocciatura (eventuale) della legge costituzionale di riforma della giustizia in una chiamata alle armi contro la premier e la sua coalizione.

In politica si gioca sporco e ogni mossa è lecita - si sa - ma probabilmente a Destra dovranno farsi molte domande su questa improvvisa disfatta che ha poche giustificazioni, se si valuta in chiave politica il voto del referendum.

Basti guardare la tabella sull'appartenenza partitica di chi ha votato, prodotta per il TG1 dal Consorzio Opinione Italia: risulta evidente che i partiti della coalizione non hanno votato compatti Sì.

Anzi risulta che hanno detto no l'11,2% degli elettori di Fratelli d'Italia, il 17,9% gli elettori di Forza Italia-Noi Moderati-PPE e il 14% degli elettori della Lega, per un totale del 43% nella ripartizione dei voti del NO, che rapportato all'affluenza ha un significato di non poco

▷▷▷

▷▷▷

STRATI

conto, tenendo presente i voti mancati per raggiungere il traguardo.

C'è evidentemente, uno scollamento, un malessere, nella coalizione che, se prima serpeggiava in modo felpato e quasi impercettibile, con la vittoria del NO è emerso in tutta la sua reale dimensione. Il voto degli italiani che hanno detto NO non è - come sostiene l'ex presidente Giuseppe Conte - «un avviso di sfratto al Governo Meloni» però è una realtà pericolosa da affrontare in vista delle prossime politiche del 2027. Non ci saranno dimissioni, come aveva anticipato la premier Meloni, ma andrà fatta una seria riflessione sulla tenuta della maggioranza e sulle prospettive future di una coalizione dove ognuno va - alla fine - per conto proprio. Se la Sinistra ha serrato le fila precettando i propri elettori e pescando tra gli astensionisti abituali con favole e baggianate che hanno incantato e motivato, la destra ha peccato di presunzione sottovalutando la reale portata del rischio, senza provvedere per tempo a rinforzare gli argini "deboli" della coalizione.

In Calabria la situazione del voto rispecchia in gran parte quella nazionale e pone non pochi problemi sia a Occhiuto (scommettiamo che arriveranno immediate novità sul fronte dei suoi procedimenti penali in corso?) sia alla coalizione di centrodestra che sarà impegnata il 24 e 25 maggio nel rinnovo del Consiglio comunale di Reggio e di Crotona e di altri centri.

La strada che appariva in discesa diventa pianeggiante e tutto può succedere, alla luce del risultato di ieri. Unica nota positiva è il rassicurante ritorno alle urne, con un'affluenza che indica il contrario della disaffezione alla politica che tutti paventavano.

Non è vero che prevale la sfiducia e l'avvilimento verso la politica e i suoi protagonisti: serve un richiamo forte e motivato che, stavolta, la sinistra è stata abile e furba ad attivare. ●



# VINCE IL NO GLI ITALIANI SCELGONO DEMOCRAZIA ED EQUILIBRIO TRA POTERI

DOMENICO MADULI

**L**a vittoria del "No" al referendum ha un significato più profondo: nessun potere costituzionale può prevalere sull'altro. È, dunque, la vittoria della legalità costituzionale, della democrazia, dell'equilibrio tra i poteri dello Stato.

In un tempo segnato da tensioni cre-

scenti e da un clima politico sempre più lacerante, gli italiani hanno scelto di non aggiungere un ulteriore elemento di frattura, hanno scelto di non modificare la carta Costituzionale.

Il "No" alla riforma non è un rifiuto del cambiamento. È la consapevolezza che

▷▷▷



▷▷▷

MADULI

quel cambiamento non avrebbe prodotto una giustizia migliore: né processi più rapidi e giusti, né un sistema più efficiente. Il “No” vince con uno scarto ampio e, per molti, imprevedibile. Vince perché il corpo elettorale ha colto un rischio reale: che quella riforma potesse tradursi in un progressivo asservimento della magistratura al potere politico.

Il punto è tutto qui. In una democrazia matura, i giudici rispondono soltanto alla legge.

Non al governo, non alla maggioranza. Qualsiasi tentativo, anche indiretto, di ridimensionarne il ruolo o di sottoporli al potere esecutivo o legislativo è inaccettabile. Questa riforma non nasceva da un’esigenza condivisa di migliorare la giustizia. I cittadini lo hanno compreso con chiarezza. E hanno risposto con una forte affluenza alle urne.

L’Italia è un Paese fragile nelle sue dinamiche sociali e istituzionali.

Ha bisogno di stabilità, non di nuove divisioni. La democrazia va rafforzata, non esposta a tensioni ulteriori.

La riforma Nordio avrebbe prodotto esattamente questo: nuove fratture e un indebolimento dei principi democratici.

Il Paese ha bisogno di pace sociale, ma anche di un confronto politico serio e continuo. Alimentare lo scontro tra poteri – tra chi governa e chi giudica – significa spingere il sistema verso una tensione permanente.

Il “No”, netto e inequivocabile, è stato anche una scelta di responsabilità.

Non blocca il cambiamento: lo riporta sui binari giusti.

La giustizia va riformata, certo.

Ma per funzionare meglio, non per essere controllata dal potere politico.

Riformare significa investire risorse, rafforzare gli organici, introdurre strumenti tecnologici adeguati.

Il problema non è, e non sarà mai, l’autonomia della magistratura, che

resta il fondamento di ogni democrazia. Il vero nodo è la sua capacità operativa.

La valanga di “No” lancia un messaggio chiaro: basta scontri ideologici.

Il Paese chiede riforme vere. La giustizia non può essere terreno di battaglia, ma deve restare il fondamento della convivenza civile.

Ora la responsabilità torna al Parlamento.

È lì che la politica deve dimostrare di aver compreso il segnale del referendum. È lì che vanno costruite soluzioni condivise. Perché la stagione delle riforme necessarie deve diventare la stagione di tutti.

Gli italiani hanno dimostrato maturità. Hanno scelto di non dividere il Paese, di non indebolire le istituzioni, di non alterare gli equilibri costituzionali. Adesso è il momento della politica. Quella vera. ●

(editore del Network LaC)

L'OPINIONE / **PAOLO BOLANO****ATTENZIONE, SINISTRA: HA VINTO IL REFERENDUM  
MA LE ELEZIONI RIMANGONO UN'INCOGNITA**

**A**ttenzione sinistra. Hai vinto il referendum, non pensare che hai in tasca le prossime elezioni politiche. Mi spiego meglio. Puoi anche vincerle. Però. C'è un però. C'è un problema politico-economico grande quanto una casa. Stipendi e pensioni fermi da 30 anni. Potere d'acquisto colpito a morte. Al Sud, la disoccupazione non è più sopportabile. I giovani laureati partono in cerca di lavoro al Nord, lo trovano. Le famiglie devono intervenire per pagare gli affitti altissimi Ai "polentoni". Il Pnrr, che poteva risolvere il divario Sud/Nord, non ha realizzato nulla. Non ci sono più soldi. Cosa succederà? Attenzione. Nessuno, né a destra né a sinistra, vi dirà mai la verità. Il bilancio dello Stato, i debiti che abbiamo accumulato, non consentiranno a nessun governo, dico nessuno, neanche di sinistra, di intervenire, sanare il bilancio e partire con interventi a favore del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno

morirà lentamente se non si comincia a scrivere una nuova pagina, per un nuovo modello di sviluppo. Al padronato le cose stanno bene così. Ai cittadini no. C'è una sola e unica soluzione al difficile problema. Bisogna trovare i soldi per affrontare i nuovi bisogni. Tenetevi bene dalla sedia per non cadere a terra. Bisogna che finalmente la sinistra scenda in piazza, spieghi bene la situazione ai cittadini e poi, via con la battaglia, nelle piazze, nei mercati, nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, per convincere i cittadini a intraprendere la battaglia per tassare le "grandi ricchezze". Loro si sono arricchiti in questi ultimi decenni. Loro adesso devono pagare lo sviluppo del Mezzogiorno, sacrificato da tutta politica sin dall'Unità d'Italia. Lo so che questo è un tema difficile per moltissimi cittadini. Anche per chi ha 10 mila euro in banca e pensa di essere Agnelli. Pensateci. Non ci sono altre soluzioni, purtroppo. ●

L'OPINIONE / **ANNA COMI****DETERMINANTE IL RUOLO DELLE DONNE**

**L**'esito del voto referendario conferma ancora una volta il ruolo decisivo della partecipazione femminile nei momenti chiave della nostra democrazia.

Le donne non sono soltanto una componente dell'elettorato: sono una forza consapevole, capace di orientare scelte collettive con senso civico, responsabilità e visione. Anche in questa occasione, il loro contributo è stato fondamentale nel determinare un risultato che riflette valori di partecipazione, equità e progresso.

Particolarmente significativo è stato il segnale arrivato dalla Calabria: In una terra spesso raccontata solo attraverso le sue fragilità, il voto ha mostrato invece una comunità viva e partecipe.

Le donne calabresi hanno dato prova di grande senso civico, contribuendo in maniera concreta all'espressione democratica e dimostrando quanto il Mezzogiorno possa essere protagonista attivo del cambiamento.

Accanto al protagonismo femminile, emerge con forza la partecipazione di tante e tanti giovani che hanno scelto di esercitare il proprio diritto di voto. È un segnale incoraggiante: quando le

nuove generazioni si riavvicinano alla politica, la democrazia si rafforza e si rinnova.

È impossibile, quindi, non pensare al 1946, quando per la prima volta le donne italiane esercitarono il diritto di voto, contribuendo in maniera determinante alla nascita della Repubblica. Quel momento segnò una svolta epocale, non solo sul piano istituzionale, ma anche culturale e sociale.

Oggi, come allora, il voto delle donne rappresenta un presidio di democrazia e un motore di

cambiamento. Se a questo si unisce l'energia e la partecipazione dei giovani, possiamo guardare con maggiore fiducia al futuro del nostro Paese. La loro presenza attiva è la chiave per costruire un'Italia più giusta, inclusiva e rappresentativa. ●

(Presidente dell'associazione Quote Rosa)



## L'INTERVENTO / FILIPPO VELTRI

# QUANDO LA CALABRIA SI ALLINEA AL RESTO D'ITALIA

**L**a Calabria si è dunque proposta, insieme a tutto il Sud, come una delle roccaforti del No al referendum del 22 e 23 marzo. Il fronte contrario alla riforma Nordio supera il 57%. Risultato non facilmente pronosticabile, visto che la Regione è governata dal centrodestra che ha vinto le passate regionali di pochi mesi fa con una percentuale significativamente superiore a quella del campo largo.

Competizioni diverse, si dirà. Ed è così, ma è altrettanto vero che il referendum è stato da più parti definito uno stress test per il Governo (e quello che sta accadendo dalle parti di Palazzo Chigi ne è un segno) e, in misura minore, anche per l'esecutivo regionale guidato da Roberto Occhiuto che aveva stravinto ad ottobre 2025. A proposito del Presidente, proprio la sua provincia - Cosenza - si presenta come la capitale regionale del No con quasi il 63,74% e Cosenza città addirittura è la nona città del No in tutt'Italia con un netto 66,55% che annichilisce le ragioni del Sì.

Anche a Catanzaro il No vince in maniera netta (il 59,51%) e anche in questo caso il capoluogo mostra una tendenza ancora più netta con il 61,46%. È invece Reggio Calabria l'unica provincia in cui il Sì ha vinto: territorio storicamente azzurro (nel senso della vicinanza a Forza Italia) in cui i favorevoli alla riforma Nordio superano il 53%. Nel capoluogo il Sì arriva quasi al 51% e stravinca nei comuni tipo Gioia, Rosarno, Palmi, San Luca, Platì. Anche nel Vibonese il fronte del No si attesta in vantaggio, con uno scarto che supera i 13 punti percentuali (56,99% per il No). Ancora più netto lo scarto in provincia di Crotona: quasi 17 punti di vantaggio per il No (58,23% contro 41,77%). Nel capoluogo lo scarto, con il No al 62%, è ancora più marcato.

La Calabria, insomma, come il Paese sembra avere voglia di voltare pagina. Sarà davvero così? La pagina nuova non è infatti completamente bianca ma per gran parte è da scrivere. Ed è proprio quello spazio bianco che ora deve andare a occupare il fronte progressista. Come? Le prime reazioni

alla vittoria del No sono sembrate incoraggianti se proiettate verso le elezioni politiche del prossimo anno, ammesso che Giorgia Meloni non debba gettare prima la spugna: i due principali attori - Elly Schlein, segretaria del Pd e Giuseppe Conte, presidente del M5S - sembrano incamminati su strade convergenti, a iniziare dalle primarie (forse, e già molto contestate in verità) cui sottoporre la scelta del leader e l'approvazione del programma.

Entrambi si sono espressi con parole pacate e realistiche. Non hanno chiesto le dimissioni di Giorgia Meloni. Hanno più o meno detto che la vittoria referendaria, se non mina gli assetti costituzionali, lascia comunque intatti i problemi del paese che la destra non sa risolvere. Occorre dunque un lavoro capillare e certosino che renda concreta la possibilità di proporre l'alternativa a una destra uscita certamente ammaccata dal referendum. Sempre entrambi hanno promesso ascolto del paese e attenzione alle emergenze sociali: il caro vita, il lavoro povero, il salario minimo, l'indebolimento della



sanità pubblica, la riduzione delle coperture sociali, le drammatiche incognite aperte dalla situazione internazionale. Nel campo progressista sarà insomma più facile dialogare dopo il 54% di No. Sarà più facile anche perché la fotografia che è stata consegnata al paese da quel voto dice che la vittoria ha la freschezza dei ragazzi e delle ragazze se è vero, come indicano le prime analisi, che la fascia d'età entro i 34 anni ha contribuito in modo decisivo a far vincere il no. E non è neanche da trascurare il fatto che Conte e, soprattutto, Schlein possono vantare un'ottima fedeltà del proprio elettorato ben più alta di quella espressa dall'elettorato di destra. La situazione, insomma, si è rimessa in movimento meglio delle più rosee aspettative. C'è un anno per costruire l'alternativa alla destra: ci si può riuscire.

In Calabria la strada è più in salita, molto di più, ma vediamo se Irto e compagni sono ora intenzionati a rimettere in carreggiata per davvero una macchina in avaria. ●

## L'INTERVENTO / GIUSY STAROPOLI CALAFATI

# IL SÌ DI PLATI' E SAN LUCA NON È 'NDRANGHETA

**A**ccade di nuovo. Ancora una volta. La Calabria è presa di mira dai giornali. C'è un quotidiano italiano che non perde il suo quarto d'ora, e pubblica un pezzo che, detto in calabrese, sembra voler far credere che "sia calato l'asso di mazze". Niente di più disonesto. Anche perché, di questi tempi, nessuno sa davvero chi abbia in mano l'asso, né se questo asso esista davvero e sia di mazze.

E vengo al punto. Il popolo italiano vota in maggioranza No al referendum sulla riforma della giustizia. E salva la Costituzione. Una percentuale netta, degna di ogni analisi. Il giornale del caso nostro, però, non avendo altro appiglio — perché, diciamo, di questi tempi ovunque ti giri il mare è acqua — si fionda sull'Aspromonte. E quale scelta migliore, allora, se non Platì e San Luca? Nomi che, a sentirli pronunciare in un certo modo, fanno ancora arricciare la pelle agli uomini, come il freddo dell'Epifania ai porci.

Che ingrati.

Ma che ne sapete voi di Platì e San Luca, sui quali sparate come foste gli Stati Uniti contro l'Iran, facendo credere che vanno annientati i figli per distruggere i padri, come se a certe latitudini del mondo si nascesse da una lupa sazia giammai di nulla? Che uomini siete, voi che date sentenze e interpretazioni senza aver mai ascoltato davvero la voce di un popolo che grida nel deserto?

Ve lo dico con franchezza: se le parole del procuratore Gratteri, interpretate a piacere, hanno potuto in qualche modo influenzare qualcuno, fino a far credere che in Calabria il Sì fosse il voto degli 'ndranghetisti o della massoneria deviata, allora sappiatelo: i calabresi, belli miei, vanno parlati, e all'alvariana maniera non diversamente. Vanno ascoltati. E chi di voi l'ha fatto davvero?

Io sì. Ho parlato con San Luca, per esempio. Ci ho parlato tante volte. E quel Sì, io so che cosa vuol dire. Vuol dire richiesta di aiuto. Richiesta di ascolto. È il grido di un popolo che si

vede sempre lasciato indietro, che non spera più, che vive come una ferita sanguinante l'abbandono dello Stato e che finisce per pensare che una riforma qualunque, quale che sia, possa cambiargli il destino. E adesso, che dite? Non parlate? State muti? Sì, state muti e ascoltate: la Calabria non tollera più le ferite da urto, e neppure il pregiudizio con cui si pretende di darle l'estrema unzione. Qui bambini che sognano ne nascono ancora. Anche a San Luca e a Platì, e da genitori che hanno votato Sì, come da

quelli che hanno votato No.

Cambia?

Quel Sì, in gran numero, non è 'ndrangheta, cari colleghi. Non è ciò che voi vorreste far credere. È ribellione, invece. Il Sì di San Luca e Platì lo avete notato, eccome. Ne avete scritto per tutta Italia. Ma perché del grido di dolore di questi popoli — che è più forte, più profondo e più vero di qualsiasi percentuale elettorale — non notate nulla? Perché non lo annotate nei vostri taccuini? Se l'Italia

avesse votato Sì e a San Luca e Platì a emergere in elevata percentuale fosse stato il No, avreste fatto la stessa cosa. Ne sono certa. Accade sempre, e sempre allo stesso modo. Con lo stesso principio. Basta un dato che emerga proporzionalmente inverso alla marcia del resto del Paese. È questo l'elemento fondante su cui scagliarsi.

Ma non è patetico? Anzi, non è anticostituzionale?

Aveva ragione Alvaro: questo Paese non diventerà mai adulto, ma cercherà sempre un avvocato per difendere la sua causa.

I giornalisti hanno una grossa responsabilità. Alvaro lo era e lo sapeva bene, ma sapeva, e altrettanto bene, che spesso fanno anche un gran chiasso. Nessuno che riesca a capire certa sofferenza e ve ne trovi riparo.

Da calabrese ho una grande responsabilità: dare alla mia terra ciò che merita. Ritornarle il maltolto dagli altri. Come intellettuale, contro le ingiustizie, il pregiudizio, ho il dovere di lottare finché da qui morte non mi separi e un figlio m'atterri lontano senza l'odor dei mandarini. Ché, se solo tutti i calabresi difendessimo la Calabria così come gli italiani, nella Resistenza, si sono battuti per donare a noi la Costituzione, nessuno scriverebbe tenebre dove c'è desiderio di luce. ●





# IL WELFARE GENERATIVO E LA CUCINA IDENTITARIA CHIAVI PER IL FUTURO DELLE AREE INTERNE

**FRANCESCO RAO**

**N**el pieno della transizione demografica ed economica che attraversa il Mezzogiorno, le aree interne rappresentano oggi il punto più avanzato di una crisi che non è soltanto quantitativa, ma profondamente strutturale. I più recenti dati Svimez restituiscono un quadro inequivocabile: crescita economica intermittente, incapace di trattenere il capitale umano, e un progressivo svuotamento dei territori. Tra il 2021 e il 2024, il Sud ha registrato una crescita del Pil superiore al Centro-Nord (+8,5% contro +5,8%), accompagnata da un aumento dell'occupazione pari all'8%. Tuttavia, questa dinamica non ha prodotto un effetto di radicamento sociale: nello stesso periodo, circa 175 mila giovani hanno lasciato il Mezzogiorno, mentre nel solo 2024 oltre 116 mila residenti si sono trasferiti verso il Centro-Nord. Il dato più allarmante riguarda la prospettiva di lungo periodo: secondo le stime Svimez, la Calabria potrebbe perdere fino a 300-368 mila abitanti entro il 2050, mentre intere aree montane hanno già registrato cali demografici superiori al 12% negli ultimi vent'anni. Non si tratta semplicemente di numeri, ma di una trasformazione profonda che incide sulla tenuta sociale, sulla capacità produttiva e sulla stessa sopravvivenza delle comunità locali. È in questo scenario che il welfare generativo assume un significato strategico: non più come risposta compensativa, ma come modello di attivazione territoriale, capace di trasformare risorse latenti in fattori di sviluppo. In tale prospettiva, la cucina identitaria emerge come uno degli asset più sottovalutati ma potenzialmente più efficaci. La tradizione culinaria, infatti, non è un semplice repertorio di ricette, bensì un sistema complesso di saperi sociali, sedimentato nel tempo attraverso pratiche familiari,

▷▷▷

▷▷▷

RAO

relazioni comunitarie e adattamenti territoriali. Ogni piatto racconta una geografia, una storia, una forma di organizzazione sociale. Eppure, questo patrimonio rischia oggi di scomparire insieme alle generazioni che lo custodiscono. Il punto di svolta consiste nel passaggio da una dimensione informale a una dimensione organizzata. In altri termini, è necessario trasformare la cucina tradizionale in una infrastruttura economica e sociale, capace di generare valore. Ciò implica, in primo luogo, una mappatura sistematica delle specialità locali, affidata ai Comuni, chiamati a svolgere un ruolo attivo come presidi identitari e centri di coordinamento. A questa fase dovrebbe seguire la costruzione di un disciplinare territoriale flessibile, che codifichi ingredienti, tecniche e varianti, senza irrigidire la naturale evoluzione delle tradizioni. Un dispositivo leggero ma efficace, in grado di garantire riconoscibilità, qualità e trasmissibilità. Il cuore del modello, tuttavia, risiede nella dimensione comunitaria. Il welfare generativo opera attraverso la valorizzazione del capitale sociale, attivando relazioni e competenze diffuse. In questo processo, gli anziani assumono il ruolo di depositari della memoria gastro-



nomica, mentre i giovani diventano protagonisti della sua reinterpretazione, attraverso nuove forme di imprenditorialità, comunicazione digitale e turismo esperienziale. Ne deriva una filiera che travalica il settore della ristorazione per configurarsi come un vero e proprio ecosistema territoriale: produzioni agricole locali, ospitalità diffusa, servizi culturali, marketing territoriale, formazione specialistica. La cucina diventa così un nodo centrale, capace di connettere ambiti diversi e generare occupazione. In un Mezzogiorno in cui il 60%

dei lavoratori poveri italiani è concentrato proprio nelle regioni meridionali e dove il lavoro spesso non basta a garantire condizioni di vita dignitose, la costruzione di filiere locali ad alto valore identitario può rappresentare una risposta concreta, radicata nei territori e sostenibile nel lungo periodo. La vera sfida, tuttavia, è di natura politica e culturale. Occorre superare

la frammentazione degli interventi e costruire una governance multilivello, capace di mettere in rete istituzioni, scuole, università, associazioni e imprese. In questa direzione, la creazione di una rete regionale delle cucine identitarie potrebbe costituire un primo passo verso una strategia integrata di sviluppo delle aree interne. Le aree interne non possono essere salvate importando modelli esterni, ma solo riconoscendo e attivando le risorse già presenti. Il welfare generativo, in questa prospettiva, non è soltanto una teoria, ma una pratica concreta: trasformare comunità passive in comunità produttive, restituendo centralità ai territori. La cucina tradizionale, allora, smette di essere memoria statica del passato e diventa dispositivo dinamico di futuro. Non più semplice espressione culturale, ma leva strategica per contrastare lo spopolamento, generare lavoro e ricostruire legami sociali. È da qui che può partire una nuova stagione per le aree interne: non dall'assistenza, ma dalla capacità di generare valore a partire da ciò che siamo. ●



IL SOCIOLOGO FRANCESCO RAO

(Sociologo e docente a contratto  
 Università "Tor Vergata" - Roma)

RENDERING DEL PROGETTO



# IL PONTE TRA SOGNI E SOSPIRI E LA DETERMINAZIONE DI CHI CI CREDE

**SANTO STRATI**

**P**onte, si riparte. Con grande gioia di chi ci crede con determinazione e convinzione ed evidente disappunto per i quattro gatti che sono contrari e spargono menzogne catastrofiste e di rigetto. Basterebbe solo valutare i costi dell'insularità per la Sicilia (6 miliardi l'anno) per capire e sostenere che la più grande opera di ingegneria mai costruita al mondo merita

assolutamente di essere realizzata. Perché - ricordiamolo - il Ponte sullo Stretto di Messina (quanto sarebbe bello rispolverare il mito omerico e chiamarlo di Scilla e Cariddi) non collega solo Sicilia e Calabria, ma è il Ponte dell'Europa e di quel Mediterraneo che sta finalmente riscoprendo il suo ruolo fondamentale nello scenario internazionale.

Ed è un peccato avere buttato via, sprecato, un anno, ma sembra che

- superati gli ostacoli opposti dalla Corte dei Conti e con i nuovi pareri del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, finalmente si può tornare a sorridere e guardare con fiducia il futuro. L'AD di Stretto di Messina, Pietro Ciucci, da questo punto di vista, sprizza ottimismo e lancia segnali in questa direzione, ipotizzando di po-



▷▷▷

STRATI

ter cominciare i lavori prima di fine anno. Non è una chimera, ci sono tutte le condizioni perché quest'opera, che tutto il mondo ci invidierà, possa vedere il tanto agognato avvio dei lavori. Perché – sia chiaro – se si parte, non ci si ferma più.

E viene l'amaro in bocca a pensare che, se non ci fosse stato lo stop imposto dall'allora Presidente del Consiglio Mario Monti (era il 2011), da molti anni il Ponte sarebbe stato già funzionante e operativo.

Il rischio di un nuovo stop è abbastanza remoto, ma i catastrofisti di mestiere e quelli che, per varie ragioni difficilmente comprensibili ai più, si dicono contrari al Ponte hanno ricominciato a disseminare balle e favole a volontà, non sapendo più cosa inventare. Invece, la realtà è che molti dei lavori di complemento al ponte sono già stati completamente finanziati e alcuni già cantierati (vedere i dati sul nostro supplemento speciale **Oltre il Ponte** pubblicato lo scorso ottobre). È questa la più efficace e concreta risposta a chi dice che il Ponte non porterà benessere: invece produrrà sviluppo del territorio, occupazione diretta e indotta, immediata e futura (per la manutenzione).

Adesso a che punto siamo? Abbiamo chiesto all'avv. Giacomo Francesco Saccomanno, membro del Consiglio di Amministrazione della Società Stretto di Messina, di fare il punto sugli ultimi sviluppi.

**- Si continua a parlare di Ponte sullo Stretto, soprattutto alla luce degli ultimi provvedimenti del Governo. Ma, in effetti, a che punto è il progetto?**

«Come è ben noto il progetto originario è stato integrato con le ultime tecniche e, quindi, vi è stata una rivisitazione tecnologica. Sono stati interessati centinaia di esperti e di tecnici che, sotto ogni aspetto, hanno arricchito il progetto di novità di "ultima generazione", se possiamo dire.

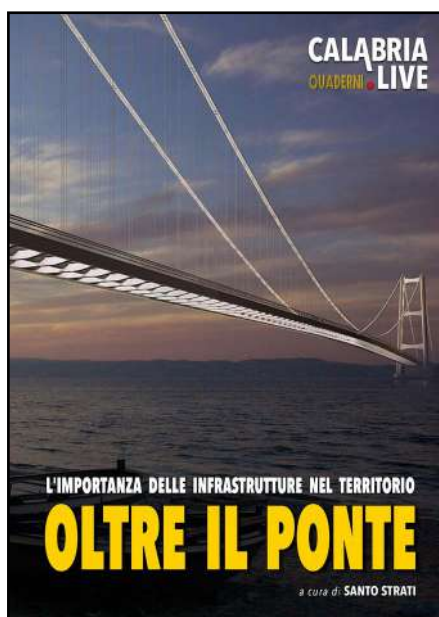


Vi è stato un controllo certosino per renderlo sempre più adeguato e sicuro sia come opera in sé e sia come rispetto delle norme di sicurezza ed ambientali. Migliaia di pagine di studi scientifici e di risposte su ogni possibile problema. Penso, che si tratti di un'opera che è stata rivoltata sotto ogni aspetto per dare una risposta certa, sicura e all'avanguardia innovativa. Sono stati utilizzati tutti i percorsi e prodotti che negli ultimi anni hanno reso possibili opere del genere, anche se il Ponte sullo Stretto è un

progetto straordinario. Anche il CdA si è interessato con diversi incontri con i tecnici che hanno relazionato in modo approfondito su tutto ed hanno informato il presidente Recchi ed i consiglieri sulle tecniche utilizzate e sulle garanzie esistenti. Un lavoro certosino che è stato eseguito grazie all'impegno costante di tutti noi, ma maggiormente dell'AD Pietro Ciucci, che si è impegnato continuamente ed ha seguito passo passo il progetto. Se non ci fosse stato Lui non penso che si sarebbe potuto, in così poco tempo, giungere all'attuale risultato».

**- Come spiega il diniego della Corte dei conti che ha bloccato tutto?**

«La delibera del Cipess è stata formalizzata grazie a questo lavoro di squadra e ha rappresentato un momento di conclusione di una prima importante fase. Questo atto è stato accompagnato da decine di allegati e da migliaia di pagine tecniche e descrittive di ogni pezzo del progetto. Si è cercato di dare, come Società dello Stretto, il massimo della collaborazione e della documentazione per poter rappresentare oggettivamente cosa si era fatto e di come il progetto fosse



▷▷▷



STRATI

completo e lineare. La Corte dei conti ha ritenuto, in poche settimane, che vi fossero dei problemi che, molto probabilmente, se avesse ascoltato l'AD ed i tecnici che hanno lavorato tanto sul progetto, si sarebbe chiarito ogni cosa. Stranamente, però, la Società che aveva svolto questa impegnativa e costante attività, non è stata ammessa in udienza e non sembra che siano stati aperti i tanti link documentali trasmessi. Però, a parte l'amarezza per i ritardi che hanno portato ad un incomprensibile diniego, tale atto ha consentito una relazione nuova e maggiormente approfondita sia sui rilievi avanzati anche con la Commissione Europea. Un approfondimento che non solo chiarirà la regolarità del progetto e delle procedure utilizzate, ma potrà rassicurare tutti, compresi i componenti dei Comitati del NO e la parte politica avversa, che si tratta di un'opera straordinaria che sconvolgerà economicamente il Sud e l'Italia tutta».

**- Il Comitato del NO denuncia carenze progettuali. Esistono?**

«A parere dei tecnici ed esperti di livello internazionale, non esiste alcun problema. Sono stati eseguiti tutti gli studi, i controlli, le verifiche innovative e quant'altro possibile, riempien-

**L'AD CIUCCI: «I LAVORI POTREBBERO PARTIRE ENTRO L'ANNO»**



PIETRO CIUCCI

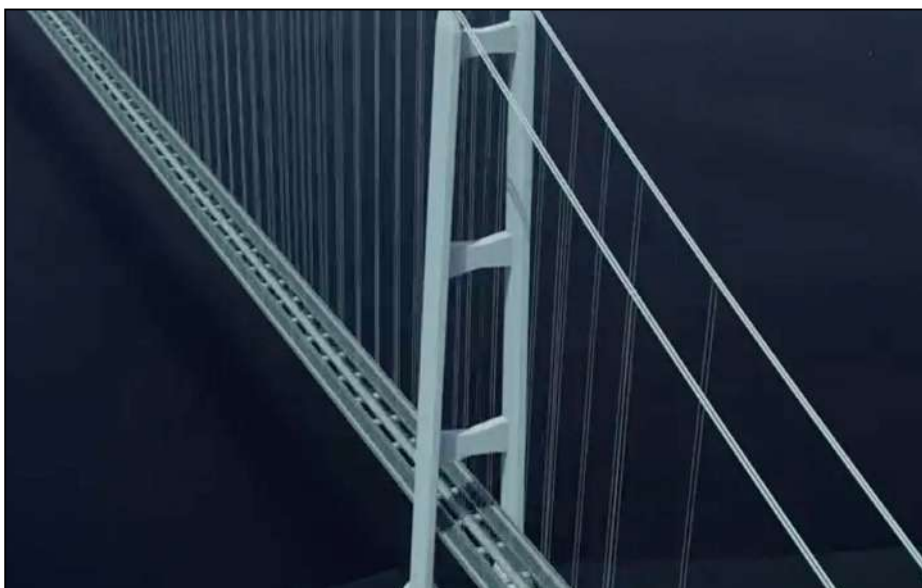
**L'** amministratore delegato della Società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, è fiducioso in un avvio dei lavori del Ponte sullo Stretto prima di fine anno: «Considerate le procedure previste dal Decreto legge in esame e le attività già svolte e in corso - ha dichiarato durante l'audizione alla commissione Ambiente del Senato -, possiamo ritenere che l'iter approvativo possa essere completato entro la fine dell'estate 2026, potendo così avviare la fase realizzativa nell'ultimo trimestre dell'anno».

Per quel che riguarda la Direttiva Appalti, l'AD ha spiegato che «l'aggiornamento del corrispettivo del Contraente generale (da 3,9 miliardi del 2006, a 6,7 miliardi del 2011, a 10,5 miliardi di oggi) è il risultato, pressoché esclusivamente, dell'applicazione di clausole di indicizzazione dei prezzi anche con riferimento al forte aumento dei prezzi registrato negli ultimi anni, che ha riguardato tutte le opere infrastrutturali in corso di realizzazione e non di varianti di lavori che, in ipotesi, rilevano ai fini dell'applicazione della direttiva Ue (art.72)». Per il Ponte «le uniche varianti per lavori, che in ogni caso rientrerebbero nel limite del 50%, riguardano il tracciato ferroviario, con le tre stazioni, così come indicato dall'amministrazione comunale di Messina e recepito nel progetto definitivo 2011», ha sottolineato Ciucci.

do il progetto di migliaia di pagine di approfondimenti e ricerche. È un'opera straordinaria sia sotto l'aspetto progettuale che tecnico, essendo stati utilizzati percorsi di alta tecnologia. D'altro canto, in tante altre parti del

mondo sulla struttura base del Ponte sullo Stretto sono state già realizzate altre opere identiche, anche se di dimensioni minori. Non pare che in queste nazioni sia accaduto quello che è avvenuto in Italia! Lì vi sono stati applausi e congratulazioni, nel nostro Paese solo inutili polemiche e affermazioni che sono state sempre smentite dagli studi scientifici e dai tecnici che vi hanno operato.

Penso che, invece di creare barriere, si sarebbe dovuto ragionare su tutto e cercare di collaborare per un'opera straordinaria che vuole anche l'Europa e che tutto il mondo ci invidia per la sua innovatività. Realizzare opere straordinarie, come il Ponte sullo Stretto, non solo diventa un momento di attrazione turistica, ma risulta, sempre più, un catalizzatore per altri investimenti. Ai fautori del NO





STRATI

chiederei soltanto di eseguire uno studio sereno ed approfondito, con una lettura adeguata della documentazione, per condividere l'opera e non per una opposizione di parte e forse interessata da altro. La discussione è fondamentale quando è serena e non nasconde dietro riserve e posizioni già consolidate per altro, indipendentemente dal valore dell'argomento ed in questa occasione dell'importanza dell'opera».

Calabria e della Sicilia per renderle maggiormente compatibili con lo sviluppo previsto.

La nostra regione ha un problema molto serio: l'inaccessibilità delle aree. Invero, secondo il professore Ennio Cascetta, ingegnere fra i massimi esperti di sistemi di trasporto, l'obiettivo è fare della Calabria un territorio accessibile e connesso attraverso la definizione di un piano di lungo respiro, a 10 e 20 anni. La previsione degli esperti è che senza interventi su infrastrutture e mobi-

informazione corretta ed oggettiva, si possa informare i cittadini di quali siano i veri vantaggi concreti per tutte le comunità».

**- Si potrebbe rischiare di perdere questa occasione?**

«Io ritengo che questa occasione non si possa perdere, avendo un Ministro delle Infrastrutture e un Presidente di Regione che, con valutazioni strategiche, hanno capito che il Sud può crescere solo se si realizzano infrastrutture che lo rendono accessibile e competitivo. Il Ponte e tutto quello



**- Quali sarebbero i vantaggi della Calabria e della Sicilia con la realizzazione del Ponte?**

«Sulle conseguenze positive ho scritto un libro che indica la struttura del Ponte e quelle che sono le altre opere che verranno realizzate. Documenti ufficiali che dimostrano come il Ponte possa essere e sarà un momento di grande sviluppo per la Calabria e la Sicilia. Infatti, il Ponte può essere sostenibile se vengono realizzate le altre opere previste: alta velocità, ammodernamento autostrada, realizzazione delle altre importanti vie di comunicazione, rifacimento Stazioni, ecc. Un percorso che impegna risorse per circa 40 miliardi per regione, oltre che l'infrastrutturazione della

lità la crescita economica della regione resterà la più bassa d'Italia. Solo l'effetto "cantiere" delle opere porterebbe negli anni un aumento del 4% del Pil. Quindi, come vediamo, non è tanto il Ponte come costruzione in sé che risulta rilevante, ma questo come catalizzatore degli altri interventi che renderebbe la Calabria e la Sicilia maggiormente infrastrutturate, moderne e accessibili.

Si pensi che la insularità costa ai siciliani circa sei miliardi l'anno! In sostanza, se ci fosse un momento di serenità e di ragionamento serio verso la crescita economica e sociale del Sud, il Ponte dovrebbe essere acclamato da tutti e non, invece, dividere la Nazione. Mi auguro che, con una

che ne deriva è un momento irripetibile e che non tornerà più. Chi si oppone alla sua realizzazione, non solo non comprende la validità dell'opera, ma non vuole il bene del Sud. Si tratta, ripetesì, di un'opera straordinaria che tutto il mondo ci invidia, attrattore di investimenti, turismo, occupazione e crescita economica e sociale. Un qualcosa di straordinario che il Sud non ha mai avuto e che potrebbe essere un momento in cui si può recuperare il divario esistente con le altre regioni del Nord. Ecco perché non bisogna mollare e tutti coloro che vogliono bene alla propria terra dovrebbero sostenere tale percorso.





STRATI

Grazie al Ministro Salvini e al Presidente Occhiuto sono state programmate opere di rilevante importanza e solo con queste si può modernizzare la Calabria, la Sicilia e il Sud. Quindi, dobbiamo ringraziare il Governo, il Ministro delle Infrastrutture e il Presidente della Regione per la grande attenzione verso il nostro territorio. Se perdiamo questo treno, che non passerà più, il Sud rimarrà arretrato e senza alcuna possibilità di recupero. E ciò vuol dire perdere i giovani, ed ora anche le famiglie, che trovano occupazione in altre regioni ed anche

all'estero. Uno spopolamento che non può dimenticarsi e che dovrebbe far riflettere chi oggi si è posizionato sul NO, senza forse conoscere sia le ricadute positive che i possibili guasti, se tali opere non dovessero realizzarsi. Una pesante responsabilità che i cittadini devono conoscere e sapere chi sono i soggetti che stanno impedendo la crescita del Sud, della Calabria e della Sicilia».

**- Quali sarebbero le conseguenze?**

«È facile comprendere quali possano essere le conseguenze negative, anche se sono più che convinto che l'opera sarà realizzata. Il Ponte sullo

Stretto è una infrastruttura di rilevante importanza, voluta dall'intera Europa, che collegherà l'Italia alla Sicilia, regione che ha una popolazione numerosa, di circa 5 milioni di abitanti. Con tale opera si uniscono le due sponde e la Sicilia eliminerebbe i costi maggiori dovuti all'insularità, calcolati in diversi miliardi di euro. La non realizzazione dell'opera avrebbe conseguenze gravemente dannose di infrastrutturazione del Sud e, in particolare, della Calabria e della Sicilia, con circa 70/80 miliardi di investimenti. Ciò vuol dire abbandonare la possibilità di crescita dei territori, con perdita di occupazione, stimata negli otto anni dei cantieri in oltre 100.000 lavoratori, di avere le indispensabili infrastrutture, di ottenere



GIACOMO FRANCESCO SACCOMANNO

Stretto è una infrastruttura di rilevante importanza, voluta dall'intera Europa, che collegherà l'Italia alla Sicilia, regione che ha una popolazione numerosa, di circa 5 milioni di abitanti. Con tale opera si uniscono le due sponde e la Sicilia eliminerebbe i costi maggiori dovuti all'insularità, calcolati in diversi miliardi di euro. La non realizzazione dell'opera avrebbe conseguenze gravemente dannose

di infrastrutturazione del Sud e, in particolare, della Calabria e della Sicilia, con circa 70/80 miliardi di investimenti. Ciò vuol dire abbandonare la possibilità di crescita dei territori, con perdita di occupazione, stimata negli otto anni dei cantieri in oltre 100.000 lavoratori, di avere le indispensabili infrastrutture, di ottenere





STRATI

la realizzazione di opere di rilevante importanza, dall'alta velocità alla 106, oltre che alle bretelle di collegamento Tirreno-Jonio, all'ammodernamento dell'ultimo tratto autostradale, alle opere compensative per i comuni interessati, e, comunque, quell'innovazione che renderebbe i territori utilizzabili e normalizzati.

Stesso discorso per la Sicilia ove sono previsti importanti e rilevanti interventi per collegarla con l'Italia. Quindi, sostanzialmente, un disastro per i nostri territori che rimarrebbero in questa condizione di palese arretratezza e di impossibilità di una crescita adeguata. A chi dice che invece del Ponte si dovrebbero fare strade, ferrovie e infrastrutture varie, non posso non rispondere che spero lo riferiscano solo per ignoranza, ben sapendo che in trent'anni nessuna opera è stata eseguita, indipendentemente dal Ponte. Quindi, un'incuria che è addebitabile al passato e che non ha nulla a che vedere con questa opera straordinaria. Oggi, ripeto, il Ponte è un catalizzatore ed una attrazione che porterà, certamente, un grande sviluppo per il Sud e per le due regioni e che consentirà, per la prima volta dalla costituzione dello Stato Repubblicano, di uniformare infrastrutturalmente l'intera nazione e, quindi, consentire a questa area, fortemente disagiata, di poter ottenere quei benefici che finora gli sono stati negati. In tale direzione, è, veramente, incomprensibile la posizione di chi non vuole che ci sia questo impressionante sviluppo nelle regioni del Sud».

**- Cosa pensa della sentenza del Tar Lazio che ha bocciato i ricorsi della Città Metropolitana di Reggio, del Comune di Villa e delle associazioni ambientaliste?**

«La motivazione delle decisioni del Giudice Amministrativo dimostra, ancor più, l'accanimento dei ricorrenti (Città Metropolitana di Reggio

Calabria, Comune di Villa San Giovanni, associazioni ambientaliste), nei confronti degli atti riferentesi alla progettazione per la realizzazione del Ponte. Invero, il Tar del Lazio ha ritenuti i ricorsi inammissibili in quanto veniva chiesto l'annullamento del parere della Commissione Via/Vas del 13 novembre 2024 - favorevole alla valutazione di impatto ambientale del ponte - e della deliberazione della Presidenza del Consiglio dei ministri del 9 aprile 2025 di approvazione della relazione Iropi, nonché di diversi atti presupposti, connessi e conseguenti relativi al progetto" non essendo questi atti definitivi.

Ma la Commissione Via/Vas "preposta alla tutela dell'ambiente" hanno scritto i giudici amministrativi nelle sentenze, "svolge un'attività mera-

dalle amministrazioni competenti e dalla Stretto di Messina".

Legambiente, Lipu e Wwf Italia hanno sottolineato, dal canto loro, che i ricorsi non sono stati respinti ma ritenuti inammissibili in quanto "prematuri". Ecco, questo dimostra di come vi sia veramente un accanimento intollerabile e inaccettabile. Proporre un ricorso è un diritto di chi pensa che il Ponte possa avere qualche anomalia procedurale o sostanziale, ma anticiparlo ad atti non definitivi dimostra, invece, di come si sta cercando, in tutti i modi, di bloccare un'opera straordinaria, che porterà, sicuramente, una crescita del territorio sia sotto l'aspetto innovativo che occupazione, oltre che economico. Un errore che speriamo non avvenga per come già accaduto nel passato, grazie



mente istruttoria, mentre la compatibilità ambientale è valutata dall'organo politico (il Cipess o il Consiglio dei ministri, in caso di dissenso del ministro dell'Ambiente), i cui atti sono perciò gli unici impugnabili". Dunque "spetta al Cipess, contestualmente all'approvazione del progetto definitivo, pronunciarsi sulla compatibilità ambientale dell'opera". "Richiamando quanto espressamente riconosciuto in un precedente della Corte di giustizia europea, il giudice ha confermato l'interpretazione del quadro normativo generale e speciale di riferimento per l'opera seguita

alla sinistra, sul numero chiuso delle iscrizioni in medicina ed oggi non abbiamo medici, sul nucleare e oggi paghiamo somme ingenti alle altre nazioni che lo utilizzano normalmente, sulla chiusura di oltre 180 pozzi di gas nei mari Adriatico e Mediterraneo e oggi siamo senza risorse energetiche e paghiamo queste a cifre spaventose, con evidenti danni agli italiani ed alle loro famiglie. Scelte veramente scellerate che speriamo non si verifichino con il Ponte che risulta oggi l'unica opera strategica che possa far sviluppare il Sud. ●



# SUD E FUTURI OLTRE IL MARE FONDAZIONE MAGNA GRECIA DESTAGIONALIZZARE IL TURISMO IN CALABRIA

**R**ipensare il turismo nel Mezzogiorno, superando la logica della stagionalità e costruendo un modello capace di generare valore durante tutto l'anno. È questa la sfida al centro di “Sud e Futuri - Oltre il mare: i patrimoni per la continuità dell’offerta turistica”, l’incontro promosso dalla Fondazione Magna Grecia che ha riunito istituzioni, imprese, operatori culturali e protagonisti del mondo della comunicazione e della produzione artistica per avviare una riflessione strutturata sul futuro del Sud. Il punto di partenza è tanto evidente quanto spesso sottovalutato: il Mezzogiorno possiede un patrimonio straordinario - naturale, culturale, umano, enogastronomico - che tuttavia continua a essere valorizzato in modo parziale e frammentario. Il turismo resta fortemente concentrato nei mesi estivi e legato prevalentemente al mare, una risorsa indiscutibile ma non sufficiente a sostenere, da sola, una strategia di sviluppo duratura. “I numeri parlano chiaro - ha dichiara-



Sud e Futuri

rato il presidente della Fondazione Magna Grecia, Nino Foti - in Calabria oltre un terzo delle presenze turistiche si concentra nel solo mese di agosto. Questo dato ci dice che il modello attuale non regge nel lungo periodo. La vera sfida è costruire un sistema capace di generare valore durante tutto l'anno, mettendo in rete le risorse e superando la frammentazione". La due giorni di Scilla rappresenta, in questo senso, non solo un momento di confronto ma anche il punto di arrivo di un percorso più ampio. "Siamo qui come Fondazione che opera da quarant'anni e oggi, dopo tre anni, chiudiamo un ciclo. Scilla era un'idea, un'intenzione, e si è tradotta in realtà", ha sottolineato Foti. "Destagionalizzare dunque non significa semplicemente prolungare la stagione, ma ripensare il modello. Servono competenze, conoscenze e capitale umano - ha aggiunto - ma tutto questo funziona solo quando la classe politica e quella imprenditoriale si mettono insieme per fare sistema".

Un passaggio che richiede interventi strutturali e una governance condivisa. Il tema delle infrastrutture resta centrale. Il nodo dei trasporti incide direttamente sulla competitività. Senza collegamenti efficienti, ogni strategia rischia di rimanere incompiuta. Come evidenziato dalle associazioni di cate-



goria intervenute nella prima sessione del meeting, moderata dalla giornalista del TgLa7, Flavia Fratello, emerge la fragilità di un modello che continua a essere ancorato alla frammentazione: "Abbiamo un'offerta straordinaria, ma manca un'organizzazione capace di tenerla insieme. I flussi arrivano, ma non li governiamo", ha detto Claudio Aloisio, presidente Confesercenti Reggio Calabria, mentre Lorenzo Labate, presidente di Confcommercio Reggio Calabria, ha richiamato la necessità

di rafforzare servizi e pianificazione condivisa, anche attraverso strumenti permanenti di confronto tra pubblico e privato. Il direttore di Calabria.Live, Santo Strati, invece, ha posto l'accento sulla differenza tra accoglienza e ospitalità: la prima - ha detto - è nel dna dei calabresi, la seconda va insegnata con formazione apposita a chi intende avviare o esercitare attività turistiche. Se la dimensione strutturale rappresenta una condizione necessaria, quella narrativa è sempre più una leva strategica decisiva in un'ottica reputazionale. Come raccontare la Calabria senza ridurla a stereotipo?

Il regista Mimmo Calopresti ha offerto una chiave di lettura autentica: "La Calabria è un grande mistero. Sei davanti al mare e alle tue spalle hai luoghi straordinari. L'Aspromonte, che mi avevano descritto come difficile, è un paradiso terrestre. È una terra complessa, che si può capire solo vivendola". Una visione che si intreccia nella seconda parte del dibattito condotta dal vicedirettore del Tg2, Fabrizio Frullani, con quella dell'attore Alessandro Preziosi,





*Sud e Futuri*

che ha partecipato alla riedizione del film Sandokan, girato proprio in Calabria: “È una terra che mi ha accolto tante volte” ha raccontato “tra teatro e cinema. Sono sempre rimasto affascinato da ciò che produce: elementi semplici come il vino, l’acqua, il cibo che, se valorizzati, diventano qualcosa di profondo, quasi eterno”. “Il cinema, insieme al digitale e ai nuovi linguaggi, si confermano così uno strumento potente per costruire immaginario e attrattività” ha affermato Pasquale Gallo, esperto di diritto e finanziamenti cinematografici, “Anche in quest’ottica, in Commissione Cultura alla Camera dei Deputati stiamo lavorando affinché si crei una sinergia tra tutte le Film Commission delle varie regioni d’Italia”.

La seconda giornata, moderata dalla giornalista Silvia Perdicchizzi con un altro narratore d’eccezione, Federico Quaranta, giornalista e volto televisivo Rai, ha rappresentato il cuore più progettuale del confronto, concentrandosi su come trasformare la profondità del patrimonio calabrese in reale capacità attrattiva. Un patrimonio non solo naturale, ma anche storico e spirituale, tra i più sottovalutati dell’offerta turistica regionale. In questo contesto, il Cammino Basiliano – ideato da Carmine Lupia dopo quattordici anni di ricerca e oltre ottocento chilometri percorsi a piedi – emerge come uno degli esempi più significativi: un itinerario di oltre mille chilometri che attraversa la Calabria da Rocca Imperiale a Reggio Calabria, seguendo le tracce dei monaci basiliani e restituendo la stratificazione culturale greco-orientale della Regione. Accanto a questo, esperienze come AppyPilgrim, co-fondata da Valerio Rositani, dimostrano come la tecnologia possa amplificare il turismo lento, rendendolo più accessibile e fruibile. Allo stesso modo, il modello SudHeritage, illustrato da Florindo Rubbettino, propone una visione innovativa: “il ‘saper fare’ delle imprese storiche calabresi come infrastruttura culturale.



L'ASSESSORA REGIONALE EULALIA MICHELI

Una rete che mette insieme produzione, memoria e identità, trasformando i musei d’impresa in attrattori turistici e luoghi di relazione”, ha detto l’editore. Un esempio emblematico è il museo d’impresa con parco d’arte contemporanea CARTA di Soveria Mannelli, spazio vivo di sperimentazione in cui arte, manifattura, natura e innovazione dialogano come sistema complesso.

Ma la Calabria è anche – e forse so-



LA GIORNALISTA FLAVIA FRATELLO

prattutto – montagna. La Sila, le Serre, l’Aspromonte custodiscono ecosistemi tra i più rari d’Europa, foreste primarie e paesaggi ancora poco presenti nell’immaginario turistico. È su questa contraddizione che si è concentrata una parte significativa del confronto, anche alla luce del lavoro di ricerca portato avanti dalla Fondazione Magna Grecia con il progetto Arborum Meridies. “Il nostro obiettivo è costruire un’ecologia affettiva – ha spiegato Fiammetta Pilozzi, che della Fondazione dirige il Centro di Ricerca – capace di riconnettere comunità e visitatori con il patrimonio naturale. Gli alberi monumentali e le foreste sono archivi viventi di identità”. Un approccio condiviso anche dalle esperienze sul campo. “La biodiversità va raccontata senza essere snaturata – ha sottolineato Simona Lo Bianco, responsabile gestione Riserva FAI “I Giganti della Sila” – È possibile coniugare tutela e fruizione, costruendo esperienze autentiche e sostenibili”.

Dalle immersioni forestali alle esperienze di geoturismo, fino alla valorizzazione dei paesaggi agrari, emerge una visione in cui la natura diventa esperienza e racconto, elemento centrale di un’offerta turistica contemporanea. “Oltre il mare” si configura così come un laboratorio di idee e visioni, punto di arrivo di un percorso triennale e al tempo stesso punto di partenza per una nuova fase. “Questa due giorni – ha concluso il presidente Nino Foti – non è stata solo un momento di confronto, ma un passaggio concreto di un percorso che la Fondazione Magna Grecia porta avanti da anni. Abbiamo voluto mettere intorno allo stesso tavolo istituzioni, imprese, cultura e territori per costruire una visione condivisa e dare continuità al nostro lavoro, trasformando le analisi e le proposte emerse in azioni concrete, capaci di incidere davvero sullo sviluppo del Mezzogiorno e di renderlo protagonista di una nuova stagione di crescita”. ●



# BORGHI DA RIVIVERE DIALOGHI PER UNA NUOVA AGENDA DEL TERRITORIO DI 26 COMUNI SPOPOLATI DELLA CALABRIA

L'Associazione "Borghi da Ri. Vivere" che riunisce numerosi comuni della Regione Calabria, ha organizzato lo scorso 20 marzo, a Catanzaro, in Cittadella, sede della Regione Calabria, un'importante e partecipata conferenza stampa di presentazione del convegno nazionale, dal titolo "Borghi di Calabria in Ascolto - Dialoghi per una nuova agenda territoriale", di valore istituzionale e divulgativo, che vedrà la partecipazione, da protagonisti, di sindaci e di diversi rappresentanti di ventisei borghi di tutta la Regione Calabria e dei referenti del G.A.L.-Gruppo di Azione Locale delle Serre Calabresi e che si svolgerà il 1° aprile 2026, presso il Senato della Repubblica italiana, nella prestigiosa Sala Atti Parlamentari, Biblioteca del Senato Giovanni Spadolini, in piazza Minerva, n.38, a Roma, su iniziativa della Senatrice Tilde Minasi.

Durante l'incontro sono stati illustrati i contenuti e gli obiettivi di un Manifesto d'azione siglato tra i 26 Comuni calabresi di Altìlia, Aiello Calabro, Amaroni, Aprigliano, Bianchi, Camini, Careri, Centrache, Civita, Cropani, Davoli, Fabrizia, Frascineto, Gerocarne, Guardavalle, Laino Borgo, Nocera Terinese, Morano Calabro, Palermi, Scigliano, Petrizzi, San Pietro in Amantea, San Sostene, Squillace, Staiti, Staletti, e del G.A.L. Serre Calabresi, tutti facenti parte dell'Associazione "Borghi da Ri.vivere", su welfare di prossimità e reti istituzionali, politiche giovanili, cultura, nuove economie, digitalizzazione, connessioni materiali ed immateriali, coesione territoriale, sviluppo locale, ripopolamento, turismo di ritorno e tanto altro che verrà portato in sede governativa centrale il 1° aprile, a Roma, in occasione del convegno, per dare vita a tavoli concertativi permanenti. Mariangela Petruzzelli, giornalista ed autrice tv Rai, presidente dell'Associazione internazionale Miss Chef e responsabile Dipartimento Pari Opportunità CIM-Confederazione Italiani nel Mondo, ha moderato la conferenza stampa del





*Borghi da rivivere*

20 marzo. Alla senatrice Tilde Minasi ed all'On. Gianluca Gallo, assessore all'agricoltura della Regione Calabria, sono stati affidati i saluti istituzionali. Relatori della conferenza stampa sono stati: Giovanni Renda-presidente associazione "Borghi da Ri..Vivere", Miriam Pugliese-fondatrice "Nido di seta" di San Floro (CZ) e Socia "We're south" APS, Raffaele Pane-sindaco di Scigliano (CS), Luigi Aloisio-sindaco di San Sostene (CZ), Gino Ruggiero-sindaco di Amaroni (CZ). In collegamento da remoto sono intervenuti: Raffaele Vitagliano-medico di assistenza primaria, incaricato di telemedicina 2003-2005, direzione distretto sanitario n.5 Asl Salerno 1, Stefano Gagliardi-cantante, attore e direttore di produzione cinematografica e televisiva, Salvatore Taverna-esperto in crisi da sovraindebitamento-presidente Dipartimento Europeo "Business Crisis-Recovery and Development"-Bruxelles, Carlo Pellicano, docente e responsabile CIM-Confederazione Italiani nel Mondo in Albania. Alla conferenza stampa hanno partecipato numerosi amministratori locali, rappresentanti istituzionali, giornalisti, stakeholder regionali e soggetti impegnati nei processi di sviluppo delle aree interne della Regione Calabria.

Nel suo messaggio di saluto la senatrice Tilde Minasi ha voluto ringraziare «gli organizzatori di questa conferenza stampa, che va a illustrare un evento a cui tengo fortemente, tanto da averlo voluto promuovere e ospitare in Senato, come sapete, il prossimo 1° aprile. Purtroppo non mi è possibile essere con voi per improrogabili impegni istituzionali, ma ci tenevo comunque a lasciarvi appunto un breve saluto in attesa di vederci a Roma, per sottolineare come i borghi non rappresentino una realtà periferica, ma una componente essenziale della nostra identità territoriale, culturale e sociale, soprattutto in una regione come la Calabria, e come, quindi sia importante offrire al tema una sede autorevole nella quale far emergere istanze, criticità, proposte e prospettive, in un confronto serio

e costruttivo. Il convegno nazionale "Borghi di Calabria in ascolto - Dialoghi per una nuova agenda territoriale" sarà appunto questo, ovvero la sede in cui ricordare che il futuro dei borghi non possa essere affidato a interventi frammentari, ma richieda una visione complessiva e un lavoro sinergico tra tutti i soggetti coinvolti. È in questa cornice che si colloca anche la mia proposta di legge, che intende contribuire a un percorso di valorizzazione reale dei borghi e dei territori e di cui avremo modo di parlare. I borghi della Calabria chiedono infatti ascolto, ma chiedono anche strumenti, programmazione e una strategia capace di tenere insieme infrastrutture, servizi, identità, sviluppo locale e qualità della vita. È questo lo spirito con cui è stata immaginata l'iniziativa del 1° aprile. Vi ringrazio, dun-

valorizzando, in tal senso, con efficacia e persistenza, in questi borghi, il turismo destagionalizzato, lento e sostenibile, ma anche attivando una concreta politica di interventi con sette azioni strategiche che si rivolgono in particolare ai servizi socio-sanitari, ai trasporti, all'istruzione. I borghi calabresi vanno sostenuti con risorse motivando gli amministratori a credere nelle istituzioni regionali e per garantire una migliore qualità della vita locale. Abbiamo finanziato da poco la misura "Abita i borghi montani" dando agevolazioni a tutti coloro che vogliono trasferirsi a vivere nei borghi montani calabresi fino a 3000 abitanti, come i pensionati, i nomadi digitali e gli imprenditori che vogliono dare vita a nuove attività lavorative su richieste specifiche dei singoli borghi. L'esperimento è già in azione



que, per il contributo che state offrendo già da oggi a questo percorso e vi attendo in Senato, certa che il confronto avviato in questa sede troverà nel nostro convegno un momento alto e concreto di sintesi e di proposta».

L'On. Gianluca Gallo, assessore all'agricoltura della Regione Calabria, in video saluto, ha messo in rilievo «il lavoro dell'associazione "Borghi da Ri..vivere" che ha il compito di portare alla nostra attenzione il valore dei borghi calabresi che sono maggiormente destinati allo spopolamento ma che hanno anche tante potenzialità. La Regione Calabria sta

per ben 200 persone che si stanno per trasferire nei borghi montani calabresi. Anche con il Fondo sociale europeo, la Regione Calabria del Presidente Occhiuto sostiene davvero i suoi borghi».

In conferenza stampa, Giovanni Renda, presidente dell'associazione "Borghi da Ri..vivere", ha sottolineato che «L'iniziativa del convegno del 1° aprile a Roma, che si organizza grazie alla volontà della senatrice Tilde Minasi, che ringrazio vivamente e che ci ha creduto fortemente, nasce da un percorso partecipato che





*Borghi da rivivere*

ha preso forma nei borghi calabresi e che ha trovato un momento decisivo il 27 settembre 2025 a Squillace, con la sottoscrizione del Manifesto “Borghi in Ascolto – Dialoghi per una Nuova Agenda Territoriale”. Il Manifesto ha raccolto la voce di cittadini, amministratori, associazioni e operatori culturali, trasformandosi in una piattaforma politica condivisa che chiede allo Stato una strategia nazionale per i borghi. L’obiettivo non è organizzare un evento, ma aprire un processo: costruire una nuova agenda territoriale che riconosca i borghi come luoghi strategici di innovazione sociale, culturale ed economica. Un processo che parte dal basso, ma che deve necessariamente arrivare dove si definiscono le politiche pubbliche. Per questo la scelta di organizzare un incontro nazionale in sede istituzionale a Roma non è un’alternativa alla Regione Calabria, ma una scelta strategica. I temi che riguardano i borghi-servizi essenziali, mobilità, digitalizzazione, fiscalità, rigenerazione urbana, accesso ai fondi europei-non si decidono solo a livello regionale, ma soprattutto a livello nazionale. Roma è il luogo dove si definiscono: le politiche di coesione territoriale, le norme sulla residenzialità e sulla fiscalità, le strategie per la mobilità e l’accesso digitale, i criteri di assegnazione dei fondi, le linee guida per la rigenerazione urbana e ambientale. Scegliere di essere presenti a Roma significa portare la voce dei borghi nel cuore delle istituzioni, chiedendo politiche strutturali e non interventi episodici. Significa dire con chiarezza che i borghi non vogliono contributi occasionali, ma programmi integrati, visione, continuità. Ringrazio per il grande impegno profuso la giornalista Mariangela Petruzzelli, che ha organizzato con me i contenuti e la scelta dei partner e relatori nazionali che saranno protagonisti con noi del meeting in Senato».

Il convegno del 1° aprile a Roma nasce quindi da tre esigenze fondamentali: dare forza istituzionale al Manifesto di Squillace per trasformare un documen-

to partecipato in una proposta politica nazionale; superare la logica dei piccoli interventi per chiedere che i finanziamenti siano assegnati solo a borghi che presentano programmi seri, integrati e credibili; parlare dove le strategie si decidono per portare la Calabria dei borghi al Senato e chiedere strumenti adeguati, visione e politiche di lungo periodo. L’Associazione “Borghi da Ri.Vivere”, con la sua rete di oltre 50 borghi, ha scelto di sostenere solo quei territori che dimostrano visione, responsabilità e volontà



di costruire futuro. Il convegno di Roma è il primo passo di un percorso che vuole dare ai borghi dignità, voce e prospettiva. Miriam Pugliese, giovane imprenditrice, fondatrice della cooperativa artigianale in campo tessile “Nido di seta” di San Floro (CZ), formata da tredici giovani di cui la maggior parte è al femminile e Socia di “We’re south” APS, ha testimoniato che si può restare nei piccoli borghi della Calabria, come nel suo paese San Floro di appena 500 abitanti, per fare impresa lavorando sodo e in rete, ricordando che la Calabria non è una terra per martiri bensì per gente volitiva e fattiva che ha solo bisogno di poter collaborare con le

istituzioni e con tutti i soggetti del territorio determinando crescita sociale ed economica come lei è riuscita sinora a fare. Raffaele Pane, sindaco di Scigliano (CS), ha detto di aver «creduto subito nel Manifesto congiunto, proposto dall’associazione “Borghi da Ri.vivere”. Abbiamo bisogno di portare a Roma, in sede di governo, soprattutto i problemi dei nostri piccoli borghi come l’abbattimento della burocrazia, far restare i nostri giovani, incentivare il turismo non solo di ritorno, lavorando sul valore della memoria

e anche degli antichi mestieri come la produzione della seta, un tempo filiera economica vincente di alcuni piccoli borghi delle aree interne calabresi nel cosentino».

Luigi Aloisio, sindaco di San Sostene (CZ), ha rilevato che si dovrà lavorare molto sui temi cultura paesaggistica, connessioni infrastrutturali e spopolamento dei borghi calabresi. Gino Ruggiero, sindaco di Amaroni (CZ), ha messo in rilievo quanto sia importante, per il risanamento e la crescita dei borghi, occuparsi del miglioramento della sanità, del rispetto della legalità e dell’incentivazione dell’impresa locale come stanno facendo con vigore ad Amaroni da anni, per una sempre più fiorente produzione del miele. In video messaggio,

Stefano Gagliardi, cantante, attore e direttore di produzione cinematografica e televisiva, catanzarese, giovane artista di grande talento, emigrato a Roma e nel mondo ma legato fieramente alle proprie origini calabresi, ha detto: “Per valorizzare i borghi calabresi dobbiamo creare l’infrastruttura del talento collegando i territori con i loro giovani creativi partiti per inseguire un sogno ma che vogliono anche tornare per realizzare imprese culturali a casa loro. Trasformiamo la nostalgia in progetto, il talento in opportuni-





*Borghi da rivivere*

tà e l'amore per la nostra terra in lavoro concreto. Solo così i borghi della Calabria non saranno più luoghi da cui solo partire ma in cui ritornare e restare perché la Calabria non va salvata ma creduta e noi giovani siamo pronti a farlo!" Salvatore Taverna, di nascita calabrese, esperto in crisi da sovraindebitamento-presidente Dipartimento Europeo "Business Crisis-Recovery and Development"-Bruxelles, collegato da Torino in remoto, sarà uno dei professionisti relatori il 1° aprile in Senato, per portare la sua esperienza nei borghi calabresi con le misure della Comunità Europea nel campo del risanamento, anche anti-usura, di numerosissime imprese locali, soprattutto agro-alimentari ed agricole.

Raffaele Vitagliano-medico di assistenza primaria, incaricato di telemedicina 2003-2005, direzione distretto sanitario n.5 Asl Salerno 1, collegato da Maiori (SA), sarà relatore in Senato, il 1° aprile, ed ha messo in rilievo l'importanza di dare vita a processi consolidati per la telemedicina anche nei borghi delle aree interne calabresi come già sta facendo, con la sua squadra di lavoro, da anni, in alcuni borghi campani. Carlo Pellicano, docente e responsabile CIM-Confederazione Italiani nel Mondo in Albania, ha ricordato il valore della cultura e del turismo arberesche in molti borghi della Calabria come volano di connessione con la terra d'Albania.

Ricco il programma del convegno "Borghi di Calabria in Ascolto - Dialoghi per una nuova agenda territoriale" che si svolgerà il 1° aprile, presso il Senato della Repubblica italiana, nella prestigiosa Sala Atti Parlamentari, Biblioteca del Senato Giovanni Spadolini, in piazza Minerva, n.38, a Roma, su iniziativa della Senatrice Tilde Minasi. La presentazione e la moderazione del convegno sono affidati a Mariangela Petruzzelli-giornalista ed autrice tv Rai-Presidente associazione Miss Chef. La senatrice Tilde Minasi porterà i saluti istituzionali. Giovanni Renda-presidente dell'associazione "Borghi da Ri..Vivere" presenterà l'indirizzo ed il

quadro introduttivo del convegno. Seguiranno i contributi di Federico Conte-presidente CIM-Confederazione Italiani nel Mondo e di Gianluca Gallo-assessore agricoltura Regione Calabria.

La prima sessione del meeting avrà come titolo: "Connessioni tra Borghi" sul tema generale: infrastrutture, mobilità, digitale, reti culturali e relazionali ed i suoi relatori saranno: Raffaele Mercurio- sindaco di Cropani (CZ) che relazionerà su: "Strade, mobilità e accessibilità: la condizione per esistere"; Alessandro Tocci-sindaco di Civita (CS), che esporrà su: "Digitale, cultura e reti territoriali: connessioni immateriali per un nuovo dialogo tra borghi". Raffaele Vitagliano-medico di assistenza primaria, incaricato di telemedicina 2003-2005 Direzione Distretto Sanitario n.5 ASL Salerno 1, relazionerà



LA SEN. TILDE MINASI

su: "Telemedicina: dai piccoli borghi alle strutture sanitarie, connessi per curare". La seconda sessione sarà su "Cultura, Impresa e Nuove Generazioni" con tema generale: giovani, ripopolamento, turismo sostenibile, nuove economie. Questi i nomi dei relatori e delle loro relazioni nella seconda sessione del convegno: Miriam Pugliese - fondatrice di Nido di Seta e Socia We're South APS-"Giovani e ritorni: strategie per ripopolare i borghi calabresi"; Carlo Capria-già Presidente Consiglio dei Ministri Dipartimento Affari Economici-Dirigente Gabinetto Ministero Sviluppo Economico- "Pro-

grammazione economica e internazionalizzazione come volano di crescita per i territori"; Luigi Aloisio- sindaco di San Sostene (CZ)- "Cultura, turismo sostenibile e nuove economie: il motore del rilancio dei borghi"; Stefano Gagliardi-cantante, attore e direttore di produzione cinematografica e televisiva- "Talento e cultura come rinascita dei borghi calabresi". La terza sessione verterà su "Welfare dei Borghi e Reti Istituzionali" con tema generale: servizi essenziali, scuola, sanità, anziani, governance multilivello. Relazioneranno: Marziale Battaglia-presidente G.A.L. delle Serre Calabresi-"Un welfare a misura di borgo: scuola, sanità, anziani e servizi di prossimità"; Giuseppe Bea - esperto CNEL e Presidente CNA pensionati Roma-"La desertificazione degli sportelli bancari in Calabria influisce sulla vita sociale ed economica degli anziani, delle imprese e delle comunità?"; Teresa Maradei - presidente Slow Food Valle del Mercure Pollino-Consigliere UNCEM Calabria e Nazionale- "Reti istituzionali multilivello: il ruolo dei Comuni tra locale e nazionale".

La quarta sessione avrà come focus "Tavoli Concertativi, Risorse e Coesione Territoriale" con il tema generale: sviluppo locale, aree fragili, programmazione integrata. I relatori della quarta sessione saranno: Euri Matteucci - direttore Gruppo Italia- Consulente marketing territoriale centri storici-"Tavoli tecnici permanenti e programmazione integrata"; Giuseppe Bartolucci- vicepresidente Esecutivo Fondazione IFFSS International Foundation for Food Security and Safety- "Il progetto Innovitam: modello sostenibile per generare opportunità ed occupazione nelle aree interne"; Raffaele Pane-sindaco di Scigliano (CS)- "Borghi interni e aree fragili: strategie per una nuova centralità". Al termine delle relazioni si terranno i saluti di altri sindaci presenti dei borghi calabresi coinvolti nel progetto per poi approdare alle conclusioni dei lavori con il focus "Dal Manifesto alle linee operative: una proposta strategica per la Calabria e per l'Italia dei borghi. Auspicio finale, avvio dei tavoli tecnici permanenti per trasformare le proposte in politiche attuabili e monito-

**SU INIZIATIVA DELLA SENATRICE CLOTILDE MINASI**

**CONVEGNO NAZIONALE**

**BORGHI DI CALABRIA IN ASCOLTO**  
**-DIALOGHI PER UNA NUOVA AGENDA TERRITORIALE-**

**SALA ATTI PARLAMENTARI**  
**Biblioteca del Senato Giovanni Spadolini**  
**Piazza della Minerva,38-ROMA**

**01 APRILE**  
**2026**  
**ORE 10-13**

**APERTURA DEI LAVORI**

- **PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO E MODERAZIONE**  
**MARIANGELA PETRUZZELLI** - GIORNALISTA ED AUTRICE TV RAI -  
 PRESIDENTE ASSOCIAZIONE MISS CHEF
- **SALUTI ISTITUZIONALI**  
**SENATRICE CLOTILDE MINASI**
- **INDIRIZZO E QUADRO INTRODUTTIVO**  
**GIOVANNI RENDA** - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE "BORGHI DA RI.VIVERE"
- **CONTRIBUTI**  
**ON. GIANLUCA GALLO** - ASSESSORE AGRICOLTURA REGIONE CALABRIA  
**ON. AVV. FEDERICO CONTE** - PRESIDENTE CIM - CONFEDERAZIONE ITALIANI NEL MONDO

**SESSIONE 1**

**-CONNESSIONI TRA BORGHI-**

**TEMA GENERALE:**

**INFRASTRUTTURE-MOBILITA'- DIGITALE-RETI CULTURALI E RELAZIONI**

- **STRADE, MOBILITA' E ACCESSIBILITA': LA CONDIZIONE PER ESISTERE**  
**RAFFAELE MERCURIO** - SINDACO DI CROPANI (CZ)
- **DIGITALE, CULTURA E RETI TERRITORIALI: CONNESSIONI IMMATERIALI PER UN NUOVO DIALOGO**  
**ALESSANDRO TOCCI** - SINDACO DI CIVITA(CS)
- **TELEMEDICINA: DAI PICCOLI BORGHI ALLE STRUTTURE SANITARIE, CONNESSI PER CURARE**  
**RAFFAELE VITAGLIANO** - MEDICO DI ASSISTENZA PRIMARIA,  
 INCARICATO DI TELEMEDICINA 2003-2005 DIREZIONE DISTRETTO SANITARIO N.5 ASL SALERNO 1

**SESSIONE 2**

**-CULTURA, IMPRESA E NUOVE GENERAZIONI-**

**TEMA GENERALE:**

**GIOVANI- RIPOPOLAMENTO- TURISMO SOSTENIBILE- NUOVE ECONOMIE**

- **GIOVANI E RITORNI: STRATEGIE PER RIPOPOLARE I BORGHI**  
**MIRIAM PUGLIESE** - FONDATRICE NIDO DI SETA-SAN FLORO (CZ)  
 SOCIA WE'RE SOUTH APS
- **PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E INTERNAZIONALIZZAZIONE COME VOLANO DI CRESCITA PER I TERRITORI**  
**CARLO CAPRIA** - GIÀ PRESIDENZA CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO AFFARI ECONOMICI-DIRIGENTE GABINETTO MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO
- **CULTURA, TURISMO SOSTENIBILE E NUOVE ECONOMIE: IL MOTORE DEL RILANCIO DEI BORGHI**  
**LUIGI ALOISIO** - SINDACO DI SAN SOSTENE(CZ)
- **TALENTO E CULTURA COME RINASCITA DEI BORGHI CALABRESI**  
**STEFANO GAGLIARDI** - CANTANTE, ATTORE E DIRETTORE DI PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA E TELEVISIVA

Le opinioni e i contenuti espressi nell'ambito dell'iniziativa sono nell'esclusiva responsabilità dei proponenti e dei relatori e non sono riconducibili in alcun modo al Senato della Repubblica o ad organi del Senato medesimo.

L'accesso alla sala - con abbigliamento consono e, per gli uomini, obbligo di giacca e cravatta - è consentito fino al raggiungimento della capienza massima.

**SESSIONE 3**

**-WELFARE DEI BORGHI E RETI ISTITUZIONALI-**

**TEMA GENERALE:**

**SERVIZI ESSENZIALI, SCUOLA, SANITÀ, ANZIANI, GOVERNANCE MULTILIVELLO**

- **UN WELFARE A MISURA DI BORGO: SCUOLA, SANITÀ, ANZIANI E SERVIZI DI PROSSIMITÀ**  
**MARZIALE BATTAGLIA** - PRESIDENTE G.A.L. DELLE SERRE CALABRESI
- **LA DESERTIFICAZIONE DEGLI SPORTELLI BANCARI IN CALABRIA INFLUISCE SULLA VITA SOCIALE ED ECONOMICA DEGLI ANZIANI, DELLE IMPRESE E DELLE COMUNITÀ?**  
**GIUSEPPE BEA** - ESPERTO CNEL E PRESIDENTE CNA PENSIONATI ROMA
- **RETI ISTITUZIONALI MULTILIVELLO: IL RUOLO DEI COMUNI TRA LOCALE E NAZIONALE**  
**TERESA MARADEI** - PRESIDENTE SLOW FOOD VALLE DEL MERCURE POLLINO -  
 CONSIGLIERE UNCEM CALABRIA E NAZIONALE

**SESSIONE 4**

**-TAVOLI CONCERTATIVI, RISORSE E COESIONE TERRITORIALE-**

**TEMA GENERALE:**

**SVILUPPO LOCALE, AREE FRAGILI, PROGRAMMAZIONE INTEGRATA**

- **TAVOLI TECNICI PERMANENTI E PROGRAMMAZIONE INTEGRATA**  
**EURI MATTEUCCI** - DIRETTORE GRUPPO ITALIA - CONSULENTE MARKETING TERRITORIALE CENTRI STORICI
- **IL PROGETTO INNOVITAM: MODELLO SOSTENIBILE PER GENERARE OPPORTUNITÀ ED OCCUPAZIONE NELLE AREE INTERNE**  
**GIUSEPPE BARTOLUCCI** - VICEPRESIDENTE ESECUTIVO FONDAZIONE IFFSS INTERNATIONAL FOUNDATION FOR FOOD SECURITY AND SAFETY
- **BORGHI INTERNI E AREE FRAGILI: STRATEGIE PER UNA NUOVA CENTRALITÀ**  
**RAFFAELE PANE** - SINDACO DI SCIGLIANO (CS)

**I SINDACI DEI BORGHI DI CALABRIA**

**Altilla, Aiello Calabro, Amaroni, Aprigliano, Bianchi, Camini, Careri, Centrache, Civita, Cropani, Davoli, Fabrizia, Frascineto, Gerocarne, Guardavalle, Nocera Terinese, Morano Calabro, Palermi, Scigliano, Petrizzi, San Pietro in Amantea, San Sostene, Squillace, Staiti, Staletti**  
**- Gal delle Serre Calabresi**

in collaborazione con  
 l'Associazione "Borghi Da Ri..Vivere"



SenatoWeb TV:  
[https://webtv.senato.it/webtv\\_live](https://webtv.senato.it/webtv_live)

Canale YouTube:  
<https://www.youtube.com/@senatorepubblica>

Partner



I GIORNALISTI E GLI OSPITI DEVONO ACCREDITARSI SCRIVENDO A :  
**STAMPA@MISSCHEF.NET O INVIANDO UN MESSAGGIO WHATSAPP A : 0039 331 5934925**



# LA MODERNITA' DELLA VIA CRUCIS E LA NECESSITA' DI PACE

**MARIA PASCUZZI**

**C**on il termine *stitches*, cuciture, il verbo "cucire" entra a pieno titolo tra le parole chiave della religiosità, in effetti è proprio la pietà o compassione che Dante prova per i tutti i dannati della terra che ci porta a elaborare la teoria della speranza in una società in cui ogni giorno deve essere considerato da ciascuno come il solo giorno in cui si esiste veramente, poiché, come mostra anche la predicazione di Gesù, «ogni giorno è il Giorno del Giudizio». Il Regno non è al di là del mondo ma è ora, nunc. Per questo lasciare la porta aperta alla speranza significa lasciare la porta aperta alla vita che vuole vivere nella gioia. È questa la scoperta della gioia come slancio vitale, come impeto creativo che i bambini, prima dei filosofi, ci insegnano, capaci, come sono, di rendere davvero nuove tutte le cose. Non a caso è a loro e a coloro che gli assomigliano che Gesù intende riservare il suo Regno. In questo quadro ci invita a evocare la figura dell'audacia. Possiamo limitarci alla prudenza, necessaria per difendere la nostra vita e quella degli altri. Si tratta di guardare oltre. Un potenziale etico che oggi contrasta con una cultura individualistica che spesso ammicca o sposa l'assetto autoritario della verità. Ciò non significa che ciascuno fa quello che vuole, bensì che ciascuno si assume in proprio la responsabilità dei suoi comportamenti, avere pudore che si contrappone all'egocentrismo».

In effetti la "distanza" non va intesa come esclusione ma come cura di sé e degli altri. Oggi si avverte il bisogno di interiorità; senza religione e senza psicoterapia a trarre profitto è l'industria farmaceutica. Un'inquietudine che oggi ha cambiato forma: non sempre, e talvolta non più, il conflitto tra ragione e passioni a cui hanno cercato di porre rimedio i riti religiosi, ma il conflitto tra la propria visione del mondo e il modo in cui oggi accade il mondo. Per capire il bisogno di pace è necessario spezzare il pane della cultura. Far partecipare tutti e puntare sulla qualità della relazione umana. È moderna ancora, per-

▷▷▷



PASCUZZI

tanto la via Crucis? Ha senso? Questa è la missione che ha portato avanti don Francesco Megale, parroco della Parrocchia di Campo Calabro con i riti che si sono svolti durante la Quaresima.

Questa, la forza della preghiera. Abbiamo bisogno di *Stitches*, di punti, di cuciture che tengono insieme i frammenti del trauma, sutura i lembi delle ferite mentali. Punti come legami, rimedi domestici che trafiggono vite strappate per poterle tenere insieme. Perché dare i punti è narrare, accostare le parti, rammentare il tessuto affettivo strappato, curare il trauma. Certo ci vuole tempo e pazienza per mettere insieme i fili, ma nella Parrocchia c'è tanto desiderio di creare dei ponti tra le generazioni, nei giovani in particolare per i quali il futuro non è più una promessa piuttosto un punto interrogativo, un'incognita, spesso sfiducia. Manca, quasi completamente, in loro l'attesa, lo slancio verso il futuro, il rischio dell'incontro e la ricerca dell'altro. Lo stesso presente è faticoso, arranca in una quotidianità spezzata solo dalle notizie che i grandi non sono consapevoli e responsabili. Anime desertificate cui manca completamente l'idea dell'attesa e della speranza. L'attesa è sempre generata dal desiderio di una vita piena e sostenuta dalla fiducia. La speranza ineri-



sce al desiderio di esistere e si manifesta come forza ineliminabile dall'essere umano. Paolo di Tarso scrive che la speranza ci abita nelle viscere, è molto più che un sentimento di sopravvivenza. È ciò che ci fa sempre ricominciare il cammino, anche dopo aver attraversato valli di morte. Volere significa attendere con fiducia. L'arte della speranza è resistenza e, nel contempo, apertura al futuro. In questo quadro che segnano i riti della settimana santa nell'immaginario collettivo? Cosa possono presentare e offrire alle persone? Quest'anno la Chiesa ha incentrato la tematica della via Crucis sulla necessità della pace. Oggi dobbiamo impegnarci a sperare nella pace: è un esercizio contro la disperazione, dipende anche dalla nostra volontà e richiede di assumere e confermare le nostre convinzioni. Non si dimentichi però che sperare è possibile solo con gli altri. Non si può sperare solo per sé stessi ma si spera per il bene, la felicità, la pienezza di vita di tutti. La speranza ha il compito di aiutarci a capirci, affrontare con coraggio le situazioni. Ma cosa possiamo fare singolarmente perché questo avvenga? *Gutta cavat lapidem*, recita una massima latina, e, volendo tradurre: una goccia scava la pietra. In questo senso le parole della via Crucis somigliano a un laboratorio di idee che offre al soggetto un'opportunità supplementare rispetto a quella garantita dal potere. Anche perché, ridotti come siamo a puri ripetitori di quel monologo collettivo, dove chi ascolta finisce con ascoltare le cose che egli stesso

potrebbe tranquillamente dire, e chi parla dice le stesse cose che potrebbe ascoltare da chiunque, celebriamo quel perfetto conformismo dove il nostro tratto specifico, la nostra individualità, ciò che rende ciascuno diverso dall'altro, non avendo un vocabolario a disposizione che non sia il monologo collettivo in cui non riesce a dirsi, tace in quel silenzio che ciascuno sempre più avverte quando incontra se stesso. Che ne è a questo punto di quei dialoghi interiori che non si articolano in suoni vocali? Che ne è di quelle emozioni che silenziosamente accompagnano lo stupore, di quegli sguardi intensi che, senza parole, dicono l'intensità di un amore, di quei soliloqui interiori dove un io e un tu danno vita a un noi. La via per raggiungere la speranza consiste nel perseguire la giustizia con la concordia. Tutti dobbiamo invocare lo *ius pacis*, come diritto di tutti a comporre i conflitti senza violenza. Scrive Agamben: Per costruire comunità, «non è più sufficiente identificarsi passivamente con una terra, una categoria, un mestiere, un lavoro ma è necessario stabilire relazioni di fiducia, tessere legami affettivi, appropriarsi della stessa appartenenza mettendo in gioco la singolarità di ognuno e declinando il bisogno di interiorità, di riflessione con l'apertura alle alterità, cercare di rifondare sempre un nuovo senso di comunità. Essere più consapevoli della necessità di cogliere le problematiche che scaturiscono sia nei piccoli sia nei grandi contesti, cercando di contribuire qualunque sia il nostro angolo di mondo. ●



# DANIELE CASSIOLI E IL VALORE DEL DONO, RESILIENZA E IMPEGNO CIVICO

**SANTINA SANTAMBROGIO**

**D**ue momenti distinti ma profondamente intrecciati da un medesimo filo conduttore: il valore del dono, della resilienza e dell'impegno civico.

È lungo questa direttrice che si sono sviluppati i due convegni promossi dall'Avis Provinciale di Reggio Calabria, capaci di coniugare riflessione, testimonianza e progettualità, coinvolgendo istituzioni, giovani e mondo accademico.

Il primo appuntamento, svoltosi domenica 22 marzo nella suggestiva cornice dell'Altafiumara Resort di Villa San Giovanni, si è configurato come un confronto diretto e partecipato sul tema del "superare i propri limiti". Protagonista dell'incontro è stato Daniele Cassioli, pluricampione paralimpico e figura emblematica di determinazione e rinascita, che ha dialogato con il gruppo giovani dell'associazione nell'ambito del talk significativamente intitolato "La sfida di Avis: stare accanto a chi vuole superare i propri limiti".

Attraverso il racconto della propria esperienza personale e sportiva, Cassioli ha offerto una testimonianza autentica di come il limite, lungi dall'essere un ostacolo invalicabile, possa trasformarsi in occasione di crescita e consapevolezza. Il dibattito ha così assunto una dimensione più ampia, estendendosi ai valori fondanti dell'Avis: la solidarietà, la cultura del dono e la responsabilità civica.

L'iniziativa si è inserita nel più ampio programma della 68esima Assemblea Provinciale, tradizionale momento di sintesi e rilancio delle attività associative, culminando nella firma di un protocollo d'intesa con il Coni Calabria. Un accordo che sancisce una sinergia virtuosa tra sport e volontariato, con l'obiettivo di promuovere stili di vita sani, inclusione sociale e partecipazione attiva, soprattutto tra le nuove generazioni.

▷▷▷



SANTAMBROGIO

Se il primo convegno ha posto l'accento sull'esperienza e sul dialogo, il secondo appuntamento, tenutosi mercoledì 25 marzo presso il Dipartimento Digies dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ha approfondito tali tematiche in una prospettiva più riflessiva e formativa.

Ancora una volta ospite d'onore, Daniele Cassioli ha ripercorso le tappe salienti della propria carriera, non limitandosi a una narrazione celebrativa, bensì offrendo agli studenti strumenti concreti per una lettura critica del concetto di "limite". Il suo intervento si è distinto per la capacità di superare una visione meramente assistenzialistica della disabilità, proponendo invece un paradigma fondato sull'autonomia, sulla responsabilità individuale e sulla piena realizzazione della persona.

Determinante, in tal senso, è stato il contributo dell'associazione New Deal, tra le realtà più radicate, longeve e dinamiche all'interno dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, che ha reso possibile l'ingresso dell'Avis nel contesto accademico. Con entusiasmo e profonda disponibilità, l'associazione ha sostenuto e promosso l'iniziativa, confermando la propria vocazione alla partecipazione attiva e alla costruzione di occasioni di crescita per la comunità studentesca. Presente al tavolo dei relatori, il presidente Salvatore Cotroneo ha offerto una puntuale sintesi dei temi emersi nel corso della giornata, tracciando al contempo le linee guida del convegno e sottolineando l'importanza dell'opportunità concessa all'ateneo di ospitare una figura di così alto profilo umano e sportivo.

Particolarmente significativo è stato il parallelismo tracciato tra il "donarsi" come individuo - inteso come apertura all'altro, disponibilità e impegno quotidiano - e il gesto concreto della donazione del sangue. In questa prospettiva, il dono non è stato presentato



come atto episodico o emergenziale, ma come espressione di una più ampia etica della reciprocità, capace di generare coesione sociale e senso di appartenenza.

Il campione paralimpico, oltre ai suoi straordinari successi sportivi, ha dimostrato un impegno concreto anche sul piano sociale, fondando un'associazione dedicata ai bambini con disabilità. L'obiettivo è quello di accompagnarli nei primi passi nel mondo dello sport, offrendo loro non solo strumenti e opportunità, ma soprattutto fiducia in sé stessi e motivazione: così nasce "Real Eyes Sport".

A completare il suo percorso umano e sportivo, l'atleta paralimpico ha anche intrapreso un'intensa attività di scrittura, dando vita a due opere autobiografiche, "Il vento contro" e "Insegna al cuore a vedere". In questi libri racconta la propria storia con autenticità e profondità, offrendo una testimonianza capace di andare oltre il semplice racconto personale. Il messaggio che emerge è un invito a superare i limiti, a "guardare oltre" ciò che appare - anche quando può sembrare paradossale affermarlo vista la disabilità - e a riscoprire nuove forme di percezione e consapevolezza.

A impreziosire il dibattito è stato l'intervento del docente Marco Schirripa,

che ha offerto una chiave di lettura accademica e interdisciplinare, sottolineando il ruolo delle istituzioni formative nel promuovere una cultura della cittadinanza attiva e consapevole. Il dialogo tra mondo universitario e associazionismo si è così rivelato terreno fertile per la costruzione di percorsi condivisi, capaci di incidere concretamente sul tessuto sociale. L'incontro, organizzato in sinergia con l'Avis Provinciale, ha dunque rappresentato non soltanto un momento di approfondimento, ma anche un ponte ideale tra esperienze diverse: lo sport, il volontariato e la formazione accademica. Tre ambiti che, pur nelle loro specificità, convergono in un'unica visione: quella di una società in cui il valore della persona si esprime pienamente attraverso il dono di sé agli altri.

Nel loro insieme, i due convegni hanno delineato un percorso coerente e articolato, capace di coniugare testimonianza ed elaborazione culturale. Un messaggio chiaro emerge con forza: i limiti esistono per essere riconosciuti, compresi e, soprattutto, superati - ma ciò diventa realmente possibile quando comunità, istituzioni e singoli individui scelgono di camminare insieme, nel segno della solidarietà e dell'impegno condiviso. ●



# IL CUOCO SEGRETO DI CASA SPANO'

# CUCINA, MEMORIA E POESIA DI UNA STORIA DI CALABRIA FUORI DAL TEMPO

**LUIGI STANIZZI**

**L**a Calabria, la mitica Gerace in particolare al centro di un racconto che unisce gastronomia, memoria e identità culturale: "Il cuoco segreto di Casa Spanò", di Erminia Gerini Tricarico e Francesco Maria Spanò, si presenta come un'opera originale e profonda, capace di andare oltre il semplice ricettario per diventare narrazione, testimonianza e viaggio umano. Nel volume emerge la figura di 'Ntoni, uomo semplice e schivo, che lontano dai riflettori e dalle logiche contemporanee dello "chef-star", ha trasformato la cucina in un gesto poetico e relazionale. La sua esperienza si sviluppa all'interno del microcosmo della famiglia Spanò, dove il cibo diventa linguaggio affettivo, strumento di condivisione e collante sociale. Il libro restituisce la storia di un protagonista marginale solo in apparenza, che ha fatto della propria vita una vera opera d'arte, costruita attraverso dedizione, creatività e amore per gli altri. L'opera è stata presentata alla famosa pizzeria ristorante I Belcastro di Roma, nata dalla passione di Marco Todaro, il più piccolo di quattro fratelli di una famiglia di imprenditori turistici visionari. Viaggia da Londra a Santo Domingo, cogliendo odori e sapori. A Roma, nel 2016, crea "El Munta", un luogo magico dove l'arte culinaria si fonde con l'entusiasmo che, con il supporto di Giovanni, successivamente trasforma in "I Belcastro", una vera e propria esperienza gastronomica senza confini, promettendo una pizza che va oltre ogni aspettativa. Una vera e propria esperienza gastronomica senza confini. Lavorando fianco a fianco, Mario Belcastro e Marco Todaro promettono di far provare una pizza che va "oltre la pizza". Non

▷▷▷

▷▷▷

STANIZZI

poteva esserci tempo migliore per l'evento legato al cuoco segreto di Casa Spanò. In un contesto dominato dall'apparenza e dalla spettacolarizzazione della cucina, 'Ntoni rappresenta un contro-modello autentico: un "cuoco segreto" che ha scelto di restare nell'ombra, senza mai consegnare le proprie ricette, molte delle quali rimaste custodite nella memoria. L'opera si configura così come un intreccio di generi: biografia, racconto, raccolta di ricette e viaggio tra luoghi fisici e interiori. Le pagine sono attraversate da immagini, tradizioni e ritualità che raccontano un Sud profondo, in cui la cucina non è solo tecnica ma esperienza culturale e identitaria. Nel racconto degli autori, la figura di 'Ntoni assume un valore simbolico: quella di chi, pur non entrando nella "grande storia" della gastronomia, riesce a lasciare un segno autentico attraverso gesti quotidiani. La sua cucina, costruita con ingredienti semplici e spesso curati in casa, diventa spazio di sper-



imentazione e sorpresa, capace di rafforzare legami e creare nuove relazioni.

Il cuoco segreto di Casa Spanò è dunque molto più di un libro di cucina: è un omaggio alla memoria, alla dimensione familiare e alla

cultura del cibo come espressione di umanità. Un invito a riscoprire il valore delle storie nascoste e delle piccole vite che, lontano dai riflettori, continuano a illuminare il presente. ●





# BIAGIO FARAGALLI IL PRIMO LAUREATO DELL'UNICAL ORA E' PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI COSENZA

**FRANCO BARTUCCI**

**C**on l'elezione di Biagio Faragalli a Presidente della Provincia di Cosenza, Montalto Uffugo, per la seconda volta, si pregia di tale figura istituzionale, dopo Francesco De Munno (socialista) che ricoprì tale funzione nel periodo 1970/1975. Una figura storica per il Comune di Montalto Uffugo in virtù del fatto che durante il suo mandato presidenziale ricoprì le funzioni, in rappresentanza della Provincia di Cosenza, di consigliere del Comitato Tecnico Amministrativo dell'Università della Calabria, presieduto dal Rettore, prof. Beniamino Andreatta, e successivamente del primo Consiglio di amministrazione dello stesso Ateneo, insieme al Sindaco di Cosenza, Fausto Lio (1973/1975). Entrambi si impegnarono per la realizzazione dell'Università della Calabria ed in funzione del loro mandato di consiglieri del Comitato Tecnico Amministrativo furono partecipi nella scelta che fu fatta esattamente il 31 luglio 1971 di ubicare le strutture del complesso universitario a Nord di Cosenza, sui territori dei comuni di Rende (con Sindaco l'on. Francesco Principe) e Montalto Uffugo. Un presidente della Provincia Francesco De Munno che seppe proporre e battersi affinché l'Università della Calabria trovasse casa in località Settimo del suo comune di nascita e residenza, confinante con il comune di Rende.

Per questo furono vincolati 50 ettari di terreno destinati alla realizzazione della cittadella universitaria. Tanto che oggi, per il progetto del nuovo tratto ferroviario Paola/Cosenza, proprio in località Settimo è prevista una stazione ferroviaria, motivata dalla relazione tecnica progettuale come stazione di Settimo di Montalto Uffugo per servizio al centro residenziale universitario di Rende.

La realizzazione del nuovo tratto ferroviario Cosenza/Paola e la stazione ferroviaria in località Settimo di Montalto Uffugo, con i cantieri già avviati sul versante San Vincenzo La Costa/Montalto Uffugo e sul versante San Lucido/Paola, ci ri-

▷▷▷



BARTUCCI

porta nell'attualità dei nostri giorni ed in particolare all'elezione ed insediamento di Biagio Faragalli, sindaco di Montalto Uffugo, quale nuovo presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, che prendendo possesso delle chiavi del palazzo della Provincia ha dichiarato: "Le sfide che abbiamo davanti richiedono spirito di collaborazione, concretezza e visione. Il mio impegno sarà quello di garantire ascolto, efficienza amministrativa e attenzione alle esigenze delle comunità, affinché la Provincia possa svolgere pienamente il proprio ruolo di coordinamento e sviluppo del territorio. Da oggi iniziamo una nuova fase, improntata al dialogo e alla responsabilità. Lavoreremo con determinazione per valorizzare le potenzialità della nostra provincia e per offrire risposte concrete ai cittadini". Parole e pensieri illuminanti che ci portano al nocciolo di una questione strategica e vitale, come quella del completamento del progetto dell'Università della Calabria esteso sui territori dei comuni di Rende e Montalto Uffugo, sulla cui decisione, presa dal CTA dell'UniCal come in precedenza riportato, concorsero in modo costruttivo il Sindaco di Cosenza, Fausto Lio, ed il presidente della Provin-

cia di Cosenza, Francesco De Munno. Alla luce della dichiarazione rilasciata dal neo Presidente Biagio Faragalli guardando allo sviluppo della società del territorio provinciale cosentino, in virtù del fatto che ricopre anche le funzioni di sindaco di Montalto Uffugo, ci corre l'obbligo di ricordare, a proposito dell'insediamento dell'Università a Nord di Cosenza, un ordine del giorno votato all'unanimità dalla giunta provinciale con presidente Francesco De Munno a proposito di tale insediamento e del lavoro svolto dal Comitato Tecnico Amministrativo e dai Comitati Ordinatori delle quattro Facoltà dell'Università della Calabria. "La giunta provinciale - così recita l'ordine del giorno della Giunta - udita la dettagliata ed esauriente relazione del presidente Avvocato Francesco De Munno, in merito ai lavori del CTA, dai quali è scaturita la scelta dell'area sulla quale dovrà sorgere l'Università di Calabria, mentre sottolinea la competenza dell'organo all'uopo investito dal Ministero della Pubblica Istruzione, all'unanimità l'approva ed unanime plaude all'opera rapidamente svolta dal comitato tecnico e dai comitati ordinatori della erigenda Università; formula fervidi voti affinché gli ulteriori adempimenti, per la realizzazione dell'Università siano attuati più rapidamente possibile". (Gaz-

zetta del Sud 19 settembre 1971). Come sappiamo e vediamo il progetto dell'Università della Calabria, come scaturito dal concorso internazionale per la realizzazione della cittadella universitaria, che ha visto premiati gli elaborati progettuali dell'Arch. Tarquinio Martensson, nel complesso residenziale, e l'arch. Vittorio Gregotti, nella parte degli edifici dipartimentali, scientifici e didattici (Asse ponte Bucci), non è stato realizzato per un complesso di situazioni, penalizzando soprattutto il territorio di Montalto Uffugo (località Settimo), la cui amministrazione comunale all'epoca vincolò nel 1971 ben 50 ettari di territorio, aprendo, per tale scelta effettuata dal CTA dell'Università, l'esigenza di creare soprattutto tra i due comuni, data la presenza della cittadella universitaria, un'area urbana unica con Cosenza (città unica). Non entriamo nel merito di quanto accaduto nel mese di dicembre 2024 quando le popolazioni di Rende, Castrolibero e Cosenza, con l'esclusione di Montalto Uffugo, furono chiamate, attraverso un referendum, ad approvare il disegno di legge regionale mirato a realizzare la città unica tra i tre comuni indicati nell'ordine, che si concluse con una sonora boc-





BARTUCCI

ciatura. Un disegno di legge che tagliava in due il progetto dell'Università escludendo Montalto Uffugo dalla creazione della città unica con area urbana unica come auspicato dal Rettore Beniamino Andreatta.

Prima della predisposizione del disegno di legge ci furono invano sul Sindaco di Montalto varie sollecitazioni ad intervenire perché ne chiedesse l'inserimento del suo comune a tutela del progetto dell'università.

Non si fece nulla manifestando posizioni e pensieri di attesa, mentre oggi, in virtù della sua nomina a Presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza e della dichiarazione fatta all'indomani della sua elezione sopra riportata, è doveroso informarlo e sostenere la richiesta che venga avviata la predisposizione di un piano progettuale mirato a creare l'area urbana unica tra Rende, Montalto Uffugo, Cosenza, Castrolibero (per effetto di contrada Andreatta legata al quartiere San Vito di Cosenza) a tutela del progetto di realizzazione dell'Università della Calabria nella sua interezza, i cui meriti furono riconosciuti all'epoca dal Presidente della Provincia di Cosenza, avv. Francesco De Munno (originario e residente a Montalto Uffugo), nell'apposita riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Università che si svolse nel pomeriggio del 12 maggio 1975 a Cosenza, presso il rettorato in Via Santoro, per un saluto di commiato al rettore, prof.



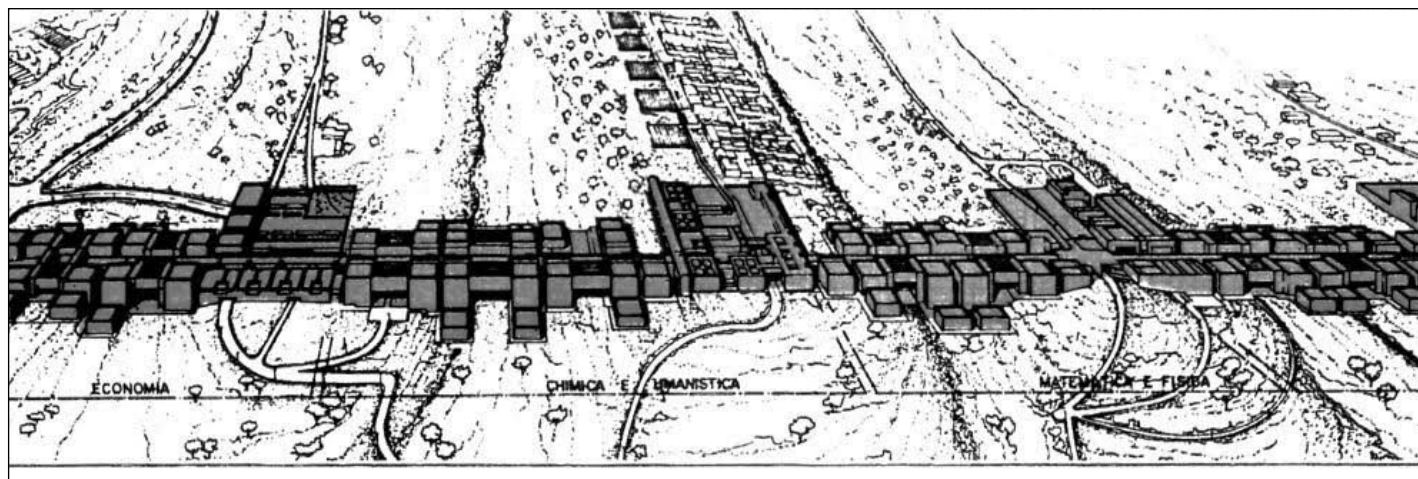
AVV. FRANCESCO DE MUNNO

Beniamino Andreatta, che a seguito delle sue dimissioni, accettate dal Ministro alla P.I. Malfatti, lasciava la nostra Università. Queste furono le parole pronunciate dal Presidente della Provincia di Cosenza, Francesco De Munno, riportate nel verbale della seduta: «Io non sono un oppositore di Andreatta perché gli ho riconosciuto sempre un grande valore; però debbo dire che in questa Calabria, che io amo, i grandi non hanno avuto riconoscimenti; il Mezzogiorno è fatto così. Solo operando altrove si ha consapevolezza di aver perduto un grande. Questo accade oggi con Andreatta. Dobbiamo dire che se oggi abbiamo qualcosa di significativo e visibile il merito va riconosciuto al

prof. Andreatta e a pochi altri, che per primi hanno pensato che non bisognava discettare, ma essere operativi. In Calabria oggi si parla della prima pietra del Centro Siderurgico, si parla da tempo del Porto di Sibari, di finanziamenti e insediamenti industriali nella media valle del Crati. Una sola cosa c'è di tutto questo ed è l'Università di Arcavacata, con tutti i difetti, ma anche con tutti gli strumenti per gli studenti che ci sono, e questo è un futuro positivo che la Calabria deve ad Andreatta».

Da laureato dell'Università della Calabria, acquisendo il titolo emerito di esserne il primo Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, ad oggi ci auguriamo che possa riprendere e rispettare quell'ordine del giorno approvato dalla giunta Provinciale, in precedenza riportato, circa la scelta dell'insediamento dell'Università a Nord di Cosenza e per ultimo le parole del presidente De Munno testé riportate per essere nella storia e dare continuità e completezza a quel progetto.

Una curiosità, che tutto questo accade a chiusura del cinquantesimo anniversario della conclusione del mandato dell'avv. De Munno quale presidente della Provincia di Cosenza, quasi a voler consegnare il "testimone", come nella staffetta di atletica leggera a squadra, al nuovo presidente per proseguirne e concludere la corsa raggiungendo la meta da vittorioso. Almeno questo ci auguriamo come comunità. ●





# LE CONFRATERNITE DELLA CALABRIA A GERACE PER LA GIORNATA SPIRITUALE

ANTONIO PIO CONDÒ

**H**anno scelto il periodo quaresimale e la Città di Gerace per celebrare, tutti insieme, la loro “Giornata di Spiritualità” nell’imminenza della Pasqua di Resurrezione. Sono i rappresentanti dei Consigli Direttivi delle Confraternite provenienti da tutte le Diocesi della Calabria (Coordinatore regionale Antonio Latella, Delegato CEC Confraternite ed Assistente Confederazione, don Vincenzo Schiavello). L’importante incontro, organizzato dalla Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d’Italia, eretta dalla Conferenza Episcopale Italiana presieduta dal Card. Matteo Maria Zuppi, e dalla Conferenza Episcopale Calabria, guidata dall’Arcivescovo Metro-





CONDÒ

polita di Reggio Calabria-Bova, mons. Fortunato Morrone, in collaborazione con la "Cittadella Vescovile di Gerace" di cui è direttore Giuseppe Mantella, ha rappresentato un momento di rito e di riflessione collettiva per queste associazioni di fedeli laici a suo tempo istituite per promuovere il culto pubblico, la pietà popolare e le opere di carità. Sodalizi dalle radici antichissime che ancora oggi conferiscono alle cerimonie religiose momenti di grande solennità e trasporto emotivo spesso caratterizzati da specifiche tradizioni ed usanze locali. Centinaia i confratelli e le consorelle giunti sul "Sacro monte" geracese per la giornata di spiritualità. Nei loro abiti confraternali pluricolorati costituiti da càmici, cingoli, cappucci, scapolari, mozzette, preceduti dai rispettivi làbari o stendardi processionali, hanno formato un lunghissimo corteo che, da Piazza Tribuna, ha raggiunto la millenaria Basilica Concattedrale "S. Maria Assunta" - da qualche mese riaperta al culto dopo opportuni lavori effettuati per la sicurezza sismica e per il restauro. Ad attenderli il vescovo di Locri-Gerace, mons. Francesco Oliva col Rettore della Basilica, mons. Francesco Labadessa, il Direttore dell'Uf-



ficio liturgico don Nicola Commisso Meleca ed il Cancelliere don Lorenzo Santoro, il direttore della Cittadella Vescovile, Mantella, altri presbiteri e diaconi. Il programma dell'incontro ha registrato momenti di meditazione guidata e la liturgia eucaristica, «con l'obiettivo di analizzare l'impegno dei sodalizi religiosi all'interno delle rispettive comunità». L'incontro geracese dei Consigli Direttivi delle Confraternite della Calabria ha avuto come tema: "passiamo all'altra riva" (Mc 4; 35). La meditazione, molto profonda

e particolarmente apprezzata è stata tenuta da Padre Mario Chiarello, Ministro Provinciale dei Frati Minori di San Francesco d'Assisi della Calabria. Dopo la visita alla Basilica, animata dai canti del Coro parrocchiale, è seguita la S. Messa, officiata dal vescovo Oliva, il quale all'omelia ha evidenziato come la giornata di spiritualità abbia costituito una grande occasione di comunione e rinnovamento dei principi che da secoli animano il servizio confraternale. Un momento prezioso per ritrovarsi come fraternità regionale,

per riflettere sul cammino spirituale comune e rinvigorire il senso di corresponsabilità ecclesiale e l'impegno delle Confraternite calabresi. La giornata si è conclusa con il pranzo comunitario. Un appuntamento vissuto come segno di unità, crescita spirituale e rinnovato slancio del cammino delle Confraternite nel servizio alla Chiesa. ●





# LA SETTIMANA DELL'ACCOGLIENZA E LA SOLIDARIETÀ FAMILIARE A RC QUANDO L'AFFIDO E' DIRITTO DI OGNI BAMBINO

**BEATRICE BRUNO e ORSOLA TOSCANO**

**L'**arte di accogliere - Settimana dell'accoglienza e della solidarietà familiare", questa la significativa iniziativa realizzata, nell'ambito del Progetto "CASA - Comunità, Alleanze e Solidarietà per l'Accoglienza", presso il Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana, dal 16 al 21 marzo 2026, coinvolgendo una nutrita partecipazione di istituzioni, associazioni, scuole, famiglie e operatori sociali. L'evento è stato promosso dal Centro comunitario Agape, dal Forum Famiglie, dall'Ordine degli Assistenti Sociali e dalla Città metropolitana di Reggio Calabria.

I contributi, di grande attualità e di alto spessore umano e sociale, hanno posto l'accento sul diritto di ogni bambino di crescere in una famiglia, soffermandosi sulle dinamiche relative, tra l'altro, all'affido, all'adozione e al sostegno ai minori in difficoltà, alla presenza di oltre 150 studenti e circa 200 tra operatori, famiglie e volontari coinvolti nei 5 workshop di approfondimento, con il contributo dei docenti dell'Università Mediterranea, dell'Università per stranieri Dante Alighieri, dei Magistrati del Tribunale per i Minorenni di Reggio e Catanzaro, del Centro per la Giustizia Minorile, degli ordini professionali regionali degli assistenti sociali e dei





BRUNO-TOSCANO

pedagogisti, dell'assessorato regionale al Welfare, dell'Ufficio Scolastico regionale, della Camera minorile, dei settori delle politiche sociali di diversi comuni, della Diocesi di Reggio-Bova, delle comunità e dei soggetti del terzo settore, delle scuole, con il patrocinio della Città Metropolitana e della presidenza della Giunta Regionale.

L'importanza del tema sull'affido e sull'adozione si evince da alcune testimonianze raccolte da chi ha scelto di impegnarsi in prima linea con responsabilità e amore:

«L'affido è un periodo temporaneo in cui tu metti a disposizione la tua casa, il tuo amore, la tua famiglia per dei bambini in situazione di disagio», Franco, papà affidatario.

« Bisogna capire che quando si aiuta qualcuno, bisogna aiutarlo a volare, anche ai figli e le figlie di una famiglia», Don Giacomo Panizza, sacerdote affidatario.

atte a tutelare il loro diritto a crescere in una famiglia e a favorirne lo sviluppo emotivo, sociale ed educativo contrastando l'isolamento e il rischio di marginalità. Affidato ed adozioni non sono solo risposte individuali ma anche un vero e proprio impegno collettivo. Quindi appannaggio dell'intera comunità, enti competenti compresi, chiamati a sostenere e promuovere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà nel segno dell'inclusione e della responsabilità condivisa.

Proprio su questo fronte, Mario Nasone del Centro Comunitario Agape ha indicato come obiettivo principale la costruzione di un dialogo strutturato tra istituzioni e territorio, mettendo sul tavolo dieci punti sui quali avviare un confronto. Queste le priorità più urgenti: L'attivazione di un tavolo tecnico regionale sull'affido, per coordinare interventi e politiche. L'istituzione di un osservatorio sui minori senza famiglia con la collaborazione delle Procure Minorili, dei Tribunali per i Minorenni, dei

a vivere in famiglia, con particolare attenzione ai bambini con bisogni speciali e nella fascia 0-6 anni. «Nel medio termine - così Nasone - siamo proiettati a garantire una rete regionale di neuropsichiatria infantile con reparti ospedalieri e comunità sociosanitarie per dare sostegno sia ai nuclei familiari interessati, sia alle famiglie affidatarie e adottive che decidono di accogliere minori con patologie. E puntiamo alla valorizzazione e incentivazione nella programmazione di azioni di affiancamento alle famiglie fragili tramite i servizi di prossimità».

La settimana dell'affido e dell'accoglienza si è conclusa il 21 marzo 2026, con un risultato concreto e significativo, l'approvazione della proposta di istituire un Osservatorio sulla condizione minorile nel territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria. L'annuncio è stato dato durante la tavola rotonda finale, alla presenza delle istituzioni e dei rappresentanti del mondo accademico e sociale. Il Sindaco metropolitano, Carmelo Versace, ha condiviso il suo apprezzamento in merito precisando: «Una iniziativa molto innovativa che oltre a coinvolgere gli esperti del settore dell'infanzia e dell'adolescenza, ha avuto il merito di avere dato spazio ai giovani dei Liceo Alessandro Volta, del Fermi Boccioni e del Liceo T. Gulli, che hanno potuto così vivere un'importante iniziativa formativa dialogando con le famiglie adottive e affidatarie».

Il Consigliere Marino, nel prendere la parola, ha reso edotti i presenti circa l'approvazione dell'Osservatorio sulla condizione minorile. Ammonterebbero, infatti, a circa 5.000 i minori bisognosi di un affiancamento familiare. Un mondo a volte estraneo all'opinione pubblica distratta da eventi drammatici del giorno ma che generano altre situazioni minorili di urgente intervento.

Al termine dei lavori è stata attentamente confrontata e formulata una mozione in merito da sottoporre alla sensibilità delle principali istituzioni nazionali e



«È bello saperla felice, saperla sorridente», Fiorella, mamma affidataria.

«Ma una sola persona poteva aiutare così tante persone? La risposta era sì», Giulia Melissari.

Scelte spesso sofferte e complesse ma necessarie per il benessere dei minori

servizi sociali, delle aziende sanitarie, delle comunità residenziali. Il potenziamento dei Centri affido in Calabria, con investimenti su personale qualificato e formazione. Lo sviluppo di servizi di prossimità e supporto alle famiglie fragili. La centralità del diritto del minore





*BRUNO-TOSCANO*

regionali: al Ministro per la famiglia Eugenia Roccella, al Presidente della Giunta Regionale Roberto Occhiuto, all'assessora regionale al Welfare Pasqualina Straface, alla Dirigente dell'Ufficio scolastico regionale Loredana Giannicola, al Presidente della Conferenza Episcopale della Calabria Fortunato Morrone, ai Presidenti dei Tribunale per i minorenni Teresa Chiodo di Catanzaro e Marcello D'Amico di Reggio Calabria.

Sono state rilevate, durante il simposio, alcune importanti criticità tra le quali: la preoccupazione per la spettacolarizzazione e la superficialità dei media e la politica sui temi dell'infanzia; La necessità di riportare il dibattito sulla reale complessità dei problemi dei minori e delle famiglie; L'importanza dei registri nazionali e regionali dei minori per garantire visibilità alle loro storie, prospettive di vita autonoma soprattutto per i neomaggiorenni con disabilità; La priorità per i minori con bisogni specia-

li (20% dei minori fuori famiglia in Calabria), in un contesto privo di servizi di neuropsichiatria infantile e comunità sociosanitarie di riabilitazione.

Ovviamente non ci si poteva esimere dal selezionare proposte concrete e promozionali atte a rendere le dinamiche riflessive in attività concrete per migliorare qualitativamente il benessere individuale e collettivo contestuali al momento antropologico, storico, culturale e istituzionale, oltre che psicopedagogico e sociale nel presente e nel futuro, quali: L'attivazione di progetti personalizzati per garantire ad ogni minore il diritto a crescere in una famiglia, privilegiando quella d'origine o se necessario affido o adozione con adeguate risorse e personale qualificato; La richiesta alla Regione Calabria di colmare i gravi ritardi accumulati nelle politiche di sostegno alle famiglie e nell'affido; L'apprezzamento per gli impegni presi in maniera concreta dall'assessore al Welfare Pasqualina Straface: riattivazione dell'osservatorio regionale, tavolo tecnico sull'affido, linee guida

sui centri per gli affidi e formazione dei trentadue ambiti territoriali; La richiesta all'Ufficio scolastico regionale di coordinare interventi integrati tra scuole, servizi sanitari, enti locali, Giustizia minorile e terzo settore, educando gli studenti alla solidarietà e all'accoglienza; Il coinvolgimento della Conferenza Episcopale, delle Chiese locali e delle associazioni educative per diffondere una cultura dell'accoglienza, dell'affido e dell'adozione; La richiesta di costituire un popolo dell'accoglienza composto da 5000 famiglie disponibili ad affiancare i minori in Calabria.

Mario Nasone di Agape, Pasquale Cananzi della Camera Minorile, Franca Panuccio della Dante, Alighieri, Luciana Megali del Forum associazioni familiari, Lucia Palumbo famiglia affidataria, soddisfatti per la larga partecipazione all'evento, si sono assunti l'impegno di continuare a garantire continuità al lavoro avviato e di monitorare l'attuazione degli impegni presi dalle istituzioni. ●



# GIUSEPPE SMORTO

## LO SPORT IN UN ISTANTE

## LA GRANDE MAGIA

## DEI QUATTRO GIANNI

**ANTONIO MARINO**

**L**o sport accade in un istante: il giornalismo sportivo deve renderlo eterno. Dove tutti vedono un gol - sottolinea l'editore e giornalista Franco Arcidiaco - il bravo cronista trova una storia; dove c'è rumore, costruisce senso".

È gremito Spazio Open, nel cuor della Reggio laica e sportiva, spirituale e politica; nonostante sia da poco trascorsa la diciassettesima ora del 24 di marzo, tanti, silenziosi, attenti partecipano ad un racconto vivo, quasi tangibile. Tant'è che Arcidiaco, padrone di casa insieme ad Antonella Cuzzocrea, nel presentare *I quattro Gianni. Brera, Clerici, Minà, Mura e lo sport di Repubblica*, libro che la storica firma di I, il reggino Giuseppe Smorto, pubblica con Minerva all'alba di questo nostro 2026, richiama un'altra delle memorabili figure dell'italico giornalismo sportivo: Domenico Morace, penna limpida e autorevole. Nato a Reggio nel '43, la sua carriera ha seguito un percorso di rara coerenza e passione, partendo dalle cronache locali fino ai vertici della stampa nazionale. Al *Corriere dello Sport*, corrispondente prima, direttore poi, dal 1986 al 1991, Morace incarnò l'idea di un giornalismo che univa rigore e sentimento, analisi e umanità. I suoi principi? Rispetto per la verità, sobrietà del linguaggio, e una profonda consapevolezza del peso della parola scritta. Era cronista che, anche da direttore, restava vicino ai colleghi e alle redazioni, pronto a condividere l'entusiasmo per una notizia ben raccontata.

Giuseppe Smorto, invece, svela ciò che lo ha spinto a metter nero su bianco, una storia, la sua, intreccia a quella d'un giornale e di quattro mostri sacri: «Volevo raccontare quel periodo, quando i giornali avevano un ruolo, quand'erano megafono e rappresentazione dell'opinione pubblica, di un popolo insomma». Tant'è che «la mia *Repubblica* - puntualizza Smorto - giocava nel ruolo di contropotere,

▷▷▷

▷▷▷

MARINO

dettava la linea. E i quattro Gianni, che ho conosciuto e diretto, erano anticonformisti». Non a caso, rammenta Smorto, «all'epoca si diceva: o credi al TG o credi a Repubblica!»

E poi, con tenerezza, un pizzico di nostalgia e tanta allegria, Smorto narra tanti dietro le quinte: «Clerici e Mura erano perfetti nelle misure. Chiedevi un pezzo di 70 righe ed eseguivano. Brera e Minà torrenziali: toccava tagliare, con trepidazione!» E ancora: «Mura rispondeva a chiunque, Clerici sapeva vedere e serbar dentro, senza la smania di pubblicar tutto. Brera era scrittore immenso, dipingeva un goal in 9000 battute. Minà sa scrivere, ma sa anche fare documentari».

E se Antonella Cuzzocrea, introducendo l'incontro, rievoca «quella sera di novembre che vide Gianni Mura nella nostra Reggio, facendoci scoprire l'intrigante intreccio, frutto delle sue passioni, fra sport, gastronomia ed enologia», chi scrive queste righe - giornalista del *Quotidiano del Sud* -, ha evidenziato che «Smorto, con questo libro, offre, fra l'altro, suggerimenti pericolosi: mai insistere sulle idee che non funzionano; le biblioteche hanno bisogno di essere visitate; prendere l'occasione al volo, mai chiedere altro tempo». ●



## SMORTO, UN REGGINO VICEDIRETTORE A REPUBBLICA

**Q**uando nacque *Repubblica*, nel 1976, la prima cosa che saltò all'occhio fu che mancavano le pagine dello sport. Eugenio Scalfari aveva concepito un giornale che dovesse parlare alla gente di sinistra, disseminando idee e provocando confronti dialettici. Addirittura lui avrebbe fatto anche a meno delle fotografie. Lo sport non faceva parte del progetto, ma poi il grande giornalista (che peraltro aveva un padre nato a Vibo Valentia) intuì che non se ne poteva fare a meno. E, naturalmente, scelse solo le migliori firme sul mercato (come si usava allora, quando molti giornalisti erano venerati e coccolati dagli editori) e fece la *Repubblica del Lunedì*, suscitando molti consensi.

Giuseppe Smorto entrò giovanissimo a *Repubblica* grazie a una borsa di studio che gli permise non solo di capire che era quello il mestie-

re che non avrebbe cambiato con null'altro al mondo, ma gli diede modo di conoscere e apprezzare, facendosi allo stesso tempo valere, le famose grandi firme di *Repubblica*, diventando anche lui una di queste e poi vicedirettore del quotidiano. Il ricordo dei quattro Gianni, in questo libro, è un gustosissimo e avventuroso viaggio in un giornalismo, che - ahimè - non c'è più e difficilmente tornerà. Un bel lavoro editoriale, nato da un'idea formidabile per ricordare e far apprezzare a chi non li conobbe o vorrebbe scoprirli personaggi mitici come Gianni Brera o Gianni Minà, due opposti impossibile da mettere a confronto, ma anche l'indimenticabile Mura (che scoprì la sua passione per la buona tavola da raccontare), o il signor-tennis, Clerici. Tutti accomunati dallo stesso nome, Gianni. Tutti protagonisti di un mondo che, nonostante tutto, continua a incantarci e affascinarci senza scampo. ● (s)

# Poeti di Calabria

*Rubrica a cura di Natale Pace*



## *Giuseppe Bova*

**N**on vedevo Peppe Bova praticamente da una vita. Ci siamo rivisti, dopo una vita nella quale lui è stato poeta prestatato alla professione di responsabile dell'Ufficio della Motorizzazione Civile reggina e alla politica come candidato al Parlamento Europeo nel 2009, consigliere regionale e due volte assessore al Comune di Reggio Calabria dal 1980 al 1989; poi tutto dedito alla Cultura e al Sociale come Presidente della Società Dante Alighieri di Reggio, Premio alla Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1974. In quel primo periodo della nostra vita, io poeta prestatato per decenni all'impegno sindacale e per cinque a quello di assessore comunale a Palmi.

Due poeti in tutt'altre faccende affaccendati!

Ci siamo ritrovati: lui sempre più impegnato Presidente del Circolo Culturale Rhexium Julii, io, lasciata la Cisl che mi ha preso per oltre trent'anni, spaesato pensionato, entrambi innamorati della Poesia, vogliosi di fare cultura e contribuire con essa alla crescita dei nostri territori, delle nostre genti.

L'invidiabile percorso culturale di Peppe Bova è costellato di iniziative straordinarie, di successi e consensi in tutti gli ambiti in cui si è trovato ad operare. Ma Bova è un valente poeta.





PACE

Per i contenuti letterari, la linearità delle poetiche, l'afflato di empirismo correlato alle certezze della vita, egli si pone nel firmamento poetico calabrese e nazionale (e a mio parere sono entrambi confini che stanno ancora stretti alla sua poesia!), rimanendo fuori da ogni scuola di pensiero, come una tra le più apprezzate voci della poesia calabrese. Sono versi quelli di Bova che ti prendono di petto, ti sfidano alla riflessione sui motivi esistenziali, ma con semplicità e scorrevolezza, con cuore di uomo, amante, appassionato osservatore del mondo. A nessun poeta calabrese, a nessun poeta moderno che io conosca si può riferire come a Pino Bova quel pensiero splendido sulla poesia di Iosif Brodskij (1940-1996), premio Nobel per la letteratura nel 1987 che alla domanda di un giornalista su che cosa può fare la poesia per difendere le persone dal senso di caos e dalla brutalità dei tempi, rispose: «... La parola è una reazione al mondo, un po' come fare le smorfie nel buio o le boccacce alle spalle del bastardo di turno, oppure è un modo per controllare la paura. È protettiva, ti protegge? No, molto probabilmente no, in realtà ti mette a nudo!».

Per molto tempo mi sono rammarricato perché il gravoso impegno di responsabile dello storico Rhegium Julii lo prendeva al punto da mettere in secondo piano il suo essere poeta, come se a quell'attività, per la quale Reggio, la Calabria e l'Italia tutta gli devono rendere merito, egli ritenesse giusto sacrificare quel bisogno di confrontarsi con le private paure e con quelle degli uomini. Per il Rhegium, Pino da anni non faceva sentire la sua voce di poeta; ha premiato tanti grandi intellettuali ogni anno, ha messo in luce tante nuove voci della cultura, ma si vietava di fare le boccacce al buio, ai pensieri, ai bisogni interiori che ogni poeta ha di esprimere nei versi le sue boccacce alla vita. Io pensavo che il mio amico poeta Pino Bova non aves-



se il diritto di lasciarci senza la sua poesia e prima o poi avrebbe dovuto decidersi a riprendere il cammino poetico interrotto, sacrificato, peccaminosamente sacrificato, comunque tenuto in secondo piano.

Il percorso poetico di Peppe Bova, fino a oggi, si era snodato attraverso sette raccolte nelle quali egli ha dipanato un discorso in crescendo di pathos e tecnica poetica sempre sottolineati da ampi consensi di critici accreditati e di lettori affezionati.

*Diamoci la mano* nel 1968, *Uomini sempre* nel 1977, *Dimensione Uomo* nel 1984, *L'albero del Pane* nel 1991, con interventi critici di Gilda Trisolini, Antonio Piromalli, Roberto Pazzi, Giuseppe Selvaggi, Saverio Strati, Dante Troisi, *Così tenero, così fuggitivo* nel 1999, prefazione di Giuseppe Amoroso, *Millennium's Coat* nel 2003 presentato da Corrado Calabrò, *La parola esclusa* nel 2003 con prefazione di Antonio Piromalli. Erano trascorsi dunque diciassette anni, nei quali egli certamente ha scritto altri versi, relegandoli nel buio illeggibile dei suoi cassettei.

Poi, finalmente, ha riaperto i cassettei della sua scrivania poetica. Ha cominciato col mettere insieme il già fatto e con Iride della Rubbettino editore ha pubblicato un tomo di oltre settecento pagine che rappresenta la raccolta antologica delle raccolte fino ad allora pubblicate, il suo "viaggio nella poesia lungo 50 anni" come ha scritto nella

bella dedica. Il volume, *Ossigeno*, si chiude con quattro raccolte di versi inediti: *Un'altra libertà* (1999-2020), *Ossigeno* (2012-2013), *Sono come sono* (dal 2008), *Turno di notte*.

Il libro si apre con la prefazione di Corrado Calabrò ed è completato da alcune testimonianze di Dante Maffia, Emilio Argiroffi, Paolo Arechi, Maria Festa, René Corona e Paolo Valesio e da una interessante Galleria fotografica.

Giuseppe Bova è stato tradotto in inglese, spagnolo, rumeno, albanese e da poco è approdata sulle coste del Giappone ed è stato nominato Membre d'Honneur de l'Academie International "Mihai Eminescu" di Craiova.

Infine, recentemente, Bova ha dato alle stampe *Gli affluenti*, raccolta di 36 liriche, alcune riproposte dai precedenti libri, altre inedite pubblicate per le Edizioni Rhegium Julii.

Insomma, per fortuna, il poeta è ritornato e sarà un bene per la poesia calabrese.

Perché Pino Bova è un poeta, soprattutto un poeta: ispirato, elegiaco, civile nel professare i suoi convincimenti sociali, lirico davanti a un paesaggio. Poi è anche un importante e contagioso operatore culturale, ma prima viene la sua poesia.

Se volessi raccontare la sua vita, gli impegni politici, gli incarichi sociali, i riconoscimenti culturali, i premi, non





PACE

basterebbe un libro. Vi propongo invece qualcosa di nuovo per dimostrarvi la sua enorme contagiosità, quanto egli creda nel valore della poesia come catarsi sociale, nei giovani.

Recentemente ha rilasciato un'intervista alla *World International Link* che uscirà a breve: sono solo cinque domande e relative risposte che offrono un ritratto suo e del suo impegno a tutto tondo. Vi riporto l'ultima domanda e risposta, una esortazione ai giovani poeti e scrittori e al loro impegno culturale.

**- Sulla missione della nuova generazione di scrittori: basandoti sulla tua esperienza e sul Lifetime Achievement Award, quale consiglio o messaggio vorresti trasmettere all'attuale generazione di giovani scrittori e poeti riguardo alla loro missione di usare la letteratura per affrontare, analizzare e cercare soluzioni alle più grandi sfide dell'umanità, come i conflitti e l'instabilità globali?**

«La poesia si affaccia sul mondo per darci una mano generosa, per accompagnarci nel silenzio, per scuoterci dal torpore, per aprire le porte all'im-



possibile, alla verità, alla pace. La missione dei giovani scrittori e poeti, oggi più che mai, è un atto di testimonianza e insieme di immaginazione.

Perciò dico ai più giovani: Raccontate ciò che gli altri non vedono; Non abbiate paura di nominare il dolore, ma neppure di cercare la speranza; Sfidate le narrazioni semplici: la complessità è un atto di coraggio; Difendete la verità, anche quando è scomoda; Coltivate l'empatia come strumento politico; Ascoltate le voci ai margini e fate loro spazio; Non cedete al cinismo: la letteratura è un patto di fiducia con il futuro; Trasformate la rabbia in

domande, non in chiusure; Custodite la bellezza anche nei tempi più bui; Ricordate che ogni parola costruisce o distrugge: scegliete di costruire; Cercate soluzioni immaginando mondi migliori, non solo denunciando quelli presenti; Usate la parola per rendere l'umanità meno indifferente a sé stessa».

Ho cominciato a leggere i versi di Peppe Bova molti anni addietro, letture che hanno accompagnato, come spesso accade coi libri, momenti complicati della vita, distacchi e ricongiungimenti del cuore, nascite e morti e per questo mi sono vicini al cuore, essendo diventati colonne sonore del mio tempo, refrain che accompagnano le memorie. Per dirla come la dice meglio di me Giuseppe Selvaggi "... entrando, restando, uscendo, dimenticando, tornando a ricordare le poesie di Bova".

Ma ai poeti bisogna essere grati per il coraggio di essere poeti, per la capacità di fare a pezzi il proprio cuore e squarciarti l'anima per provocare l'incredibile incontro tra la tua anima e il suo cuore.

Il cuore di Peppe Bova, triturato in milioni di scintille, lo ritrovi in ogni verso delle sue liriche. Ma ti ci devi avvicinare, come scrisse il grande poeta ungherese Attila Jozsef "con cuore puro".

Con cuore puro, amico Bova, attendo fiducioso altri tuoi versi! ●



IL POETA DANTE MAFFIA E GIUSEPPE BOVA

**PICCOLA ANTOLOGIA POETICA**



**È un gravido ritorno**

*È un gravido ritorno,  
 una parola non detta,  
 ma se alterno le voci della sera  
 col rodere del gufo o di cicala,  
 quell'antico chiamare di lontano  
 a questa porta chiusa chiede albergo  
 ed una luce s'accende  
 ed una nota esala.*

*La tempesta ch'è in noi  
 trova pace nel tempo e nella gloria,  
 perciò si scrive, che non sia la storia  
 a finire con noi,  
 né la memoria.*

(da L'Albero del Pane)

**A cagione di te**

*A cagione di te  
 io più non vivo  
 che la camicia stirata  
 e la cravatta  
 come il manichino  
 di un fondo magazzini.*

*Adieu mon amie.  
 Conversazione preclusa  
 per malformazione fisica  
 del cuore.*

*Abito più lontano ora:  
 rue de Montmartre  
 dans la maison rouge  
 de l'oiseau muet.  
 Così non fa rumore l'orologio  
 e l'acqua non si perde  
 nei giardini.*

(da Così tenero così fuggitivo)

**Sono al Sud**

*Perché la vita è dura  
 e tu pensi di essere il padrone  
 che alza la voce  
 mette le mani in tasca  
 e si compra le vite.*

*Sono al Sud  
 perché il vento si alza anche da solo  
 e non basta ignorare le ragioni  
 serrare il corso della memoria*

*per escludere i sogni di riscatto  
 la competizione libera  
 la lotta.*

*Sono al Sud  
 perché ho la mia storia di eroi  
 e il mare di un dio  
 perché mi dai perduto  
 ed Itaca ritorna col suo re.*

(da Millennium's Coat)

**A tenera ora mi spinge**

*la valle dei roghi  
 dove giace una storia sospesa  
 e già tesa  
 la corda d'aedo s'accende.*

*Questa è la poesia.  
 Un fiume di parole  
 per seminare i sogni.  
 Di là le margherite  
 di qua il grano  
 le maree  
 e i venti che scuotono i destini.*

*Di stanza in stanza  
 vanno i miei tumulti.  
 Celeste rappresaglia del mio fiato.  
 Io sono il guado che nulla  
 più attraversa.  
 La sponda delle notti senza luna.  
 La morte anticipata del Creato.*

(da La parola esclusa)

**L'ultima volta**

*Che ci siamo incontrati  
 la notte era già fonda.*

*Tornavo da Caracal  
 l'antico dono della storia,  
 il legame che il tempo non cancella.*

*Benedetta sia la tua parola  
 e quella degli uomini  
 venuti da lontano  
 per darti il pane e il vino  
 di ogni luogo.*

*Il seme della terra  
 non è sperso.  
 Qui, nel punto di congiunzione  
 del destino,  
 l'uomo si ferma  
 per regalare un respiro  
 patria per tutti i popoli,  
 pace per tutto il tempo  
 che verrà.*

(Reggio Cal. 10 aprile 2023)



# IL RICORDO DI FINAZZI AGRÒ SCIENZIATO DI FAMA INTERNAZIONALE

GIUSEPPE NISTICÒ

**L**o scorso 19 marzo nelle prime ore del mattino si è spento dolcemente il Prof. Alessandro Finazzi Agrò e il giorno seguente si sono eseguiti i funerali nella Chiesa Parrocchiale di San Saturnino gremita di una folla straripante di amici e di colleghi, amministrativi e infermieri del Policlinico di Tor Vergata che hanno pianto la sua scomparsa e si sono stretti al dolore dell'amata moglie Giovanna e del figlio Enrico docente di Tor Vergata.

Ho conosciuto Alessandro Finazzi Agrò da quando nel 1990 sono stato chiamato a ricoprire la Cattedra di Farmacologia presso il Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma Tor Vergata. Sono rimasto subito affascinato dal suo grande carisma non solo di scienziato, ma anche di uomo nobile di altri tempi. Quando abbiamo parlato dei nostri progetti di ricerca ci siamo subito trovati e abbiamo stabilito una intesa ed una collaborazione scientifica durata molti anni con i nostri giovani ricercatori. In passato, io per le mie ricerche avevo sempre collaborato con biochimici e biologi molecolari spinto dal desiderio di conoscere il perché dei meccanismi di azione dei farmaci. A Napoli, infatti, avevo collaborato con Enzo Macchia, eccellente biologo molecolare allievo del grandissimo Preside della Facoltà di Medicina Nino Salvatore e nel periodo in cui ho diretto la Cattedra di Farmacologia all'Università di Messina con il Prof. Salvatore Macaione, biochimico molto fine ed esperto nel metabolismo di primi e secondi messaggeri e del loro ruolo nel controllo delle funzioni della retina e di varie aree cerebrali.

Quando ho conosciuto Alessandro avevo già un ottimo rapporto scientifico con Rita Levi Montalcini Premio Nobel per la scoperta dell'NGF (Nerve Growth Factor) e in alcuni di questi progetti con la Montalcini ha

▷▷▷



NISTICÒ

contribuito anche Alessandro Finazzi Agrò con i suoi fedelissimi e bravissimi ricercatori come Gerry Melino, Mauro Piacentini e Mauro Maccarrone. Io non potrò mai dimenticare il sostegno di Alessandro per realizzare agli inizi del 2000 la nuova Facoltà di Farmacia in lingua inglese presso l'Università di Tor Vergata come pure l'attivazione dell'*European School for the Assessment of New Medicines* a Villa Mondragone, prestigiosa sede congressuale dell'Ateneo di Tor Vergata.

Con Alessandro condividevamo la stessa impostazione scientifica internazionale e la stessa visione strategica per la formazione dei nostri giovani ricercatori ai quali richiedevamo una esperienza obbligatoria nei laboratori più qualificati nel mondo. Fra le ricerche in cui abbiamo collaborato e con le quali abbiamo pubblicato numerosi lavori su riviste internazionali ad elevato *impact factor* voglio ricordare quelli sull'apoptosi neuronale indotta da aminoacidi eccitatori come pure quelli in cui un trattamento con la tacrina, un inibitore delle acetilcolinesterasi, associata al litio induce lesioni neurodegenerative



I PROFF. ALESSANDRO FINAZZI AGRÒ E GIUSEPPE NISTICÒ

nell'ippocampo di ratto dovute ad un aumento della formazione del nitrosido. In questi esperimenti abbiamo

avuto anche la collaborazione di Gerry Melino, che già allora era uno dei biologi molecolari più conosciuti in Europa e molto stimato e ammirato nel nostro Paese. Infine, voglio ricordare gli esperimenti condotti con Rita Levi Montalcini in cui abbiamo dimostrato come la somministrazione intracerebroventricolare della glicoproteina GP-120, una neurotossina della superficie del virus HIV induce l'espressione di NGF nell'ippocampo e ciò sta ad indicare che non appena ci sono lesioni cerebrali si mettono in moto meccanismi neuroregenerativi dell'NGF la cui sintesi aumenta per prevenire la necrosi neuronale. Queste ricerche sono state pubblicate su *Proceedings National Academy of Science* nel 1996 una delle riviste più prestigiose al mondo.



I PROFF. ALESSANDRO FINAZZI AGRÒ E GIUSEPPE NISTICÒ CON SIR COLIN CAMPBELL, RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI NOTTINGHAM





NISTICÒ

Ricordo ancora la carriera brillante di Alessandro Finazzi Agrò che è stato Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia per 8 anni e poi Magnifico Rettore dell'Università per altri 12 anni, e questo sta ad indicare il ruolo e il contributo che egli ha dato per la crescita e l'internazionalizzazione dell'Università di Roma Tor Vergata che alcuni anni prima era stata fondata dal Magnifico Rettore Prof. Enrico Garaci.

Essenziale è stato anche il suo ruolo per la realizzazione finale del Policlinico di Tor Vergata e per i suoi primi anni di attività clinica. Questa è stata una pietra miliare non solo per la Facoltà di Medicina e Chirurgia ma per tutta l'Università.

Non va dimenticato come Finazzi Agrò è stato un allievo prediletto del Prof. Alessandro Rossi Fanelli la cui Scuola era conosciuta come confraternita dei "Santi Apostoli" e della quale facevano parte ricercatori di fama internazionale come Paolo Fasella, Joe Rotilio, l'uomo che per primo ha cristallizzato la superossido-dismutasi (SOD) e l'Accademico dei Lincei Maurizio Brunori.

La lunga carriera accademica di Finazzi Agrò lo ha visto Professore Ordinario a partire dal 1975 prima a Cagliari e poi alla Sapienza di Roma, e successivamente dal 1984 ancora presso la Cattedra di Biochimica a Tor Vergata. Nel suo lungo percorso egli ha frequentato prestigiosi Istituti di Ricerca negli USA e il Royal Marsden Hospital di Sutton in Gran Bretagna. Con le sue ricerche ha contribuito alla comprensione del ruolo biologico del perossido di idrogeno e degli endocannabinoidi. Inoltre egli è stato membro attivo della *Federation of European Biochemical Societies* (FEBS) per la quale nel 1989 ha organizzato il Congresso Internazionale a Roma.

Il Prof. Finazzi Agrò ha pubblicato centinaia di articoli di ricerca sulle



IL PROF. NISTICÒ E RITA LEVI MONTALCINI ALL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA FACOLTÀ DI FARMACIA IN LINGUA INGLESE A TOR VERGATA DI CUI LA SCIENZIATA È STATA LA MADRINA

riviste più prestigiose del mondo. Inoltre, ha valutato richieste di finanziamento per numerosi progetti di ricerca, ha fatto parte di Comitati editoriali di varie riviste scientifiche internazionali e con grande generosità ha creato una delle Scuole più prestigiose di biochimica e biologia molecolare del nostro Paese. Vorrei chiudere questo mio breve intervento ricordando che Alessandro è stato un uomo molto umile, l'umiltà delle persone veramente grandi, aveva un equilibrio e un'armonia comportamentale espressione della perfezione cui tende l'uomo. La sua immagine rimarrà sempre impressa nel nostro cuore e nei nostri pensie-

ri. Un velo di lacrime scende ancora oggi sui miei occhi quando penso ai rapporti meravigliosi che c'erano fra di noi. Ricordo sempre i suoi occhi sereni e solo in qualche occasione nostalgici, forse perché migravano verso la sua terra lontana cui lo legavano profonde radici in Sicilia ed in particolare nella provincia di Agrigento con le sue enormi distese di mandorli in fiore e di vigneti e i maestosi templi della Magna Grecia, di cui ancora oggi egli rimane un vero erede della genialità e dell'Etica di Pitagora. ●

[Giuseppe Nisticò Presidente  
Fondazione BIT-Renato Dulbecco,

# CAPIRE LA GEOPOLITICA MONDIALE



## NUOVI APPROCCI TEORICI E CONCETTUALI ALLO STUDIO DELLA GEOPOLITICA

VOLUME I

276 PAGINE 32,00 EURO

ISBN 9791281485525

### Fondamenti, paradigmi e metodologie della geopolitica contemporanea

La geopolitica del XXI secolo richiede un profondo ripensamento delle proprie categorie interpretative.

Questo primo volume della raccolta Nuovi Approcci Teorici e Concettuali allo Studio della Geopolitica offre una riflessione sistematica sui fondamenti epistemologici e teorici della disciplina, mettendo in dialogo prospettive innovative e riletture critiche dei paradigmi classici.



## NUOVI APPROCCI TEORICI E CONCETTUALI ALLO STUDIO DELLA GEOPOLITICA

VOLUME II

312 PAGINE 36,00 EURO

ISBN 9791281485563

### Attori emergenti, spazi innovativi e nuove configurazioni del potere globale

Il secondo volume della raccolta esplora i campi concreti in cui si manifesta la trasformazione del potere geopolitico nel mondo contemporaneo. Dai nuovi protagonisti del Sud Globale alle diaspore come attori influenti, dagli statelets alle reti criminali digitali, dalle infrastrutture strategiche alla verticalizzazione degli spazi marittimi, fino ai domini emergenti dell'orbita terrestre, della tecnologia e dell'intelligenza artificiale.

IN LIBRERIA (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO) / SU AMAZON E TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE

info e ordini: [callive.srls@gmail.com](mailto:callive.srls@gmail.com)

 **CALLIVE EDIZIONI**

# CALABRIA

**QUOTIDIANO**

*10 Anni*

**LIVE**

OPERA DI NATINO CHIRICO

**INCONTRA  
ISTITUZIONI  
AZIENDE  
E LETTORI**

# Raccontiamo la Calabria

**ROADSHOW  
20 TAPPE IN CALABRIA  
DAL 15 APRILE 2026**